

SISTEMA INSEDIATIVO

*“Quando fu il giorno della Calabria Dio si trovò in pugno
15000 Km² di argilla verde con riflessi viola. Pensò che con quella creta
si potesse modellare un paese di due milioni di abitanti... e promise a
se stesso di fare un capolavoro... e la Calabria uscì dalle sue mani più bella
della California e delle Hawaii... Vole il mare sempre viola, la rosa sbocciante
a dicembre, il cielo teso, le campagne fertili, le messi pingui. L'acqua abbondante,
il clima mite, il profumo delle erbe inebriante... il Signore, poi, fu preso da una dolce
sonnolenza... del breve sonno divino approfittò il diavolo per assegnare
alla Calabria le calamità: le dominazioni, il terremoto, la malaria, il latifondo,
le frumare, le alluvioni, la peronospera, la siccità, la mosca cieca, l'analfabetismo,
il punto d'onore, la gelosia, l'Onorata Società, la vendetta, l'emertà, la violenza, la
falsa testimonianza, la miseria, l'emigrazione...”*

L. Repaci



Cartografia anno 1600





Parghelia era chiamata ab origine PARALIA, parola prettamente greca, sia nell'antico che nel moderno, che significa <<Lido>>, <<Costa>>. Il Barrio¹ infatti scriveva: <<luxta urbem² parte lesa est Paralia, quasi maritima, quodsecus litus sit>>. Andrea Mazzitelli' nella prefazione del suo <<Corso teorico pratico di Nautica>> del 1795 scriveva: <<Paralia è la mia Patria>>. Circa il significato di Paralia non possono essere dubbi; infatti anche Atene aveva un rione chiamato Paralia³, perchè era vicino al mare o perchè era il quartiere dei pescatori, o ancora perchè era posto vicino ad uno dei porti di Atene.

E lo stesso significato lo troviamo nel dizionario etimologico di G. B. Marzano⁴. Erro quindi il Bragò⁵ quando afferma che l'etimologia di Paralia debba ricondursi al significato di <<con pianura>>, in quanto <<para>> significa <<con>> e <<lia>> significa <<piano>>.

Il Sanesi inoltre più giustamente dice nel suo dizionario greco antico-italiano: paralia (sottinteso chòra)=il paese lungo il mare, tàparalia=la spiaggia del mare⁶.



Parghelia dalla Collina di S. Angelo

L'Abate Antonio Jerocades affermava che il popolo di Parghelia era di <<antica origine jonica-focese>>. L. Pagano scrive: <<E' indubbio che Parghelia sia colonia jonica della Focea nell'Asia Minore, piantata nel 536 a. C. dai Focesi fuggiaschi, e perciò è omonima di un'altra Paralia, la quale allora si trovava nell'Ellade asiatica>>.

La certezza del Pagano è basata soltanto sull'esistenza di un'altra Paralia in Asia Minore.

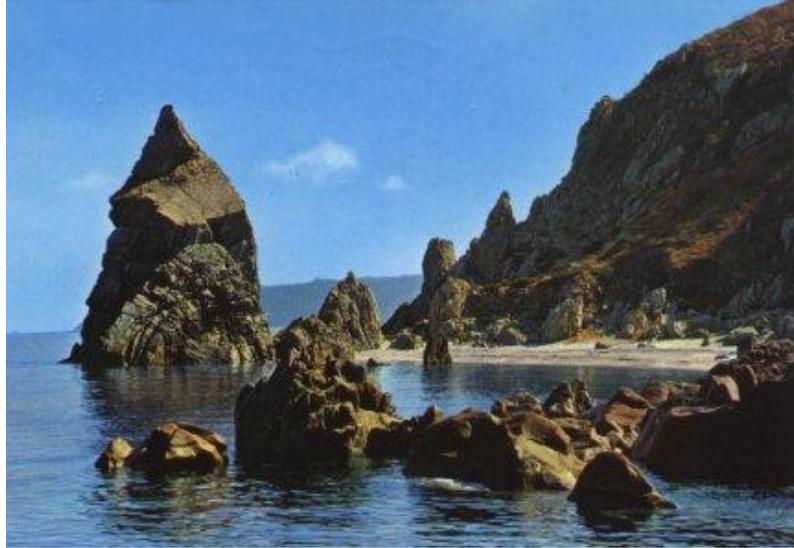
Nessuna testimonianza archeologica sussiste sul territorio di Parghelia.

La leggenda canta che Parghelia era circondata da 24 torri a sua difesa:

Nessuno ha mai visto queste torri nè mai si sono trovati i loro resti.

Domenico Bragò scrive:

<<Rispetto alla parte archeologica di Parghelia possiamo dire che nessuno avanzo di antichità si sia finora trovato, a meno che non voglia tenersi per tale un grosso elmo di acciaio, che vedesi appeso, come trofeo, ad uno dei pilastri che sostengono l'orchestra di S. M. di Portosalvo. La tradizione lo attribuisce ad un Saraceno, che con molta mano de' suoi, avendo fatta irruzione nel paese, fu respinto dai naturali assistiti da visibile e miracoloso aiuto della S. Vergine.



La Pizzuta

Alla distanza di circa un miglio da Parghelia verso oriente, in una proprietà privata, giaceva distesa nel suolo una magnifica colonna di granito lunga palmi 42 e della circonferenza di palmi 9. Ed altre pure se ne veggono (quattro), ma di molto minor dimensione dalla parte di tramontana, e propriamente in direzione della chiesa di Portosalvo, giù presso il lido del mare. In questo luogo medesimo si vedono in vari punti massi della stessa specie di pietra e fra tutti primeggia quello che trovasi nella proprietà della Mensa vescovile di Tropea detto S. Barbara. Delle cennate colonne ignorasi l'epoca in cui furono lavorate e lo scopo di tal lavoro. Si vuole per comune tradizione che furono tagliate in tempi remotissimi per essere di là trasportate in Sicilia. Un'altra colonna greggia di durissimo e bellissimo granito della circonferenza di palmi 15 e della lunghezza di palmi 36 giaceva in Parghelia presso la cava granitica del Granicello; e si credette che ella fosse de' Focesi di Parghelia, di Alalia e di Massalia>>.

Quando fu fondata Paralia? In mancanza di reperti archeologici, bisogna rivolgere le ricerche negli archivi ecclesiastici e statali. Nulla si può rilevare in Parghelia, neppure di recente, in quanto gli archivi del municipio prima e dopo il terremoto andarono distrutti per incendi dolosi, al punto che oggi in Comune non si trova più nulla di antecedente all'anno 1926!



La Chiesa di Porto salvo

Nell'archivio vescovile Parrocchiale di Tropea non vi erano documenti relativi alla fondazione della prima chiesa di Parghelia. Nell'archivio Parrocchiale di Parghelia esistono alcuni libri, di cui accennerò in seguito, che hanno inizio dal 1621. Interessante è il libro sui Parroci di Parghelia scritto dall'Arciprete Hieronimo Taccone nel 1782, ove si rileva che il primo parroco risulta essere D. Paulus Scianni mortus die 16Xbris1578.

Nel Grande Archivio di Napoli si trovano pochi elementi perchè durante l'ultima guerra i Tedeschi apportarono gravi danni alle carte della <<Regia Camera Sommaria>> e alle <<Scritture della sezione Amministrativa>>⁷.



Interno della Chiesa di Portosalvo

Si trovano invece le tre richieste di permesso (detto <<assenso>>) per l'applicazione delle regole statuarie presentate dalla Cassa Sussidiaria, dalla Congregazione del SS. Sacramento e dalla Confraternita delle Anime del Purgatorio, tutte e tre del Casale di Parghelia.

Dalle Cronache Ecclesiastiche⁸ si sa che i Monaci Basiliani fondarono innumerevoli conventi in Calabria e, per quanto ci riguarda, ne fondarono uno, S. Pietro in Menna, presso il torrente Grazia, tra Parghelia e Tropea. Anzi, sempre queste cronache, contrariamente alla leggenda e alla tradizione, affermano che furono proprio questi monaci a portare a Tropea l'immagine della Madonna di Romania e nel loro convento l'immagine della Madonna di Porto Salvo, successivamente trasferita nella Chiesa di S. Maria di Porto Salvo a Parghelia.

Maria SS. di Portosalvo



D'altra parte di ciò se ne ha conferma nel fatto che l'altare maggiore in marmo di questa Chiesa, sul quale si venera tuttora la Madonna di questo titolo è lo stesso della Chiesa dei Monaci Basiliani, andata distrutta da un'alluvione e abbandonata dai monaci verso il XVI secolo.

Altro convento i Basiliani avevano costruito tra Drapia e Alafito, sotto il titolo di S. Sergio. Anche questo fu distrutto da un'alluvione. Abbiamo quindi già due date fisse per Parghelia: il primo parroco morto nel 1578 ed il trasferimento dei Basiliani nella stessa epoca. Inoltre tra le tavole votive che si conservano nella Chiesa di Porto Salvo (non so ove oggi si trovino) mio padre mi assicurava che ve ne era una con la data di poco posteriore al 1600, ed altre che portavano evidenti tracce di un tempo assai più antico, molto deteriorate ed annerite dagli anni, per cui non si poteva decifrare la data, ma che comunque si potevano riportare, per confezione e forma, al XVI secolo.

Analoga affermazione si può trovare nella monografia di Mons. A. M. Bartoloni⁹.

I Monaci Basiliani guardando la costa dal loro convento dicevano <<paralia>>, ma di paese non vi era altro, da tempi remoti, che un agglomerato di casupole per marinai da pesca, che forse erano riusciti a sistemarsi nell'aristocratica Tropea.

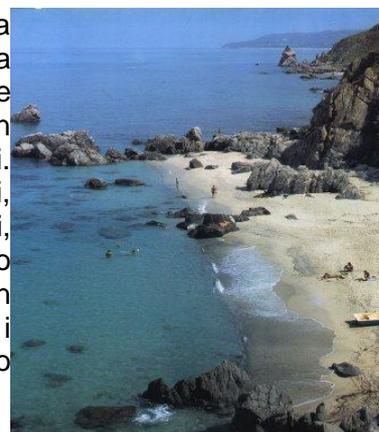
Tale agglomerato, la cui unica chiesa era quella del convento dei monaci Basiliani, S. Pietro in Menna, si trasformò in paese popoloso nel 1541, quando gli ebrei tropeani, convertiti al cristianesimo, ivi si trasferirono in massa.

Quindi Parghelia, e concordo per tante ragioni con Achille Riggio, <<è un risultato particolare della politica antisemitica degli Spagnoli in Italia meridionale. Si ricordano le vicende per l'espulsione degli ebrei del Vicereame di Napoli, sede di numerosa e ricca comunità israelitica, ne chiese a Madrid l'allontanamento¹⁰>>.



P. Antonio Minasi: "La veduta della nobile città di Tropea e dell'antico villaggio di Paralia"

Con la venuta degli ebrei convertiti a Parghelia cominciava una nuova vita. Sulla sua meravigliosa pianura s'incominciarono a costruire case, botteghe, ecc. con quelle particolari forme architettoniche che si possono notare in Nord Africa, in Grecia, in Spagna, ove sono o sono stati agglomerati musulmani ed ebraici. Tali case preesistenti al terremoto del 1905 non erano molto grandi, <<ma comode e di pulita apparenza, molte sono guarnite di balconi, altre di terrazze, tutte ricoperte di tegole di terra cotta, che non solo le serbano asciutte, ma danno al paese, veduto di lontano, un aspetto uniforme e decente. Ciascuna casa ha gli abbaini e i fumaioli sul tetto. Per la bassezza delle abitazioni, le strade sono aereggiate, e tutto offre un aspetto aprico e ridente>>¹¹.



Il litorale di Parghelia

Sono loro che recuperano nel distrutto convento dei monaci Basiliani l'altare maggiore per ricostruirlo nella nuova chiesa di S. Maria di Porto Salvo, maggiormente salvo per loro sfuggiti alla persecuzione tropeana.

Ma perchè si rifugiarono proprio a Paralia? Come ho detto la supposizione non è storia, ma io ritengo, con altri storici, che già prima del 1541 un primo nucleo di convertiti, unitamente ai greci del XIII secolo si erano stanziati in questa terra meravigliosa e per posizione e per clima.

E con la loro venuta, sotto la vigilanza del clero di Tropea, venne fondata la prima parrocchia, più interna al paese, **intitolata a S. Andrea Apostolo**, alla quale il Vescovado designò il primo parroco Paolo Scianni, stabilendo inoltre i benefici, il territorio di giurisdizione che oltre a Paralia, comprendeva Fiteli, Zaccanopoli e Alafito. Anche questi tre borghi ebbero poi le loro chiese parrocchiali, intitolate in Fiteli a S. Gerolamo, in Zaccanopoli a S. Maria ad Nives e in Alafito alla Vergine SS. Immacolata. In Zaccanopoli, più di un secolo fa, vi erano ancora resti di una cappella intitolata a S. Maria. Intorno a questi tre villaggi il Barrio¹² scrive <<Phitolis...plantam, hortum que arboribus consitum significat>>. Ed infatti in greco <<phutalé>> significa luogo piantato di alberi, verziere, vigna, orto¹³. <<Zachanopolis quasi utilis civitas>>¹² dal greco <<sechòs>> stalla, ovile e <<pòlis>> città¹³. Infatti nel dialetto calabro si dice <<zaccanu>> per indicare il luogo ove si rinchiodono gli animali ovini, vaccini o suini.

Nelle poesie calabre di A. Martino leggiamo:

<<Nui tutti nta nu zaccanu cogghiti,

E vui, durci pasturi, ndi guidati>>.

Raccogliete tutti noi in un ovile

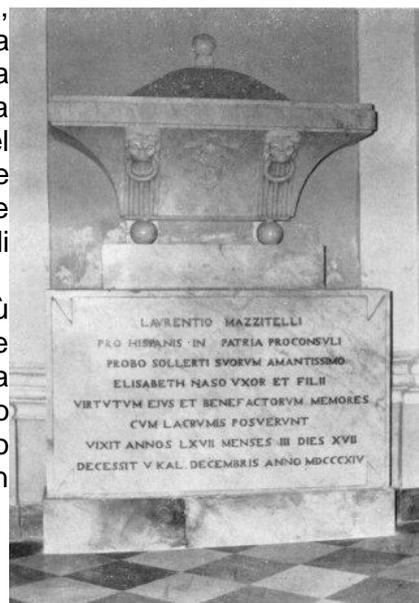
E voi, dolce pastore ci guidate.

<<Aliphitum a bonitate olei dictum>>¹².

In Paralia, il cui nome si trasformò per la prima volta in Pargalia indi in Parghelia nel libro che va dal 1680 al 1688 nella Parrocchia di S. Andrea Apostolo, i pastori e i pescatori si fusero felicemente con i negozianti di Jeova, nel cattolicesimo intollerante dell'epoca, <<ma l'impronta del ceppo semitico predomina nettamente nella collettività dei secoli successivi. Ed ecco che nella vita coniugale restano inconcepibili l'adulterio; gli affetti familiari tenacissimi, come atavica mutualità dei tempi procellosi; cerimonie e riti funebri degli ebrei nord-africani, profusione di oro e di stoffe seriche alle giovani spese; vigore e senso affaristico negli uomini>>¹⁴. Se oggi gli usi e costumi non sono più gli stessi per le mutate condizioni sociali, storiche e politiche, non si può negare che gli affetti, i sentimenti sono più forti che altrove, ma soprattutto rimane nek popolo di Parghelia il <<vigore ed il senso affaristico>>. Quanti sono a Tropea i negozianti provenienti da Parghelia, quanti i negozianti a Genova; quanti i marinai sparsi per il mondo; e soprattutto quanti gli oriundi paraliesi disseminati nel mondo che hanno raggiunto posizioni ragguardevoli! Su Paralia convergono elementi cristiani dei paesi vicini che si confondono con i figli dei pescatori indigeni e con gli ebrei convertiti, al punto che a partire dal 1600 i due gruppi etnici si equivalgono e non vi è più disparità nella classe dirigente, in origine esclusivamente israelitica. Si costruiscono altre chiese, quella del SS. Sacramento, quella di S. Anna, quella di S. Domenico, tutte successivamente andate distrutte, quella di S. Caterina, e parecchi <<benefici di patronato>> ne matenevano il culto, come ad esempio i benefici del SS. Rosario della famiglia Spoleti a Parghelia, di S. Francesco Saverio della famiglia Bagnato a Fitili, della SS. Trinità della famiglia Coniglio a Zaccanopoli. Ma quella che rimane nel cuore dei Paraliesi è la Chiesa dedicata alla Madonna di Portosalvo, perchè l'immagine di questa Madonna era stata venerata dai più antichi abitanti del luogo, prima nel convento dei monaci Basiliiani e poi nella Chiesa attuale, fondata e costruita dagli stessi abitanti a partire dal XVI secolo, mercanti e naviganti; man mano sempre più ornata di marmo ed arredi pregiati e pitture.

E' l'unico edificio rimasto in piedi dopo il terremoto del 1905; più volte restaurata ed ancora recentemente per il giovanile entusiasmo e la disinteressata abnegazione dell'insegnante Stella Mazzitelli (1898-1975). Purtroppo i diversi restauri hanno cancellato epigrafi e memorie, anche se ne hanno tratto vantaggio il pergamo, l'abside e il pavimento di marmo; la volta in legno con al centro l'espressivo dipinto della cacciata dei Saraceni.

Chiesa di Portosalvo: Tomba marmorea di Lorenzo Mazzitelli



Quanti miei antenati furono seppelliti in questa Chiesa, ma oggi nulla si può notare, il pavimento è uniforme, senza lapidi e iscrizioni, mentre ai lati si nota il monumento funebre di Lorenzo Mazzitelli (1741-1814) a sinistra, e della famiglia Meligrana a destra. Sulla tomba di Lorenzo Mazzitelli si rileva l'unico emblema araldico che ho notato in Parghelia: un leone rampante con una mazza nelle zampe anteriori¹⁵.

NOTE

¹ GABRIELE BARRIO, nato a Francica nel 1510, morto nel 1577, sacerdote, visse a Napoli e a Roma, ove fu particolarmente stimato dai cardinali Sirleto e Sadoletto. versato nelle lettere latine, scrisse tutte le opere in latino, battendosi strenuamente contro chi avesse scritto in volgare. Le sue maggiori opere furono <<Pro lingua latina - libri III>>, <<De aeternitate urbis>>, <<Laudatibus Italiae>> e <<De antiquitate et situ Calabriae>>.

² Tropea.

³ MEURSIO: descrizione di Atene.

⁴ G.B. MARZANO, *Dizionario etimologico del dialetto calabrese, dei nomi propri di città, borgate, contrade, fiumi e cognomi di famiglia*, 1928, stab. tip. <<Il Progresso>>, Laureana di Borrello.

⁵ DOMENICO BRAGO' scrisse una monografia di Parghelia su <<Polierama pittoresco>>, opera periodica diretta da Filippo Cirelli, Napoli (1837-1838, vol. XII, pagg. 49-57).

⁶ SANESI, *Dizionario*

⁷ Vedasi al riguardo <<Notizie degli Archivi di Stato>>, a cura del Ministero dell'Interno: <<I danni di guerra subiti dagli Archivi Utaliani>>, Roma 1944-1947, anni IV-VII, pag. 24.

⁸ Mons. DOMENICO TACCONE GALLUCCI, Vescovo, Monografia della Diocesi di Nicotera e Tropea, stab. tip. Di Francesco Morello - Reggio Calabria, 1904, pag. 120.

⁹ Mons. ANTONIO MARIA BARTOLONI, Vicario Generale di Nicotera e Tropea, *L'immagine e il culto della Madonna di Porto Salvo in Parghelia (Tropea)*, Scuola Tip. Laziale - Bagnorea (Roma), 1917, pag. 33.

¹⁰ MICHELE PALADINI, *Notizie storiche sulla città di Tropea*, Catania 1930, pag. 23: <<Quei di Tropea, fin dall'epoca aragonese avevano richiesto che i giudei fossero cacciati dalla Città e Casali per la penuria che apportavano e per lo pregiudizio che recavano alla R. Dogana, ma Ferdinando d'Aragona, nella conferma dei privilegi Tropeani, trascurava tale provvedimento. Nello stesso anno 1496 i Tropeani in contraddizione avevano sollecitato la protezione degli ebrei, ma poi, il 26-2-1506 ne domandavano ancora l'espulsione: "Item atteso in detta Città sono concursi et ogni di fanno pregiudizio alle dohane et cabelle di Vostra Altezza et in tempo di guerra, danno maiora penuria et affanno ad essa città; supp.no Vostra Altezza si degni di fare cacciare detti Judei da ditta città, sui Casali et distritto">>. ORESTE DITTO, *La Storia Calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal Sec. V alla seconda metà del Sec. XVI*, Rocca S. Casciano, 1916, pagg. 335-339.

¹¹ D. BRAGO', op. cit..

¹² BARRIO, sec. XVI: <<De situ et antiquitate Calabriae>>.

¹³ G. B. MARZANO, op. cit..

¹⁴ ACHILLE RIGGIO, Appunti sull'origine di Parghelia, Archivio storico per la Calabria e la Lucania - Direttore Umberto Zanotti-Bianco, Anno XX (1951) . Fasc. I-I V (da pag. 21 a pag. 36).

¹⁵ Su UMBERTO FERRARI, Armerista calabrese, La Remondiana Editrice, Bassano sul Grappa, 1971, a pag. 44 leggesi: <<Mazzitelli: d'azzurro al leone al naturale movente dal terreno e tenente una mazza di....con le branche anteriori>>.



EVOLUZIONE STORICA - CARATTERI STORICO INSEDIATIVI

Costituita prevalentemente da pescatori, marinai La storia di Parghelia risale al periodo normanno e, a partire dai secoli successivi, si intreccia strettamente con quella di Tropea, di cui Parghelia fu uno dei 23 casali. Ma la società Pargheliense, e agricoltori, fu da sempre insofferente alle prepotenze della Tropea nobile, insofferenza che sfocerà nel 1647 in un moto popolare che solo l'intervento dell'esercito del Regno riuscirà a sedare.

Vari studi concordano nel definire Parghelia come il più grande casato di Tropea a livello militare e il più autorevole a livello culturale. Nel 1799 tre Pargheliensi, Onofrio Colace, Antonio Jerocades e Andrea Mazzitelli, parteciparono alla Rivoluzione Napoletana.

Nel 1783 e nel 1905 Parghelia fu colpita da due violenti terremoti: il primo non provocò danni considerevoli, ma il secondo rase completamente al suolo il paese, causando centinaia di morti.

Oggi il paese mantiene l'assetto urbanistico della ricostruzione post-sisma (anni '20), e la sua economia è essenzialmente basata sul turismo.



cartografia anno 1700



Calabria Ultra anno 1750 ca.



Ecco come Ilario Principe in *“Città nuove in Calabria nel Tardo Settecento”*, riassume l'evoluzione, durata alcuni secoli, della società delle città calabresi in questo periodo: *“Al vertice della piramide sociale si mettono in genere i nobili, ma ciò sembra essere errato sia perché non si possono in alcun modo configurare come classe sociale ma rappresentano il residuo storico di un mondo feudale giunto per caso e non per necessità alla monarchia assoluta, sia perché la loro vita di relazione si svolgeva presso la corte napoletana e l'interesse per il feudo era solo limitato a quel tanto che poteva ricavarne senza nulla investire...La media borghesia si può invece considerare formata da almeno tre strati sociali, caratterizzati in ogni modo dalla qualità di benestante o di possidente...un primo strato di grandi possidenti senza feudo...un secondo strato che unisce ad una piccola proprietà l'esercizio di qualche altra attività...Ad un livello inferiore...possono collocarsi gli apparati burocratico-amministrativi periferici dello stato...artigiani, piccoli e piccolissimi .*



È il 5 febbraio 1783, qualche attimo dopo il mezzogiorno, quanto un violentissimo terremoto si abbatte sulla *Calabria Ultra*; è il primo disastro sismico del quale si hanno cronache puntuali sia in merito agli effetti, sia in merito alle trasformazioni socio-economiche oltre che territoriali, urbane ed architettoniche che ne derivano.



Tropea vista da Parghelia anno 1783 ca.

E' certo che in quasi tutti i centri abitati della Calabria Ultra, il tessuto urbano ed i singoli episodi edilizi subiscono una continua evoluzione fisica proprio in conseguenza dei terremoti che colpiscono con sistematicità tale parte d'Italia .

Significativamente, in tal senso, C. Botta , nella sua *"Storia d'Italia"*, scrive: *"...nessuna regione al mondo fu mai tanto tormentata...Gli uomini in ogni tempo l'afflissero ora con guerre intestine, e ora con guerre esterne, e spesso anche con mutazioni di stirpi regie...La natura poi la straziò ora con incendi spaventevoli di monti, ed ora con terremoti più spaventevoli ancora..."* e, dopo, continua con la descrizione del terremoto del 1783: *"...udissi improvvisamente nelle più profonde viscere della terra un orrendo fragore; un momento dopo la terra stessa orribilmente si scosse e tremò. In quel momento cento città o non furono più, o dalla primiera forma svolte, quasi informi ammassi di spaventevoli ruine giacquero...più di trentamila creature rimasero ad un tratto morte e sepolte..."*.

E' una cronaca terribile che viene confermata da altri fonti storiche: *"...Si videro le colline avvallarsi, altre correre in frana, e gli edifici sopraposti andare con esse...il terreno, fesso in più parti, formare voragini e poco presso alzarsi a poggio...Nulla restò delle antiche forme, le terre, le città, i segni svanirono; così che i cittadini andavano stupefatti come in regione peregrina e deserta..."* (P. Colletta : *"Storia del Reame di Napoli"*).



Tra le prime iniziative attivate vi è quella che produce la costruzione di *"case baraccate con ossatura in legname"* di cui l'ing. A. De Maria fa la descrizione: *"...Esse hanno tutte un solo piano, oltre al pianterreno, e constano di un'armatura di ritti formanti le ossature dei muri esterni ed interni...i muri sono costruiti d'ordinario con murature in pietrame, con mattoni crudi o, più generalmente, con muratura mista...i tramezzi sottili constano d'una armatura in legname rivestita sulle due facce con canne ricoperte di malta bastarda..."*; queste case dimostreranno una ottima resistenza ai sismi successivi del 1894 e del 1905.

Il terremoto del 1783 produce dei profondi cambiamenti; scrive Ilario Principe: *"Per la prima volta nel corso della sua storia, i terremoti del 1783 costrinsero a considerare la Calabria come un insieme di città e paesi, di popolazione e di insediamenti stabili e non più come la terra di penetrazione dei greci, o di conquiste dei romani o di transito dei normanni, o di spietata oppressione degli spagnoli, o di quieto sifone degli stessi borbonici; i quali tutti per meglio usarla, costringevano il suo corpo sociale ad una disgregazione senza alternative...La scena urbana all'indomani dei terremoti lasciava ben poco spazio all'improvvisazione settoriale e pareva reclamare a gran voce un intervento organico e unificato..."*.

Tra i provvedimenti che vengono adottati per la ricostruzione delle città colpite dal terremoto vi è un trattato tecnico, che sarà la guida per i Piani della ricostruzione, sulle *“Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore”* che fissa una sorta di normativa improntata alla ricerca della massima sicurezza nelle ricostruzioni.

Sulla scorta di queste *“istruzioni”*, le città devono essere organizzate in lotti squadrati con larghezze stradali idonee e gli edifici debbono fondarsi su murature continue, con Il passaggio di secolo tra il 1700 e il 1800 registra, tra l'altro, lo sviluppo della coltura dell'olivo che soppianta, abbastanza velocemente, la coltura del baco da seta determinando effetti profondi di cambiamento sia sul tessuto sociale che sulla stessa struttura urbana di tutte le maggiori città calabresi.



Raccogliatrici di olive

Nel 1792 scrive G.M.Galanti: *“...è una specie di disgrazia esercitare l'industria della seta, la quale sempre più declina in grazia degli ulivi, che sempre più aumentano come meno esposti a vessazione. Non si conosce l'uso di poterli e crescono come si praticava al tempo dei patriarchi...”*. Se vi sono, da sua parte, rigidi monopoli e dazi pesanti che allontanano dalla sericoltura, dall'altra, vi è anche un duplice fattore di incentivazione per l'olivicoltura che è costituito dalla crescente richiesta di olio, anche di bassissima qualità, da parte dei mercati europei ed extraeuropei e dal basso investimento e dalla modesta cura richiesti dalla coltivazione dell'olivo.

“La trasformazione seppure lenta ha dimensioni tali che in poco tempo la Calabria produrrà la stessa quantità di olio delle Puglie. Scomparendo, dunque, l'integrazione del reddito delle famiglie di agricoltori che era garantita dal gelso, i contadini tendono, anche per la contrazione della richiesta di manodopera...a lasciare le campagne ed a confluire nei maggiori centri abitati vicini.”

Nella circostanza l'Ing. A. De Maria, effettua una puntuale descrizione della consistenza edilizia e scrive che "...Le costruzioni...constano di muri di pietrame e di mattoni, o parte di tali materiali e parte di mattoni crudi di fango; e l'uso del legno è limitato solo alle travature dei solai, dei soffitti e del tetto...Le costruzioni in ferro sono eccessivamente costose e adottabili quindi dalle pochissime persone facoltose; quelle in cemento armato, sono eccessivamente rigide ed enormemente costose..."

E' una descrizione che contiene, anche sbrigative constatazioni socio-economiche che confermano altri scritti dell'epoca come, ad esempio, quello di C. Lombroso il quale, a proposito dell'alimentazione delle genti calabresi scrive: "...La carne è scarsa...il proletario mangia solo nelle grandi feste. Nelle marine il colono vive di verdure e patate non condite, con cipolla, pomodoro e peperoni; quelli più ricchi, di legumi ed un poco di formaggio caprino...Il pane dei ricchi è buono, non quello dei poveri..." esclusioni di murature in legno e con un rigido controllo delle altezze massime.

Vi è, inoltre, a partire dal 4 giugno 1784, un nuovo istituto, la "Cassa Sacra" che deve procedere ad incamerare le somme necessarie per la ricostruzione delle città attraverso l'esproprio e la vendita dei beni della chiesa, con una parte di detti beni che deve essere concessa in "censo" ai contadini non possidenti.

"...Sarà un totale fallimento (tanto che dopo cinque anni solo 1/100 dei fondi requisiti risulterà venduto o concesso in censo) che aumenterà il divario tra ricchi e poveri e consentirà alla borghesia rurale di fare notevoli passi avanti nella sostituzione della nobiltà nella guida sociale, economica e politica delle città calabresi. Il meccanismo della Cassa Sacra consentirà ad alcuni feudatari e ad alcuni possidenti di accrescere notevolmente le proprie fortune e renderà, quindi, ancora più drammatica la condizione dei contadini e degli operai".

Scrivono I. Principe: "...non stupisce che al termine di quello che doveva essere un grandioso moto di riforma, nel 1976 la Cassa Sacra abbia dovuto restituire quasi tutti i beni degli ordini religiosi espropriati (il 90% del totale, secondo le acute stime del Placanica) ai legittimi proprietari per non essere riuscita né a venderli né ad affittarli: aveva lo stesso inserito nel commercio una massa considerevole di proprietà terriere ma, guarda caso, non a beneficio di coloro che si voleva ne fossero i destinatari, e cioè degli agricoltori diretti...Nel mancato acquisto da parte di contadini e piccoli coltivatori, viene indicato il totale fallimento della Cassa Sacra...". imprenditori, prestatori di servizi...possono ricondursi ad una piccola borghesia...Al penultimo gradino troviamo coltivatori diretti di piccole e piccolissime estensioni di terra, pescatori, minatori, qualche operaio...Infine i miserabili, i braccianti, i capi senz'anima e senza testa..."

Il terremoto dell'8 settembre 1905: la testimonianza di Olindo Malagodi.

Un cortese capo stazione, quello di Porto Venere, che pure deve lavorare giorno e notte e vivere malamente entro un vagone, trova modo, in mezzo alle tante e gravi sue faccende, di interessarsi di noi, e di facilitarci l'accesso a Parghelia, facendoci viaggiare in un treno merci. E così arriviamo in questo povero paese dell'orrore e del dolore... Salendo a destra della stazione, capitiamo ad un primo accampamento di superstiti. Troviamo un gruppo di donne e di fanciulli, raccolti sotto delle baracche fatte con tende militari. Queste povere creature hanno ancora nel volto, nell'attitudine, lo spavento, l'istupidimento della terribile notte. Provo di parlare a qualcuna: esse cominciano a rispondere, ma poi la loro voce precipita in uno schianto di singhiozzi. Quasi tutte hanno perduto qualcuno; alcune ci mostrano delle ferite.



Sotto un albero troviamo la bambina salvata miracolosamente dopo essere stata sepolta per quattro giorni. La madre vedendoci ci grida: — Non voglio che la fotografate se non pagate!... Ma un soldato vicino ci spiega che dal momento del ritorno della bambina dalla morte, la disgraziata non è più in sé... Parliamo anche ad un giovanotto, Giuseppe Janelli, che ha perduto padre, madre e fratelli. Egli, da una stanza vicina, vide la madre ed il padre sprofondarsi col pavimento; cadde egli stesso sopra le macerie e fu tratto per la finestra dalla sorella che gli porse la mano in tempo... Ci raggiunge poi il vice-sindaco, Onofrio Salamò, un vecchietto curvo, di cui tutti, popolazione e soldati e ufficiali, ci dicono un mondo di bene. Egli ha organizzato un Comitato di soccorso; ma i fondi a sua disposizione cominciano a difettare. Andiamo con lui verso il paese, ma troviamo all'entrata un picchetto militare messo per impedire l'entrata, tanto le rovine sono pericolose. Pochi minuti avanti il nostro arrivo c'era stata una scossa di terremoto, e parecchi muri avevano precipitato, ed una pioggia di tegole era discesa dai tetti. Ritornando indietro e costeggiando una chiesa, pure dichiarata pericolosissima, troviamo in un prato gli ufficiali di guarnigione e gli ingegneri del genio civile raccolti a colazione. Li salutiamo ed essi ci accolgono con cortesia e ci danno un mondo di informazioni. Noto fra essi il capitano Abignente del 51°, il tenente Giuseppe Orta, il capitano medico Romeo, il tenente Silvestri, il sottotenente del genio Trigoni, l'aiutante ingegnere Zanetti. Di altri il nome mi è andato perduto fra le note. E li vorrei nominare tutti, questi bravi ufficiali, che lavorano sui luoghi, con una energia, una abnegazione, un amore meraviglioso, e che insieme coi loro soldati rappresentano le virtù migliori del nostro esercito: coraggio e pazienza, laboriosità e cortesia...



Il capitano Abignente mi fa una preghiera, a cui rispondo di tutto cuore: — Guardi — mi dice — certi corrispondenti che non sono nemmeno apparsi qui, hanno scritto, forse per rendere più impressionanti le loro descrizioni di fantasia, che i settanta morti di Parghelia sono stati gettati tutti insieme in una fossa come cani. Non è vero; venga a vedere il cimitero: li abbiamo sepolti tutti ad uno ad uno, rinvolti ognuno in un lenzuolo. Ognuno ha la sua fossa e la sua croce. Non avremmo potuto trattare così quella povera carne umana che aveva tanto sofferto. Sì, signori: abbiamo seppelliti separatamente anche due asini imputriditi. Ed anche per la disinfezione abbiamo usati i mezzi che potevano meno offendere... — E la popolazione vi ha aiutato? — domando. — Per nulla — mi si risponde. — In questo, da paese a paese, la popolazione presenta delle differenze di carattere veramente straordinarie. Sentite; in un paese qui vicino, a Fiteli, certo Mazzitello Diego, un povero contadino di quarant'anni, ha salvato il proprio figlio, lo ha tratto fuori dalle macerie, ma poi vedendo che era moribondo, l'ha lasciato, dicendo: Adesso bisogna pensare ai vivi! — E questo valoroso, da solo, ha salvate, l'una dopo l'altra, dieci persone, rischiando ogni volta la vita. Ne si è contentato di

questo; ma si è messo a capo dei lavori di sgombero, e raccogliendo intorno a sé alcuni volenterosi, ha compiuta la demolizione dei luoghi pericolosi. Così Fiteli ha provveduto quasi interamente a sé stessa da sé, almeno per il momento... Così pure a Zaccanopoli, il paese ha provveduto da sé stesso al disseppellimento dei cadaveri, ed i medici locali alla cura dei feriti... Le cose sono andate diversamente qui. La gente del paese non ha voluto nemmeno aiutarci a ricercare dove fossero i morti; li abbiamo dovuti trovare noi, col fiuto, il quale pur troppo serviva. E vi erano di quelli che avrebbero voluto che noi piuttosto scavassimo fuori le loro cassette di danaro, che pare del resto siano abbondanti in questo paese di emigranti...

Poi il tenente Orta mi racconta la vera e completa storia della bambina trovata viva dopo quattro giorni. Ecco come andarono le cose. L'ufficiale ing. Zanetti stava scavando alcune rovine, quando la madre della bambina scomparsa cominciò a pregarlo di trovarle il cadaverino per poter conservare come ricordo gli orecchini che la bambina portava. L'ufficiale, che era molto occupato, da prima si rifiutò; ma poi, commosso dalle preghiere insistenti, chiamò alcuni zappatori e cominciò a scavare. Mentre l'opera procedeva in fretta, si cominciò a sentire di sotto le rovine una voce; pareva e fu creduto il miagolio di un gatto che fosse sopravvissuto, là sotto... Ma ad un tratto uno dei soldati balzò indietro, pallido, e gridò: «Ma è la bambina; è la bambina: dice *mamma, mamma*, sentite...».

Il lavoro fu sospeso. Si chiamò il sottotenente del genio Trigoni, e si procedette avanti lentamente, cautamente, con un orribile timore che le macerie franassero e schiacciassero la creaturina che viveva là sotto, miracolosamente. Per fortuna tutto andò bene, e mezz'ora dopo la bambina era fuori, era nelle braccia della mamma, fra morte e vita. Le fu dato del latte; poi il tenente le mostrò due soldi, ed essa li prese, li tenne fra le dita: era salvata... Abbiamo interrogata la bambina, che pare stordita dell'interesse che c'è intorno a lei. Ma gli ufficiali mi dicono che essa uscendo rimase in preda ad una strana allucinazione; e diceva di non essere stata sola laggiù; che la sua mamma si recava a darle da mangiare e che c'era con lei anche il fratellino, anche la gattina di casa...

Gli ufficiali poi ci conducono verso il paese e in loro compagnia possiamo entrare. — Ormai noi siamo abituati — ci dice il capitano — e non pensiamo più al pericolo.

Parghelia infatti, fra tutti i paesi che ho veduti, è quello che impressiona più, non solo pel disastro passato, ma anche pel pericolo presente. Quasi tutte le sue case sono come sospese in aria, e quantunque alcune delle più pericolose siano state demolite, ve ne sono parecchie sotto le quali si preferisce di passare in fretta, tanto più che l'altezza degli edifici e l'angustia delle strade

aumenta l'impressione. A metà del paese saliamo su un immane mucchio di rottami che coprono ed empiono una strada laterale, per vedere il luogo donde stamattina è stato estratto l'ultimo dei cadaveri, quello di una vecchia di cui la popolazione non si ricordava più. Arriviamo sulla cima della rovina e guardiamo sotto di noi. In fondo alla fossa scavata vi sono due botti, e fra esse un pertugio, ed è in quel pertugio che il cadavere fu ritrovato. Esso stava come seduto, con la testa ferita. Ma quando fu tratto lo si trovò con le membra ridotte a



stecchi, il che fa pensare che la disgraziata non sia morta sul colpo, e si sia consumata laggiù, nella orribile fossa, donde esala un tanfo nauseabondo... Su un'altra strada gli ufficiali ci mostrano un cumulo di rovine su cui vi è un drappo nero. — Là — ci dicono — furono trovati sette cadaveri, tutta una famiglia. Alla prima scossa la famiglia uscì dalla casa, precipitandosi verso quella di fronte, dove viveva il colonnello in ritiro Pietropaolo, loro zio. Volevano svegliarlo, volevano avvertirlo del terremoto. In quel mentre la loro casa precipitò sulla strada schiacciandoli tutti. Trovammo uno dei disgraziati, una giovane, ancora in piedi, nell'attitudine di battere alla porta... — Salutiamo gli ufficiali ed usciamo da questa città dell'orrore, che dovrà scomparire, col cuore oppresso. Per guadagnare tempo carichiamo, io e Pio Schinetti, venuto qui per il *Resto del Carlino* e per un'opera privata di carità, i nostri bagagli sulle spalle di due facchini, e ci rechiamo qui a Tropea camminando per la linea della ferrovia.

da *Calabria Desolata, Viaggi e impressioni di Olindo Malagodi, Casa Editrice Nazionale.*

Il terremoto dell'8 settembre 1905

«Parghelia, fra tutti i paesi che ho veduti, è quello che impressiona più, non solo per il disastro passato, ma anche per il pericolo presente.» Olindo Malagodi



In Calabria In giro su le rovine del terremoto di Rocco Cotroneo

L'8 settembre 1905 una immane tragedia colpiva la Calabria.

In pochi secondi interi paesi sono stati distrutti da una tremenda scossa sismica, gettando nella più cupa desolazione l'intera popolazione. E tanto più tremendo fu l'esito di quell'intensa scossa se si tiene conto che essa avvenne nel cuore della notte, alle due e quarantacinque, sorprendendo senza possibilità di scampo nel sonno la massima parte della gente!

Nei confronti del popolo calabrese così martoriato scattò spontanea in tutto il mondo una enorme manifestazione di solidarietà che, attraverso la costituzione di Comitati, contribuì in modo determinante alla ricostruzione dei paesi colpiti dalla grave sciagura.

Le maggiori testate nazionali ed estere, le industrie, i ministeri, gli enti, semplici cittadini aprirono sottoscrizioni dovunque. Il Papa dispose a sostegno dei danneggiati la ripartizione di un'ingente somma. I governi di tutto il mondo inviarono aiuti di ogni genere. I grandi dello spettacolo non si sottrassero alla grande gara di solidarietà: Caruso e la Duse che si trovavano a Parigi promossero una serata pro Calabria. La stessa Regina volle donare 50.000 lire. Sui luoghi di un macabro scenario, nei giorni successivi al sisma, si aggirarono scienziati, scrittori, giornalisti, tecnici, politici. Lo stesso Re volle visitare i paesi più colpiti.

Tra questi vi fu anche Rocco Cotroneo, al seguito del Cardinale Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio Calabria, al quale Papa Pio X aveva chiesto una relazione sulle conseguenze e sui danni prodotti dal terremoto.

Cotroneo visitò in prevalenza i paesi della provincia di Catanzaro e della parte settentrionale di quella reggina.

Il diario giornaliero di ciò che lui, testimone oculare, andava annotando, costituisce ancora oggi un importante documento storico di rilievo socioculturale su quella gravissima catastrofe. Trascriviamo la parte del diario, dei giorni 18,19 e 20 settembre, poco più di una settimana dopo l'evento sismico, riguardante la visita del Cardinale Portanova alle città di Tropea, Parghelia, Fiteli, Gasponi, Drapia e Caria.

18 settembre 1905, lunedì Già cadeva la notte quando giungemmo a Tropea, la vetusta città di cui nulla appare più d'antico, tranne le vestigia di qualche porta, e sulla torre del castello ora si eleva il maestoso palazzo del nobile Signor Felice Toraldo, la cui figliola scampò per miracolo, essendo caduti i pavimenti a voltine di parecchie stanze, riparatasi sul davanzale d'una finestra, perchè chiamata nel sonno, dic'ella, a mettersi al sicuro non sa da chi. Era ad attendere sua Eminenza il vescovo monsignor Domenico Taccone Gallucci, il Capitolo, molto clero, e le prime autorità civili e militari. Si fece sosta e si scese da carrozza prima d'entrare in paese; a fianco della via, sotto tende, era la prodigiosa immagine della Madonna di Romania, quadro così caro e prezioso pei tropeani ed ivi la cappella pei divini misteri. Si recitarono le litanie, qualc'altra breve preghiera, serrati da una moltitudine devota e piangente. Ai lati della via, che noi percorrevamo, nei giardini, lunghe file di baracche con tende e coperte caserecce, e così nelle vie o nelle piazze più ampie di Tropea. Nessuno avea coraggio dormire nelle case, perché fracassate dal terremoto. Fummo accolti nella baracca vescovile, costruita con ogni arte e che resistette a tutti gli urti, e



potrebbe essere di modello, dopo i terremoti del 1783. E posta fuori le mura dell'antica Tropea nel sobborgo che chiamano <<Le Baracche>> costruita tutta in legname, rivestita a mattoni e con un piano superiore. E' ampia, con grande salone, ov'è la cappella, e fa capo una fuga di stanze ben divise.

Molta gente attendava ivi nella piazza e nella via, vicino la scalinata poi della baracca vescovile, era una statua

dell'Immacolata, sotto larga ed ampia tenda, dove sino a tarda ora i devoti cantavano il Rosario e devote armoniose canzoncine. Ivi ci si fece una descrizione dei pnesi più danneggiati della diocesi di Tropea. Parghelia, Fitili, Zambrone distrutti; danneggiati rovinosamente S. Dornenica e Ceramiti, Daffinà, Orsigliadi, Daffinacello, Barbalacóni, Lampazzóni, S. Nicolò, Ricàdi, Panaja, Spilinga, Carciàdi, S. Giovanni, Zaccanopoli. 19 settembre 1905, martedì E' l'onomastico dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo D. Gennaro Portanova. Il vescovo monsignor Taccone con quel tratto così gentile, che cotanto lo controdistingue e rende carissimo, avrebbe voluto trattenerlo tutto il giorno in sua compagnia, anco per non fargli così sentire l'asprezza del viaggio. Ma il Cardinal Arcivescovo preferì passare quel giorno fra i pianti ed i gemiti dei superstiti e dividerne il dolore. Monsignor Vescovo, il Canonico Cantore Tranfo, il segretario Vescovile Canonico Fameli, l'Arciprete Cutuli, rettore del Seminario e parecchi altri sacerdoti e seminaristi si unirono con noi. Si partì per visitare Parghelia, uno dei più danneggiati, anzi totalmente distrutto.

Al di là dello scoglio Tropeano prima di giungere al primo scoglio o punta, onde, presso Briatico, incomincia il golfo di S. Eufemia, è una dolce e fertile pianura, popolata di vigne, ortaggi ed oliveti, e la montagna del Poro acende giù non aspra rotta bruscamente, ma con dolce pendio e ripiena anch'essa di vigne, di gelsi e d'oliveti. Ivi ai piedi, poco discosto dal mare, sorge Parghelia, ed in cima al monte il paesello di Fitili. Qua conduce una via rotabile, poco frequentata e quindi in pessima condizione.



Nell'entrare in Parghelia è un lungo viale, con ai lati bei fronzuti ombrosi alberi, ed all'estremo opposto una bella e maestosa chiesa, sacra a M. di Porto Salvo: amministrata da una procura, o congrega di pochi nomini che raccolgono le offerte ed accudiscono al culto. Sono cadenti le due torri campanarie ai lati del frontespizio: l'interno è smantellato, un cornicione e parte del tetto crollati, tanto che solo per il buco della toppa della porta d'ingresso si riesce a vedere i massi precipitati dentro.

Dirigeva il salvataggio, operato dovunque eroicamente dai soldati, il capitano Abignente Nob. Giuseppe del 12° fanteria da Sarno (Salerno) ed accudiva a curare gl'infermi il medico chirurgo nostro Calabrese da Siderno, il capitano Romeo.

S'era su le rovine di Parghelia alle nove a tre quarti, a ci venne giusta voglia di ascendere prima sulle rovine di Fitili. Dopo un andirivieni qua a là per l'erta via, in più parti franata a ribassata dal terremoto, e dopo cinquanta minuti di cammino si giunse a Fitili. Fuori dell'abitato è una nuova casa di Massaro Grillo, la sola rimasta in piedi e senza puntelli, benché lesionata.

Ci accompagnava cortesemente il capitano Romeo. Avevamo dall'alto guardato con raccapriccio le ruine di Parghelia, ed alla macabra danza che ci si presentava dentro i cristalli del binocolo avevamo provato acerbo dolore. Ma ora, qui a Fitili eravamo coi piedi sulla cruda realtà, e gli occhi ci s'inumidivano in vista dell'immane disastro!



I muri, i cancelli d'una ben messa villetta, smantellati al suolo: tutte le vie ingombre di macerie: la chiesa parrocchiale disfatta totalmente: appaiono le pareti fracassate e cadenti: non una sola casa conservante la porta d'ingresso: tutto è adeguato al suolo. Anzi nella porte superiore è un avvallamento ed una maggiore ruina. Non s'ebbero a deplorare che sole nove vittime, perché come Dio volle gli abitanti, che ascendono a circa 350, dormivano all'aperto o nella campagna, accudendo alle cose agricole. Meno male che non perì la condotta dell'acqua, acqua buonissima, di che potemmo refrigerare l'ardente sete, cagionata dal viaggio e dal soffocante caldo.

Non lungi da qui è Daffinà, Daffinacello, danneggiati senza vittime, e Zaccanopoli che ne contò sei soltanto per le stesse ragioni dette per Fitili.

Accinti alla discesa col cuore spezzato dal dolore, visitammo sotto una tenda in un orto, le statue dei santi protettori, fra cui bellissima e d'antico tempo quella del patrono S. Girolamo orante nel deserto.

In una casa attigua si conservava il SS. Quale ruina e quanto cordoglio. Eppure quale amena campagna, e quanto cara prospettiva ci si presentava allo sguardo!

Là di fronte si scorgeano in lontananza le rovine di Zambrone, che diede il tributo di sei morti, ed il parroco D. Francesco Landro, vecchio ottuagenario, venne ricoverato in una pagliaia.

Lampazzoni e Panajia di Ricadi ebbero ciascuno due morti, ed uno Spilinga.

Scendevamo, e cupi pensieri frullavano nell'animo mio. Nell'ampia costa io vedevo ammassi ingenti di una terra biancastra, tirata fuori da vari cunicoli, praticati qua e là a mezza costa e distendentisi per lungo invisibile tratto. Da qui si estrae la materia prima per la costruzione di eccellenti stoviglie, e la famosa casa Ginori da qui riceve nel porto di Livorno la terra, onde anno così ricercati e celebri i suoi piatti.

Lo sfruttamento della montagna risale a tempo antichissimo. Nel 1796 fu assegnata alla parrocchia di S. Girolamo di Fitili una di tali miniere, la quale in prosieguo di tempo fu riscattata con reddito del Debito pubblico, e dà al parroco annualmente parecchie migliaia di lire. Quei cunicoli sotterranei si distendono per lunghissimo tratto ed un bravo giovine, figlio al sindaco di Parghelia, ch'erami compagno mi diceva che Fitili soprastava nel vuoto, ed anco Zambrone li avea assai vicini. Chi sà dicevo io tra me e me: chi sa che tanto sfruttamento della montagna non abbia efficacemente contribuito alla rovina di sì ridenti paesi!



Fitili: Rovine



Parghelia: Distribuzione del pane

E si tornò a Parghelia: ove una folla di popolo faceva ressa all'Eminentissimo ed a monsignor Vescovo, come già avea fatto all'arrivo del treno, chiedendo aiuto e soccorso, mostrandosi visibilmente commossa e compiaciuta della loro paterna visita. Parghelia è totalmente distrutta. I soldati tengono lontano il popolo, e vogliono impedire anche a noi a l'ingresso, tanto ch'è mestieri l'intervento del Capitano. Una bella ed ampia via corre a mezzo il paese e per buon tratto diritta; tutta ingombra di rottami, di massi e di calcinacci, non ostante il lungo e paziente lavoro del soldati. Tutti i vichi, più o meno stretti facenti capo alla via principale, sono coperti di macerie. Qui è rasa al suolo una chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova, fabbricata nel 1655 com'indica un frammento marmoreo giacente nella via. Là è la chiesa di S. Michele Arcangelo, col tetto crollato e le pareti laterali battute, e la statua dell'Arcangelo ancora nella nicchia sull'altare

scoperto. Più in là è la chiesa parrocchiale, dedicata all'apostolo S. Andrea, piena di caduti massi e con 1' abside crollato, resistito solo l'arco sopra il maggiore altare.



Parghelia: il personale militare addetto allo sgombero delle macerie

Travolta nelle macerie fu ancora la sacra Pisside con le ostie consacrate. Un bravo soldato della nostra Cittanova, Emilio Sgambattera, caporale del 1° Reggimento Genio, 7^a Compagnia, frugando vide sotto le macerie la sacra Pisside, e tosto non curante di se stesso si gettò dentro e con ogni industria la trasse fuori, accolto con trionfo dal Capitano Abignente e poi dalla popolazione e dal clero. Trascorsi i vicoli più stretti, s'uscì fuori dove la gente avea presa dimora sotto tende ed in carrozzoni della ferrovia. Non è a dire lo sgomento che provava l'animo nostro: non alito di vita in quel paese già di più che 3000 abitanti: desolazione e solitudine! Le poche case rimaste in piedi - tra cui quelle dei Calzona e del famigerato Ierocades, con nella facciata una lapide, che intenderebbe osannare alle sue virtù, alla sua nascita in Parghelia nel 1735, ed alla sua morte in Tropea nel 1805 - conviene che cadano al suolo sotto il piccone demolitore. Ben cinquanta furono le vittime in Parghelia; una povera vecchia era stata estratta proprio il giorno avanti.



Parghelia: Salvataggio della bambina Antonia Maria Colace

Quivi fu presentata all'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo una fanciulla di sei anni, stata ben quattro giorni sepolta dalle rovine. Tratta fuori incolume ed interrogata come stesse lì sotto, con ingenuità infantile la Maria Antonia Colaci, come chiamasi, rispondeva che una donna gentile ora sola, ora con un bambino fra le braccia, le portava da mangiare! Era quasi mezzogiorno ed il treno portava sensibile ritardo. Stando ad aspettare alla stazione un fotografo di Nicotera, volle ritrarre su quelle rovine il Cardinale, il Vescovo e quanti eravamo presenti. Vennero a rendere omaggio ai degnissimi Prelati, oltre il clero di Parghehia, D. Tommaso Ruffa, parroco di Fitili, D. Lorenzo Vallone, parroco di Daffinà, D. Giuseppe Lentini parroco di Daffinacello - Il rev. D. Antonio Caprile ebbe i genitori travolti e feriti nelle macerie - In tanto come Dio volle venne a passare un treno-merci e per il cortese consenso del Capo stazione si potè tornare poc'oltre 'una pomeridiana a Tropea, che dista meno d'un quarto d'ora da Parghelia, dal cui territorio la divide il fiume-torrente la Grazia, dove il treno rallentò il passo perchè il ponte pericolava.

Nelle ore pomeridiane si uscì dall'ospitale baracca con monsignor Vescovo e con numeroso seguito a rivedere i danni del terremoto nella città di Tropea. Nella città di Tropea di ben sette mila abitanti, non una casa senza più o meno gravi lesioni: qualche casetta caduta, e ciò giustificava il panico di tutti ed il desiderio di dormire alla meglio sotto tende all'aperto.

Terremoto nelle Calabrie - Settembre 1905
PARGHELLIA - La Stazione



Si andò all'ospedale, assai danneggiato ed all'esterno sorretto da puntelli di grosse travi. I piani superiori sono resi inabitabili, e nel pianterreno, in assai cattivo stato, sono ricoverati ventidue feriti di Parghelia e di Zarnbrone. Quella visita del Cardinale e del Vescovo solleva lo spirito dei poveri sofferenti, che ci narrano pietosi episodi di quella orrenda notte dell'otto settembre! Si passò alla Cattedrale, dalla forma basilicale, a tre navate, sorrette da pilastri a volta, con belle dipinture alle pareti, al tetto, e lavoro di stucco con rosoni aurei nei capitelli e nel cornicione. Essa é tutta fracassata, nella volta e nelle cupole ai lati in fondo delle navate, e più ancora rovinata la bella cupola e maestosa cappella, a destra entrando, dedicata alla concittadina S. Domenica.

Sono tali le rovine che se ne inibì il culto e si dichiarò minacciante rovina la cappella sopradetta.

Da una porta laterale si riuscì nell'Episcopio, fabbricato maestoso, ampio e a due piani, pur ora rinnovato dalla munificenza di monsignor Taccone-Gallucci, il quale avea in animo di prendervi dimora col novello anno scolastico. E qui lesioni nelle pareti, muri spiombati, fenditure nei muri maestri, rendono inabitabile il detto palazzo.



Tropea: Ospedale Civile

E non minor danno é nello spazioso Seminario Vescovile: lo stesso spiombo dei muri esterni, le stesse spaccature alle pareti, gli stessi pericoli di crollo, si ché riesce un problema, come si potrà rimediare nel prossimo novembre a ricollocare nel sacro efebeo i giovani dedicati al santuario.

Veniva la sera, oscura e tetra, minacciante pioggia, e si ebbe l'indovinato pensiero di trasportare il Quadro della Madonna di Romania dalla improvvisata cappella campestre in Cattedrale.



Tropea: Messa sulla strada



L'Eminentissimo, il Vescovo, tutti noi ed una enorme devota folla accompagnò la sacra effigie, che venne collocata sotto l'arco di una porta della Cattedrale. E la pioggia venne, con forti tuoni e continui lampi, e venne copiosa talchè la gente fu costretta abbandonare le tende e ricoprarsi nei pericolanti abituri. E questa notte, fra le raffle del vento della procella non mancò verso le ore tre dopo mezzanotte una leggera scossa di terremoto, come non era mancata la sera precedente, verso le otto e mezzo! 20 Settembre 1905, mercoledì Stante la pioggia della notte ed il tempo minaccioso pareva non potersi per quel giorno continuare il viaggio. Ma verso le nove il cielo si rasserenò, e così alle 9 e mezza si partì da Tropea. Era una carrozza patronale del nobile cav. Felice Toraldo e correa rapida su per l'erta del monte. La via che da Tropea va a Monteleone è la via regia; sale per l'alto monte Poro per l'intera costa con ritorte qua e là, ma sale sino alla cima ed al piano della montagna, presentando ad ogni momento un panorama sempre nuovo e sempre stupendo di ville, giardini vigneti, oliveti seminati di case coloniche e di borgate, scorgendosi ad ogni svoltata maestoso e bello il Tirreno, dalla punta del Faro, alle isole Eolie, torreggiante lo Stromboli creduto causa dell'immane flagello! Sì che la piacevole prospettiva, finchè non s'entra nella pineta, rende grato il viaggiare. Eppure quale contrasto nell'animo nostro rimirando quelle bellezze di natura e ripensando agli immani disastri del terremoto!

Caria: Campo di terremotati

E già a fuga di ruota eravamo giunti ove il monte forma un'ampia insenatura, dal terreno fertile e fecondo d'ogni sorta d'alberi fruttiferi, e delizioso era riguardare gli ulivi carichi e le viti colme di bei e già maturi grappoli.

In men d'un'ora siamo giunti a Gasponi, paesello di circa 600 abitanti, tutti dedicati all'agricoltura. Sua Eminenza discende da carrozza e visitiamo questo villaggio.

Il nostro arrivo era ignorato, ma dopo pochi minuti accorre il parroco, i preti, uno stuolo d'uomini e donne, che rendono all'Eminentissimo il dovuto omaggio e si rallegrano della sua venuta. V'è sempre in questi paeselli una via più spaziosa delle altre, che corre dall'un capo all'altro, e vi mettono capo vicoli e viuzze assai strette.

Già nella via principale, qua e là casette cadute, quelle rimaste in piedi, perché più solide, sostenute da travi, nnessi orizzontalmente tra

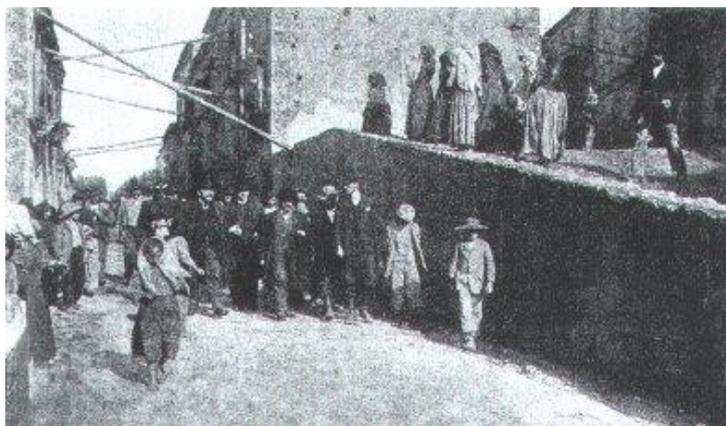


l'uno e l'altro muro di rimpetto. In alcuni vicoli non si può entrare, giacchè ingombri dalle macerie: in altri penetrando doveasi affrettare il passo per il pericolo imminente della caduta di qualche muro.

V'era una compagnia di soldati, che continuavano a demolire le case pericolanti. Si ebbero a deplorare solamente tre vittime: dormendo molti alla campagna. E faceva pena al cuore vedere ora, con la pioggia della precedente notte, com'erano ridotte quelle improvvisate tende e udire i lamenti di quei villici, che neppur una sola tavola per baracche aveano ricevuto sino a quel giorno. Sopra ogni altro fu rovinata la chiesa parrocchiale, la cui volta precipitò sul pavimento, e le mura intorno col campanile minacciano presto di cadere.

Gàsponi è sottocomune di Dràpia, ch'è posto di incontro a venti minuti di distanza, anch'esso in amena e deliziosa postura, tra i fichi, i gelsi e gli ulivi, quasi una terrazza prospiciente sul Tirreno e le ridenti marine dal Capo Vaticano a S. Eufemia. Con Drapia vanno pure le borgate di Brattirò e Caria.

Drapia: Autorità politiche in visita



Sono le ore undici quando a piedi per la via rotabile, braccio della regia, giungiamo a Drapia, comune di circa tremila abitanti. Anche qui corre una via comoda internamente, bene selciata e avente ai lati buoni fabbricati. Ma tutto ci si presenta sconquassato: case cadute, cadenti, pericolanti; dovunque in quei vicoli si ferma lo sguardo macerie, rottami, massi caduti. Grazie a Dio non si ebbero che due sole vittime.

Ci accompagnano l'arciprete, il clero, alcuni seminaristi del Seminario di Tropea, e vari cittadini, fra i più conspicui. Anche a Drapia più danneggiata è la chiesa madre. E' una chiesa ad una sola navata, ampia e bella, con grazioso altare e bella statua dell'Immacolata.

Il muro della prospettiva parte crollato, parte cadente. Il cielo è a volta, tutta fracassata e spaccata, e molto danneggiato il muro a destra e la torre campanaria. Avea bei lavori a stucco, ma ormai tutto è perduto!

Tornati a Gàsponi trovammo più numerosa gente che attendeva l'Eminentissimo tanto per ossequiarlo, quanto per implorare il suo soccorso. Ed il Cardinale rincorò tutti, e quindi scrisse lettera a persona influente di Tropea perché sollecitasse l'invio colà di pane, pasta e tavole. Si gradì una tazza di caffè, che quel buon pievano ci offrì, seduti sotto un gelso e da lui fatto bollire con poca paglia! E si riprese la via regia.



Caria: Si demoliscono i muri pericolanti della Chiesa

Alle 12 e 10 m. si giunse a Caria, paese posto in vasta pianura, dove il Poro, sempre digradando ed innalzandosi va per toccare il suo massimo. E' corso da una larga e comoda via, ripiena di macerie delle case cadute: è una rovina dovunque si guarda. L'Eminentissimo, col buon parroco, con devota gente subito raccoltasi, visita la chiesa parrocchiale, ad una nave, con volta, bello altare e degnamente decorata. Ma il muro frontale è fracassato e caduto, i cornicioni abbattuti, la volta lesionata. La torre campanaria minaccia cadere, e quella brava gente vorrebbe trovar modo di salvar le campane. Non potevasi, diss'io, costruire un ponte di legname, senza toccare i muri, e tirar fuori le campane? Ma tosto m'accorsi del cattivo suggerimento; perché chi assicurerebbe che nel mentre si dà opera a toglier di posto le campane, non crolli il campanile? Una chiesetta all'inizio del paese, meno danneggiata, conserva il SS.° e giova allo esercizio del culto. Come a Gàsponi, a Dràpia, anche in Carla non v'è anima viva nel paese; sì che dovunque ci si accresce l'orrore delle rovine dalla solitudine e dallo sconforto che vi regna. Eppure quella gente è rassegnata, e istantemente chiede la riedificazione della chiesa! Non si ebbe che una sola vittima, sopra una popolazione di circa mille abitanti, che ora trovansi tutti attendati nella campagna. La meta del nostro viaggio era Mileto, al cui vescovo s'era partecipata, con telegramma da Tropea, l'andata dell'Eminentissimo. Con Caria uscivasi dalla diocesi di Tropea. Ed i focosi cavalli divoravano la via, sempre girante pel Poro fino a raggiungere la cima. E per buon tratto non incontriamo più nessun paese. Volevamo visitare Zungri, distrutto, senza vittime, ma troppo fuori mano ed impervio, non potemmo. E mentre per una vasta pianura si correva e non altro udivasi che lo scricchiolio delle foglie di secolari pioppi piantati lungo la via regia, oh come dolorosamente tornavano al pensiero le immagini dei luoghi visitati: e pareva di udire i lamenti e i pianti orrendi dell'infausta notte del terremoto.

NOTE:

Le immagini riferite a Caria, Drapia e Fitili sono tratte da "Il terremoto dell'8 settembre 1905 in Calabria" di Francesco Pugliese, Arti Grafiche BMB, Firenze, 1996.



La stazione dopo il terremoto



La via principale



Case diroccate



"I resti di una casa"



“Interno del Paese”



“via Diroccata”



Interno del Paese

La ricostruzione

Tra le prime iniziative attivate vi è quella che produce la costruzione di “case baraccate con ossatura in legname” di cui l'ing. A. De Maria fa la descrizione: “...Esse hanno tutte un solo piano, oltre al pianterreno, e constano di un'armatura di ritti formanti le ossature dei muri esterni ed interni...i muri sono costruiti d'ordinario con murature in pietrame, con mattoni crudi o, più generalmente, con muratura mista...i tramezzi sottili constano d'una armatura in legname rivestita sulle due facce con canne ricoperte di malta bastarda...”; queste case dimostreranno una ottima resistenza ai sismi successivi del 1894 e del 1905.

Il terremoto del 1783 produce dei profondi cambiamenti; scrive I.Principe: “Per la prima volta nel corso della sua storia, i terremoti del 1783 costrinsero a considerare la Calabria come un insieme di città e paesi, di popolazione e di insediamenti stabili e non più come la 17 terra di penetrazione dei greci, o di conquiste dei romani o di transito dei normanni, o di spietata oppressione degli spagnoli, o di quieto sifone degli stessi borbonici; i quali tutti per meglio usarla, costringevano il suo corpo sociale ad una disgregazione senza alternative...La scena urbana all'indomani dei terremoti lasciava ben poco spazio all'improvvisazione settoriale e pareva reclamare a gran voce un intervento organico e unificato...”.

Tra i provvedimenti che vengono adottati per la ricostruzione delle città colpite dal terremoto vi è un trattato tecnico, che sarà la guida per i Piani della ricostruzione, sulle “Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore” che fissa una sorta di normativa improntata alla ricerca della massima sicurezza nelle ricostruzioni.

Sulla scorta di queste “istruzioni”, le città devono essere organizzate in lotti squadrati con larghezze stradali idonee e gli edifici debbono fondarsi su murature continue, con esclusioni di murature in legno e con un rigido controllo delle altezze massime.



La stazione dopo il terremoto settembre 1905



Pianta dell'abitato di Parghelia dopo la ricostruzione

Vi è, inoltre, a partire dal 4 giugno 1784, un nuovo istituto, la “Cassa Sacra” che deve procedere ad incamerare le somme necessarie per la ricostruzione delle città attraverso l’esproprio e la vendita dei beni della chiesa, con una parte di detti beni che deve essere concessa in “censo” ai contadini non possidenti.

“...Sarà un totale fallimento (tanto che dopo cinque anni solo 1/100 dei fondi requisiti risulterà venduto o concesso in censo) che aumenterà il divario tra ricchi e poveri e consentirà alla borghesia rurale di fare notevoli passi avanti nella sostituzione della nobiltà nella guida sociale, economica e politica delle città calabresi. Il meccanismo della Cassa Sacra consentirà ad alcuni feudatari e ad alcuni possidenti di accrescere notevolmente le proprie fortune e renderà, quindi, ancora più drammatica la condizione dei contadini e degli operai”

Scrive I. Principe: *“...non stupisce che al termine di quello che doveva essere un grandioso moto di riforma, nel 1976 la Cassa Sacra abbia dovuto restituire quasi tutti i beni degli ordini religiosi espropriati (il 90% del totale, secondo le acute stime del Placanica) ai legittimi proprietari per non essere riuscita né a venderli né ad affittarli: aveva lo stesso inserito nel commercio una massa considerevole di proprietà terriere ma, guarda caso, non a beneficio di coloro che si voleva ne*

fossero i destinatari, e cioè degli agricoltori diretti...Nel mancato acquisto da parte di contadini e piccoli coltivatori, viene indicato il totale fallimento della Cassa Sacra...".

Nel 1792 scrive G.M.Galanti: *"...è una specie di disgrazia esercitare l'industria della seta, la quale sempre più declina in grazia degli ulivi, che sempre più aumentano come meno esposti a vessazione. Non si conosce l'uso di potarli e crescono come si praticava al tempo dei patriarchi..."*. Se vi sono, da sua parte, rigidi monopoli e dazi pesanti che allontanano dalla sericoltura, dall'altra, vi è anche un duplice fattore di incentivazione per l'olivicoltura che è costituito

BREVE CARATTERIZZAZIONE FISICA ED URBANA DEL TERRITORIO COMUNALE

Il Comune di Parghelia, ubicato lungo la fascia costiera tirrenica della provincia di Vibo Valentia a quota 300 m s.l.m., ha una estensione superficiale di 8 Km². Il territorio, in prevalenza collinare, è solcato da una miriade di piccoli corsi d'acqua che, dopo un breve percorso, sfociano direttamente a mare. Tali corsi d'acqua, tipicamente stagionali, nascono lungo i versanti acclivi ed hanno portate che dipendono esclusivamente dagli apporti meteorici ma spesso sono asciutti anche durante il periodo autunnale e invernale.

L'elemento predominante del paesaggio è ovviamente rappresentato dalla splendida costa, a tratti frastagliata, che si affaccia sul Mare Tirreno; non vi sono invece boschi di grande estensione o aree verdi di una certa importanza. Tra gli altri elementi paesaggistici di rilievo non va trascurato il sito, oramai dimesso, di una ex cava di caolino che, riqualificata, potrebbe diventare luogo di forte richiamo proprio per la sua ubicazione

Il paese si è sviluppato a monte delle principali infrastrutture viarie costituite dalla ferrovia e dalla SS 522, tra il Torrente Armo e il Fosso Palombaro, che nel tratto terminale acquista il toponimo di Vallone di Bardano.

La SS 522 si snoda lungo la fascia costiera mentre l'interno è collegato dalla Strada Provinciale Parghelia – Fiteli – Zaccanopoli.

La totalità della popolazione è distribuita tra il centro urbano e la frazione Fiteli ma durante la stagione balneare il centro principale diventa la Marina, dove la popolazione fluttuante tocca punte elevate.

Tra gli edifici importanti va segnalato il Municipio, scelto nel piano di protezione civile come sede del C.O.C., e le scuole Materna ed Elementare nonché il palazzo dove è attualmente ubicato il museo.

L'economia di questo piccolo comune è essenzialmente basata sul turismo; il mare, su cui si affaccia una costa frastagliata di singolare bellezza, rappresenta infatti la principale risorsa per la quale l'Amministrazione ha avviato un intenso processo di tutela e valorizzazione.

Notizie storiche (Ricerca storica)

Una breve ricerca storica condotta negli archivi del Comune ha consentito di trarre importanti spunti di riflessione sugli eventi che hanno inciso in maniera radicale sull'assetto urbanistico del paese.

Le foto sotto riportate, risalenti al periodo compreso tra il 1927 e il 1934, testimoniano una fervente attività di ricostruzione sia negli anni dell'immediato primo dopoguerra che in seguito ad eventi calamitosi quali il terremoto del 1905, che avevano distrutto quasi completamente l'abitato.

Le pagine del diario “Terremoto e soccorsi” rappresentano, in tal senso, un prezioso documento in cui emerge una minuziosa descrizione della drammatica realtà vissuta dall'intera popolazione di Parghelia, che al disastro provocato dal terremoto vide aggiungersi la delusione per la lentezza e l'inefficienza dei soccorsi mostrata dal Governo centrale.

“Una cittadina tra le più suggestive e ridenti dell'intera costa tirrenica calabrese contava 3000 abitanti prima che il terremoto dell'8 settembre la riducesse ad un ammasso di rovine sotto le quali rimasero sepolte 70 persone in prevalenza donne e bambini.

Alla prime luci di quel tragico giorno il lungo e bel viale del paese era completamente coperto di calcinacci e polvere; in fondo, guardando verso nord, erano visibili i resti scheletrici dell'artistica chiesa della Madonna di Porto salvo con le due torri campanarie cadenti, un cornicione e gran parte del tetto erano crollati, distruggendo preziosi oggetti e arredi sacri custoditi nel suo interno”.



Parghelia il 3 ottobre 1927



Parghelia il 3 ottobre 1927



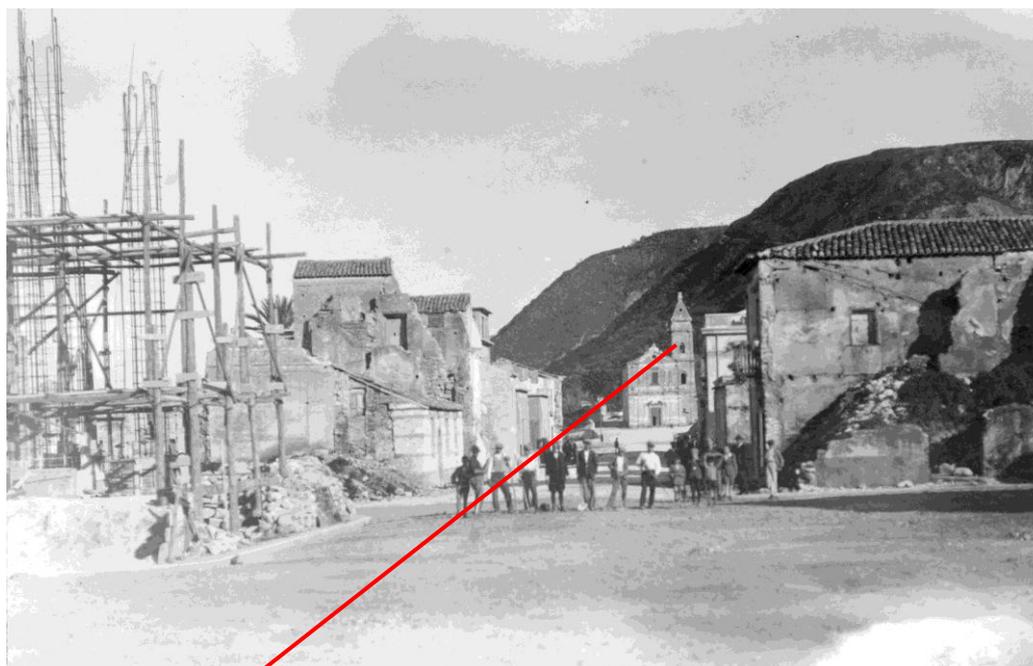
Parghelia il 3 ottobre 1927



Parghelia il 9 febbraio 1930



Parghelia il 2 maggio 1930



Parghelia l'8 gennaio 1934

Chiesa di Maria Ss.ma di Portosalvo

I protagonisti della storia di Parghelia

Fino alla metà del XVIII secolo nel Regno di Napoli le chiavi della cultura erano in mano agli ecclesiastici, in primo luogo ai Gesuiti. Questa situazione riguardava la stessa Parghelia, la quale

però, a differenza di quanto avveniva nelle zone circostanti (Tropea compresa), poteva vantare intellettuali che non avevano connivenze con la cultura borbonica.

Personalità legate a Parghelia

Antonio Jerocades, "poeta-massone" che «nel tempo della rivoluzione, celebrò coi versi le nuove idee ed eccitò nei petti l'amore di libertà» (A. Vannucci).

Andrea Mazzitelli, "martire" della rivoluzione partenopea. «L'insegnator del nautico vangelo» (V. Monti).

Onofrio Colace, "martire" della rivoluzione partenopea.

Leonardo Drago, marinaio parghiese artefice di una grande rivolta contro Tropea.

Giuseppe Melograni, scienziato, naturalista e mineralogista.

La legge che sancisce l'autonomia di Zaccanopoli

LEGGE 28 NOVEMBRE 1918, N. 1712 (GU N. 298 DEL 19/12/1918)
CHE DISTACCA DAL COMUNE DI PARGHELLIA LA FRAZIONE DI ZACCANOPOLI, E LA COSTITUISCE IN COMUNE
AUTONOMO. (PUBBLICATA NELLA GAZZETTA UFFICIALE N.298 DEL 19 DICEMBRE 1918)

PREAMBOLO

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
LUOGOTENENTE GENERALE DI SUA MAESTÀ
VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IL SENATO E LA CAMERA DEI DEPUTATI HANNO APPROVATO;
IN VIRTÙ DELL'AUTORITÀ A NOI DELEGATA;
NOI ABBIAMO SANZIONATO E PROMULGHIAMO QUANTO SEGUE;

ARTICOLO UNICO.

LA FRAZIONE ZACCANOPOLI È COSTITUITA IN COMUNE AUTONOMO E CESSA DI FAR PARTE DEL COMUNE DI
PARGHELLIA.

IL GOVERNO DEL RE È INCARICATO DELL'ESECUZIONE DELLA PRESENTE LEGGE.

ORDINIAMO CHE LA PRESENTE, MUNITA DEL SIGILLO DELLO STATO, SIA INSERTA NELLA RACCOLTA UFFICIALE DELLE
LEGGI E DEI DECRETI DEL REGNO D'ITALIA, MANDANDO A CHIUNQUE SPETTI DI OSSERVARLA E DI FARLA OSSERVARE
COME LEGGE DELLO STATO.

DATA A ROMA, ADDÌ 28 NOVEMBRE 1918

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO.

VISTO, IL GUARDASIGILLI: SACCHI.



Il costume tradizionale della donna di Parghelia

«Coi capelli affrenati in una rete di seta verde o rossa, alla quale si sovrapponeva un bianco e sottilissimo lino, ripiegato in modo da dare al capo una bella disinvoltura, lasciando scoperto tutto il viso, adorna il tondo e bianco collo di un rosario di coralli o di oro, le orecchie di larghi pendenti, le dita di numerosa anella; cinta di una gonna di seta verde accollata alle spalle ove si allaccia, e stretta sul petto ove la mancanza di pieghe rivela tutta la nativa bellezza delle forme; coperta il seno d'un grembiule color latte; ed infine calzata di scarpe di velluto, era pur bella la donna di Parghelia!».

Domenico Bragò su "Polierama pittoresco", opera periodica diretta da Filippo Cirelli, Napoli.(1837-1838, vol XII, pagg. 49-57)

Foto Andrea B. Calzona

Le ragazze coi costumi tradizionali (10/08/2003)

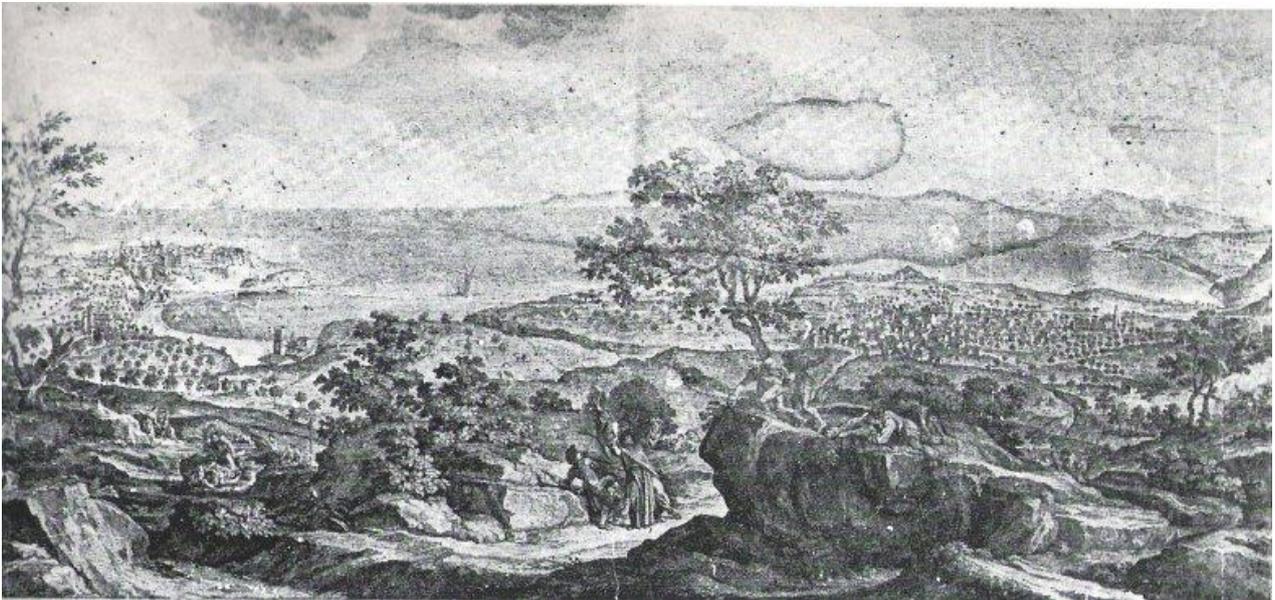


TROPEA E IL SUO CIRCONDARIO

DRAPIA, PARGHELIA, RICADI, SPILINGA
ZACCANOPOLI, ZAMBRONE

da
IL REGNO DELLE DUE SICILIE
Distretto di Monteleone di Calabria
Napoli, 1859

a cura di Filippo Cirelli



P. Antonio Minasi. "La veduta della nobile città di Tropea e dell'antico villaggio di Paralia".
Incisione del 1780.

PARGHELIA

di Domenico Braghò

Parghelia. Comune di terza classe nel Circondario di Tropea, Distretto di Monteleone, Provincia della seconda Calabria ulteriore, comprende nella sua amministrazione i villaggi di Fiteli, Zaccanopoli e Alafito, i quali sorgono a poca distanza sulle colline circostanti. *Dipende* dal Giudicato Regio di Tropea, dai Tribunali civile e criminale e dalla G. C. civile di Catanzaro; e per lo spirituale dalla Curia di Tropea, alla cui Diocesi appartiene. *Confina* verso oriente e greco coi Comuni di Zambrone e di Zungri, dai quali dista rispettivamente miglia sei circa e miglia quattro circa: verso mezzogiorno e libeccio con Drapia e Tropea, distando dal primo di questi Comuni miglia sette circa, e dal secondo, miglia sei circa. *Dist*a poi dal Capoluogo del Distretto miglia 13 da quello della provincia miglia 53 e dalla Capitale miglia 298. Aspetto fisico del paese, orizzonte, clima e meteore. Parghelia o Paralia, come suonava il suo antico nome, si eleva in mezzo a piccola pianura bagnata dal mare a tramontana e a ponente, ed è chiusa ad oriente e mezzogiorno da una cerchia di piccole colline. Il suo territorio comunale si vede variamente configurato; ed offre in alcuni siti degli accidenti rimarchevoli per fisica bellezza e amenità di orizzonte; il quale è tutto marittimo, e nella sua vasta prospettiva offre alla vista da una parte la sinuosa costa di Amantea, e dall'altra il vago aspetto delle isole Eolie, di cui l'ultima si perde nell'estremo confine dell'orizzonte medesimo. - Il clima temperato ed asciutto non esibisce che raramente rapide e violente vicissitudini atmosferiche. - Rarissime sono i geli e le nevi, meno rare la gragnuola e le nebbie. Origine, archeologia, storia. Ecco quanto dice il Barrio sull'etimologia di Paralia - <<Juxta urbem (Tropea) parte laeva est Paralia, quasi maritima, quod secus litus sit>>. Antonio Jerocades, uno degli scrittori paraliensi, discorre nei seguenti termini sulla etimologia e fecondazione della sua patria: <<PARALA, e si crede colonia degli antichi Focesi. Su di ciò la filologia ci ha dato finora questi lumi. 1. Il Meursio nella descrizione di Atene dice: che un rione di quella città era detto Paralia, o perchè era vicino al mare, o perchè era il quartiere de' pescatori, situato appresso a uno de' porti, significando l'una e l'altra cosa la voce *Paralia*; 2. Nella storia ecclesiastica di Fleury si legge, che al Concilio di Calcedonia andò ancora un Vescovo di Paralia, città forse dell'Asia minore; 3. In Erodoto lib. 1. si riferisce, che nella spedizione di Ciro, i Focesi si posero in fuga, e andarono a ritrovarsi la sede in varie spiagge del Mediterraneo, come in Corsica, dove avevano venti anni addietro fondato *Alalia*, e in Gallia, ove fondarono *Massalia*, oggi Marsiglia. Forse un branco di quei pescatori fuggitivi, che poi da Corsica ripassarono a Reggio per salvarsi dai Tirreni, si fermò in quel litorale della Magna Grecia, ove ora è Paralia, detta poi Parjelia, che vale a dire lo stesso. Chi è mediocrementemente versato nella storia antica, e sa la disposizione dei popoli, e il modo and'è popolata la terra, non crede del tutto favolose queste congetture. In una tanta antichità poi il trarre documenti da uomini antichi o fenici o greci, è stato il costume degli eruditi, e specialmente del Bochart, del Mazzocchio e del Martorelli; 4. Vi è chi crede che Paralia è detto da Parello, cioè in faccia al sole, come altrove Eliopoli, la città del sole; e altri crede esser detto così quello villaggio da quel famoso Argalia, di cui parla la storia d'Italia, o da quell'Argantonio, di cui fa menzione Erodoto 1. c., e che perciò s'abbia a dire Parghelia secondo il nome volgare. Se non c'inganna l'amor della patria, noi crediamo, che Paralia sia colonia degli antichi Focesi, emuli de' Fenicj, intorno alla cui fuga vi è la bella ode 10 di Orazio nell'Epodo. Ne danno poi una gran prova gli abitanti di questo villaggio, uomini di grande ingegno e di sommo ardimento: vi sono gran pescatori sparsi per tutta l'Italia, gran naviganti che sono andati quasi per tutta la terra; gran mercanti, che senza molte cognizioni di lingue e di arti fanno il commercio per molte piazze d'Europa, e di loro alcuni si sono situati in America ecc.³²>>. (Caliede al Rogo – Epistola a S. E. il Sig. D. Ant. Pelliccia di Tropea).

Ecco poi l'etimologia che il Barrio registra intorno agli altri villaggi.

Philatis...plantam, hortum que arboribus consitum significat. Zachanopolis quasi utilis civitas. Aliphitum a bonitate olei dictum. Archeologia. Nessuno avanzo di antichità, seppure non voglia tenersi per tale un grosso elmo di acciaio, che si vede appeso, come un trofeo, ad uno de' pilastri che sostengono l'orchestra di S. M. di Portosalvo. La tradizione lo attribuisce ad un Saraceno, che con molta mano de' suoi, avendo fatta irruzione nel paese, fu respinto da' naturali assistiti da visibile e miracoloso ajuto della S. Vergine.

Alla distanza di circa un miglio da Parghelia verso Oriente, in una proprietà particolare, giace distesa nel suolo una magnifica colonna di granito lunga palmi 42, e della circonferenza di palmi 9.

Ed altre pur se ne veggono, ma di molto minor dimensione, dalla parte di Tramontana, e propriamente in direzione della Chiesa di Porto Salvo, giù presso il lido del mare. In questo luogo medesimo si veggono in varii punti massi della stessa pietra, e fra tutti primeggia quello che trovasi nella proprietà della Mensa Vescovile di Tropea, detto S. Barbara. Delle cennate colonne non si conosce nè l'epoca in cui furon lavorate, nè lo scopo di tal lavoro. Si vuole però, per comune tradizione, che furon tagliate in tempi remotissimi per essere di là trasportate in Sicilia³³.



*Parghelia 1910. Processione Maria SS. Portosalvo
(archivio Parghelia85.net)*

ABITATO

Prospetto edilizio. Le case in maggior numero non sono molto vaste, ma comode e di pulita apparenza; molte son guarnite di balconi, altre di terrazze, tutte ricoperte di tegole di terra cotta, che non solo le serbano asciutte, ma danno al paese, veduto da lontano, un aspetto uniforme e decente. Ciascuna casa ha gli abbaini e i fumajuoli sul tetto; a molte mancano i cessi, perciò (cosa

indegna) si rinvengono numerosi chiassuoli, chiusi sulle pubbliche vie da muricciuli, che se tolgono alla vista lo schifo, non impediscono che si comunichi all'aria perenne alimento di contaminazione. Per la poca elevazione delle case le strade interne appaiono larghe ed ariose, e tutto il paese offre un aspetto aprico e ridente.

Fontane. Fra' quattro villaggi che compongono il Comune, Parghelia è quello che ha la sua pubblica fontana più povera di acqua, la quale in està diviene tanto scarsa che quasi il paese ne soffre penuria, e deve supplire a' suoi bisogni per mezzo delle acque di cinque pozzi, che sono in diverse case private. Non si fa menzioni di altre piccole vene, che scorrono in vari sensi sulla superficie della privata proprietà.

Comodità pubbliche. Nessuna.

Chiese e fondazione di esse. Delle cinque chiese esistenti in Parghelia, la Parrocchiale è intitolata a S. Andrea Apostolo; delle soccorsi una a Maria SS. di Portosalvo, che è la maggiore e la più ricca tra esse, l'altra a S. Antonio di Padova; la terza al SS. Sacramento, od in questa officia una Congregazione di spirito che prende il nome della Chiesa; la quarta infine s'intitola a S. Anna, nella quale havvi un monte sussidiario fondato prima del 1736 di pescatori e negozianti, i soli che abbiano sempre goduto il privilegio di ascrivervisi, e fruire delle sovvenzioni mensili in caso di necessità, come pure dell'esequie allorchè vengono a morire. Le figlie nubili dei fratelli defunti, passando a matrimonio, godono una dotazione di ducati venticinque. La chiesa di Portosalvo deve la sua fondazione e i suoi incrementi alla divozione degli abitanti, i quali mano mano l'hanno ornata di una Cappella e di un pergamo di marmo, nonchè d'un absida anche di marmo, e di molti arredi preziosi. L'epoca precisa delle fondazione di dette chiese non si trova registrata. Gli altri tre villaggi non hanno che le chiese parrocchiali, e sono intitolate in Fiteli a S. Girolamo, in Zaccanopoli a S. M. delle Nevi, e in Alafito alla Vergine SS. Immacolata. In Zaccanopoli si vede inoltre un'altra piccola chiesa quasi diruta detta di S. Maria, nella quale non si può officiare.

Oggetti di belle arti. Sebbene non via abbia oggetto di belle arti, che per assoluta eccellenza possa degnamente figurare in questa categoria, pure, avendo riguardo alle condizioni di un piccolo villaggio, si può fare menzione di due dipinti ad olio che si veggono nella Cappella maggiore di Santa Maria di Portosalvo. Essi rappresentano uno l'Annunziazione, e l'altro la Sacra Famiglia: sono ambedue lavoro di buon pennello napolitano del passato secolo, ed opera pregevole, secondo alcuni, del Solimene. Comechè non del tutto finiti, in essi sono rimarchevoli la bellezza della composizione e la verità della espressione. In quello dell'Annunziazione tocca l'ideale più bello il sentimento d'umiltà misto a quello di vereconda perturbazione, che produssero nel cuore dell'Ancella del Signore le parole dell'Angelo Gabriello. Non meno sublime si è il concetto dell'artista nell'aver messo il divino messaggero a una rispettosa distanza e nello stesso livello della santa Vergine, volendo con questo esprimere la venerazione dovuta a quella, cui l'Altissimo sceglieva fra tutte le creature a Madre del suo divino Figliuolo. Cogli occhi velati di santa modestia la Vergine riceve l'alto annunzio, e cogli occhi velati di pari modestia l'angelo lo porge. Attenuano il sublime di questa scena, che cuopre uno de' più alti misteri della nostra Santa Fede, e che si bellamente viene espresso nelle due principali figure, i numerosi accessori, che ingombrano la cella della Vergine, dove l'occhio dell'osservatore desidererebbe vedere una più severa semplicità. In effetti l'attenzione di chi guarda è stranamente divagata dalla vista di un angioletto, che fa l'atto di spiccare un fiore da un cespo che cresce in una testa, e da quella di due cori di altri angioletti, che chiusi in una nube vaporosa e lucente fanno corona allo Spirito Santo, che sotto forma di colomba apparisce nella sommità della scena. Questo concetto puramente teologico, malgrado le relazioni che esso ha colla idea principale, non viene essenzialmente richiesto dalla natura della rappresentazione, quando si consideri, che l'artista, senza produrlo sotto forme sensibili, nelle quali si esinanisce e diviene triviale, dovrebbe farlo nascere nell'animo dell'osservatore cristiano dalla idea principale da lui rappresentata.

Nel quadro della Sacra Famiglia la mediocrità del concetto è grandemente compensata dall'eccellenza del magistero dell'arte, la quale seppe disporre con lodevole economia in piccolo spazio i numerosi personaggi che formano la scena. Il lusso de' panneggiamenti e l'accalcarsi di tutti intorno al Cristo bambino, non toglie che tu possa con precisione intendere la movenza di ciascun personaggio; movenza, che ognuno di essi esegue senza sforzo e con ingenua disinvoltura: anzi tu puoi immaginare in quelle figure altre movenze successive, senza che abbi ad allargare il campo del quadro, o che s'ingeneri nel tuo animo l'idea dell'inviluppo e della confusione. Nell'osservare questo quadro, ti senti solo nell'animo il desiderio di scorgere sul volto del bambino qualche nota della divinità, o almeno sul volto di quelli che lo circondano qualche cosa che per riflesso ti rimembri la celeste origine di quello. Senza questo sentimento, la rappresentazione rientra nell'ordine di una comune scena di famiglia. Riguardo all'esecuzione, questa tavola è più finita di quella dell'Annunziata. L'ingegno disposto per l'esercizio delle arti belle non è raro in Parghelia, ed è colpa di fortuna se molti dotati di specialissima tendenza alla pittura non siano venuti in eccellenza. Basta qui dire di slancio che tale ingegno si fa scorgere al presente anche nel sesso femminile; e ne dà onorevolissima pruova l'egregia giovinetta *Rosina Grillo*, che senza aver fatto analogo studio con maestro alcuno, si fa da tutti ammirare pe' suoi dipinti.

Festività principali. Sebbene il protettore di Parghelia sia l'Apostolo S. Andrea, pure la maggiore festività è quella che si celebra in onore di Maria SS. di Portosalvo in ogni seconda domenica di Agosto. Alla celebrazione di questa festività concorrono da tutte le parti gli abitanti del villaggio, lasciando per pochi giorni la cura de' loro traffichi e de' loro negozi. Ne' villaggi le festività principali sono quelle che si celebrano in onore de' protettori.

SUOLO

Nelle pianure marittime il suolo è silicio, sabbioso, nelle alture è leggero: generalmente però, atteso anche la dolcezza del clima, è atto alla coltura di molteplici derrate.

Idrografia. Il mare si è detto nel primo paragrafo, bagna a ponente e tramontana il territorio del Comune. Il suo lido ha l'estensione di circa tre miglia.

Molti sono i rivolti perenni che nascono in fondi particolari, e scorrono in seno del Comune, ove muovo mulini da grano, e quindi irrigano numerosi terreni, opportunamente derivati per mezzo di pescaje, e condotti per canali e cunicoli. Il maggiore fra essi, denominato la Grazia, divide il territorio di Parghelia da quelli di Drapia e Tropea, e nel suo lungo corso muove sulla sola sponda del Comune sette mulini da grano, ed irriga i pochi terreni posti fra l'uno e l'altro di essi. La copia delle sue acque è tale, che potrebbe dar luogo a molte lucrose speculazioni; potendosi derivare in molti siti ed adibirsi all'innaffiamento di larghe superficie di terreno; o a muovere altre macchine idrauliche.

Pel volume delle acque è considerabile in secondo luogo il rivolo detto il *Fiume*, che scorre fra 'l Comune di Parghelia e quello di Zambrone. Questo ruscello muove nel suo corso due mulini da grano, ed irriga poche moggia legali di terreno. Fra questi due maggiori è notabili un altro ruscello, che risulta da una copiosa fonte detta *Agrilloni*, e da una privata scaturigine. Anche quest'acqua irriga molti terreni nel piano di Fiteli. Ottime sono le qualità dell'acqua di Agrilloni, nella quale si dissetano i viandanti e gli armenti, e lavano la biancheria i naturali di Zaccanopoli.

PRODUZIONI SPONTANEE

Mineralogiche. Il quarzo trovasi in molte miniere alla collina di Fitili nello stato arenoso, bianco, lucido con miscugli accidentali di feldspato. Tra le lamine di quarzo si trovano foglie sottilissime di talco indurito, il quale in alcuni punti delle cave si vede formare una specie d'involucro ai filoni del primo. L'arena quarzosa è di duplice specie, cioè dura e tenera; la prima si adibisce alla fabbricazione de' vetri e della terraglia, e l'altra a formare lo smalto di questa ultima e della faenza. - Il granito trovasi in gran copia nel territorio di Parghelia, e l'elemento che sembra più predominante nella sua composizione è ora il quarzo, ora il feldspato. *Botaniche.* occorrerebbe un lungo e paziente lavoro per prender nota di tutte le piante che spontaneamente produce il suolo di questo Comune; le quali per altro difficilmente presenterebbero qualche specialità propria del luogo. Ad evitare quindi superflua ripetizione, rimandiamo il lettore alla Flora generale della provincia. *Ittiologiche.* Dalla piccola sardella al tonno, il mare di Pergelia offre una grande varietà di pesci, e tutti quasi in gran copia. Si pescano la sarda, l'acciuga, la triglia, la seppia, il totano, il polipo, l'ombrina, la scorpena, la ragana, molte varietà di raje, lo scombri, il grongo, la palamita, il cefalo, la salpa, la raja oculata, il rombo, il pesce topo, (di vaga figura e di squisito sapore), la lucerta, il dentice, la murena, la rana pescatrice, la torpedine, la rondine marina, il merluzzo, ec. ec. Fra' molti crostacei, che vengono a completo sviluppo, si osserva anche la cozza nera di Taranto, ma così piccola, che uguaglia appena la grandezza di un acino di lupino. - De' zoofiti si veggono la corallina e la spugna. - La gran copia delle ghiande marine, che cresce in seno del mare del Comune, in ogni maggio richiama i tonni, che quivi, non sono molti anni, si pescavano com'ora in Vibona e Pizzo. Anticamente colle palamite (*palamitarie*) si faceva anche la pesca del pesce-spada, come ora a Villa S. Giovanni.

Estensione del suolo. L'estensione de' terreni seminarii di tutto il Comune si calcola approssimativamente a moggia legali 6679, ripartite, in ragion delle culture cui si addicono, nel modo seguente:

Per grani duri.....	995
-grani teneri.....	1380
-segala.....	432
-granone.....	1120
-orzo.....	200
-avena.....	470
-fave.....	84
-favette.....	98
-fagioli.....	225
-ceci.....	160
-lenticchie.....	95
-cicerchie.....	70
-piselli.....	110
-lupini.....	230
-patate.....	10
	<hr/>
	6679

Il rimanente territorio, che comprende colline, giogaje, burroni, si adibisce alla cultura delle viti e di ogni specie di alberi.

Stato dell'agricoltura. Il sistema di coltivazione, sebbene lentamente, va migliorando da venti anni in qua. L'arte degli innesti, la potatura delle viti e di altri alberi è molto ben conosciuta dalla

maggior parte de' contadini; ma la concimazione si riduce solamente a quella di letami risultanti dalla macerazione di materie vegetabili. Nella alture, ove i terreni sono frigidì, il debbio è uno de' mezzi di concimazione. L'aratro, come ai tempi di Trittolemo, la zappa, il rastrello, la falce, la ronca, la mezzaronga, il vaglio, la scure, la trebbia ec. in tutta la loro veneranda semplicità sono i soli strumenti agrari conosciuti. Nella vendemmia i grappoli non vengono ripuliti con cura da tutti gli acini guasti, e, pigiate le uve, il succo si riunisce co' raspi, affinché prendesse da quelli un colorito più fosco. Finalmente riuniti i raspi e le vinacce si premono nello strettoio, e il succo che se ne ricava si mischia al primo. I fiocini acidi e asciutti si danno per pascolo ai porci e i vinaccioli, segregati da quelli, ai polli. La coltivazione delle fave, de' piselli e delle lattughe è tanto ben conosciuta, che questi prodotti si hanno sempre intempestivamente. Ne' terreni di Parghelia la semina del grano si avvicenda con quella del cotone, e sulle alture con quella del granone.

Prodotti di essa. La produzione considerata in generale sta molto al di sotto del consumo, se si eccettui quella del vino, dei lupini, delle fave, delle favette, dei piselli, de' fichi e degli ortaggi, che esuberano.

POPOLAZIONE

Il numero complessivo della popolazione nel 1856 era di anime 4069 così ripartita per villaggi.

Parghelia.....	2227
Zaccanopoli.....	1536
Fitili.....	272
Alafito.....	34
Totale	4069

Condizioni naturali		
<i>Parghelia</i>	Celibi Maschi.....	676
	Coniugati Femine.....	772
	Maschi.....	65
	Vedovi Femine.....	93
	Totale	2227

Celibi	Maschi.....	548
	Femine.....	363

<i>Zaccanopoli</i>	Coniugati.....	361
	Maschi.....	25
	Vedovi	
	Femine.....	39
	Totale	1536

Celibi	Maschi.....	82
	Femine.....	63
<i>Fitili</i>	Coniugati.....	102
	Maschi.....	5
	Vedovi	
	Femine.....	20
	Totale	272

Celibi	Maschi.....	6
	Femine.....	13
<i>Alafito</i>	Coniugati.....	10
	Maschi.....	0
	Vedovi	
	Femine.....	5
	Totale	34

Condizioni civili, considerate egualmente in tutto il Comune

Possidenti	393
Esercenti arti liberali	7
Prete	10
Fra	0
Monache	0
Contadini	940
Artigiani e domestici	43
Pescatori	112
Maschi	64
Mendici		
Femine	78

Incremento e decremento della popolazione

In tutti i Villaggi che compongono il Comune nacquero nell'anno 1856

Maschi	79
Femmine	72
Totale	 <u>151</u>
Aggiunta i nuovi domiciliati.		
Maschi	02
Femmine	02
Totale	 <u>155</u>
Morirono in detto anno.		
Maschi	72
Femmine	74
Totale	 <u>146</u>
Emigrarono.		
Maschi	04
Femmine	06
Totale	 <u>156</u>

Differenza in meno 1.

Malattie dominanti. Sono le febbri periodiche, al cui sviluppo, massime in autunno, concorre come precipua cagione lo svolgimento del miasma. Il tipo più comune è il terzano or doppio, or semplice, e vengono in secondo luogo il quotidiano e il quartano. Altri tipi si vengono raramente. I contadini che vivono alla campagna, sono, a preferenza di ogni altra classe, i più travagliati da queste febbri. La tollerata macerazione de' lini in qualche anno ha dato luogo allo sviluppo di febbri di cattivogenio. - Dopo queste febbri le più frequenti sono le gastriche e le reumatiche. La gotta è una diatesi comune a molte famiglie di Parghelia, nelle quali ora pei mutati costumi e per la temperanza, si vede lodevolmente attenuata.

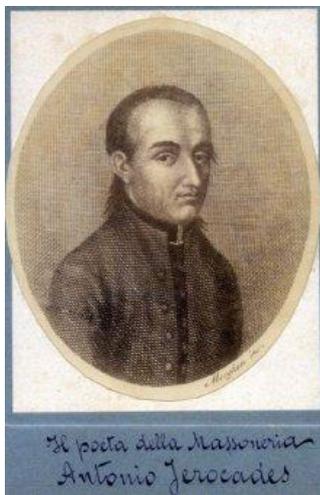
Fisiologia, fisionomia, statura, indole degli abitatori. Presso a poco tutti gli abitanti del Comune sono di valida costituzione, il che li rende atti ai più laboriosi mestieri. Il temperamento organico che in essi più predomina, è il bilioso-sanguigno. La deformità o l'incompiuto sviluppo del corpo sono fenomeni rarissimi in Parghelia.

Si osserva statura mezzana in generale, e in non pochi vantaggiosa; fisionomia mareata e vivace; occhi pieni di espressione; fronte alta, capelli e barba di color castagno scuro o nero - Per indole i Pargheliesi sono laboriosi, industri, amici del buon governo familiare. Le donne sono piuttosto venuste che belle, specialmente in Parghelia e Zaccanopoli.

Qualità religiose. Se altre prove mancassero, si potrebbe tenere come segno irrefragabile delle lodevoli qualità religiose dei naturali di Parghelia la somma devozione che hanno verso la S. Vergine di Portosalvo, nonchè la progettata istituzione di una novella Congregazione di spirito nella chiesa a Lei consagrada; e lo scopo eminentemente caritatevole e religioso del monte sussidiario.

Qualità morali - Ospitalità. La modestia e la religiosa divozione sono i cardini della morale delle donne, virtù che in molte di esse non vanno sempre scevre di qualche tinta di ruvidezza e di superstizione. La donna di mal costume, dalla quale sia scomparso affatto ogni sentimento di rossore, non solo è rara, ma trova nel disprezzo e nell'avversione delle altre il suo più amaro castigo. Non si osservano concubinari, e l'adulterio anzichè raro, è rarissimo, essendo la fedeltà coniugale una virtù quasi ingenita nel cuore delle donne di Parghelia, e il più dolce compenso de'

mariti, i quali pe' bisogni della mercatura vivono la maggior parte dell'anno assenti dalle famiglie³⁴. Questa penosa condizione, che diviene peraltro bella sorgente di riserbatezza o morigeratezza, di fedeltà coniugale e di onesto desiderio dello sposo lontano, fa sì che esse siano le sole padrone della casa, l'unica guida de' loro figliuoli; e infine si sviluppi nel loro animo in modo singolare il nobile sentimento de' doveri materni. Ma d'altra parte questa medesima condizione dell'assenza de' mariti le rende molto difficili ad accordare ospitalità, massime in tempo di notte, e spesse fiate le rende egoisticamente riserbate. Gli uomini poi, perchè girovaghi e spesso costretti a domandarla altrui, usano l'ospitalità con animo liberale. Non deve tacersi che avviene, sebbene di rado, che nelle lunghe assenze alcuni son presi da peccaminosa obblivione delle mogli fedeli. Tutti poi sono abborrenti dalle opere servili, e danno spesso in vanità e in orgoglio.



Antonio Jerocades (1.9.1738 -18.11.1805), Giuseppe Melograni (29.7.1750 - 21.12.1827) e Paolo Collia (5.3.1684 - 27.7.1735)

Uomini illustri. Per ragione di antecedenza e del carattere di cui furono rivestiti, si fa prima di tutti menzione del Cardinale Vincenzo de Lauro, il quale trovossi al Concilio Tridentino, di Annibale Pietropaolo, e di Silvestro Stanà, dei quali il primo fu Vescovo di Castellammare nel 1684, e il secondo di Minori nel 1722, e infine del Padre Gregorio de' PP. Riformati, che fu Provinciale nel 1681, e poi Guardiano in Gerusalemme. I tempi più recenti permettono che si dessero più precise notizie di Antonio Jerocades e di Giuseppe Melograni, i quali vennero in eccellenza, il primo negli studii filologici, e il secondo in quello della minerologia, avendo ambedue lasciato pregevoli opere. Antonio Jerocades ebbe i natali nel settembre del 1738, e giovinetto ancora ebbe fama di erudito per la copia delle conoscenze filologiche, e pei numerosi componimenti ai quali diè opera nell'idioma greco, latino e italiano. La sua conoscenza delle cose filosofiche gli procacciò in seguito rinomanza di elevato ingegno, e la onorifica corrispondenza epistolare dell'Abate Genovesi, del quale in progresso di tempo si guadagnò la più cordiale amicizia. Per le stesse ragioni l'ebbero caro e venerato Longano, Cavallaro, Pagano, Conforti e Cirillo, per tacere di altri moltissimi. In mezzo alle continue vicissitudini della sua vita, egli si tenne sempre applicato ai suoi diletti studii e non cessò mai dal comporre e dall'istruire. Dopo varie sofferenze, ei venne chiuso nella sua età senile nella casa de' PP. Liguorini di Tropea, ove lentamente infermando, passò di questa dolorosa vita a dì 18 novembre 1805. Il suo corpo riposa in Parghelia. Chi fosse vago di più minute notizie

della sua vita potrà leggere quanto di lui scrisse il Martuscelli³⁵. Giuseppe Melograni nacque a 29 luglio 1750 da Michele e Olimpia Costanza. Vesti l'abito clericale nel Seminario vescovile di Tropea, e vi apprese le lettere umane, le cose filosofiche, matematiche e teologiche, nelle quali discipline divenne tanto eccellente, che destò meraviglia di sé nell'animo del suo illustre compatriota Jerocades. Asceso al sacerdozio, si condusse in Napoli a studiare il diritto civile e canonico, ma ivi fu preso da grande amore per le scienze naturali, a cui era per natura inclinato, e tanto in esse si distinse, che il Governo del Regno, nel 1789, lo elesse tra que' dotti giovani che spedì in Germania e Inghilterra nell'utile scopo di apprendere in quelle regioni la geologia, la metallurgia e la scienza silvana. Fra i suoi consorti Savarese, Ramondini, Foichio, Lippi e Tondi si distinse per la nobiltà del suo ingegno. Nelle montanistiche Accademie di Schemnitz e Frusberg apparò con solerte diligenza la metallurgia, la mineralogia e la scienza silvana. Ritornato nel Regno, fu colmo di distintissimi onori, non solo pel suo ingegno, ma eziandio per la bontà del suo animo e in ogni incarico si condusse sempre con somma probità e intelligenza. Lasciando di discorrere de' minori incarichi avuti, diremo solo, come egli fosse stato scelto ad ordinare scientificamente il grande tesoro di minerali, che aveano ammassato e spedito al Governo i suoi Colleghi nelle loro scientifiche peregrinazioni e come egli abbia maestrevolmente condotto a fine la sua opera. Così per suo aiuto venne istituito il nostro Museo mineralogico, degnamente ammirato. Con dispaccio del 2 gennaio 1805 egli in compagnia de' suoi colleghi fu spedito ad attivare i lavori della ferriera di Mongiana, a regolare il taglio de' boschi, a studiare la natura e qualità fisiche delle altre regioni di Aspromonte. Egli scrisse nel 1809 e diè alle stampe il suo Manuale geologico. Nel Reale Istituto d'incoraggiamento lesse molte memorie; e prima fu una Dissertazione sull'origine e formazione de' vulcani; la seconda sulla grafite di Olivadi di Calabria. Egli nel 1823 riprodusse in un sol corpo queste tre dissertazioni ampliate e precedute da una descrizione geologica e statistica di Aspromonte. Fa d'uopo aggiungere alle due cennate opere un'altra intitolata: Istruzione sui boschi. Nel 1827 giubilato in qualità d'Ispettore Generale delle acque e foreste cui godeva sin dal 1820, si condusse in patria già patito nella vista e nelle forze. Non potendo tollerare più le profonde applicazioni, si volse agli ameni studii della poesia, passando i suoi giorni in Zambrone, ove la sua famiglia possedeva molti beni rustici, ed ivi cessò di vivere a 21 dicembre 1827. Il suo corpo tradotto in Parghelia riposa nella chiesa di S. M. di Portosalvo. Uno de' suoi nipoti, Colonnello Raffaele Melograni, è l'attuale Comandante dello Stabilimento di Mongiana, ove ad ogni passo può trovare le care tracce dell'ingegno di suo Zio. Dopo i due illustri testè menzionati, fa duopo porre Andrea Mazzitelli, pilota della Real Marina di Napoli. Poichè le notizie della sua vita sono pocho note, si trascrivono le seguenti parole, estratte dal Discorso preliminare, che precede la sua opera intitolata - Corso Teorico-pratico di Nautica - delle quali si rileva l'intento da esso avuto nello scriverla, e qualche cenno su i suoi viaggi. <<Or io riflettendo che nessuno de' sudditi di S. M. Siciliana avea sinora scritto su tal materia, come se i popoli di questi Regni giacessero nell'oblio della navigazione, e profittando dell'ozio in questa Capitale della mia patria, mentre stava senza destino di servizio, pensai, per rendermi utile allo Stato, d'intraprendere a tessere queste lezioni, frutto dell'esperienza de' miei viaggi nell'Indie occidentali, nell'Isole del golfo del Messico, nella Zona torrida e nel Mediterraneo, secondo gl'insegnamenti de' più rispettabili autori. Ma siccome fin dalla mia fanciullezza appresi nella Regia Scuola di Marsiglia l'arte nautica dal professore M. Poittevin, Regio idrografo di quel dipartimento, così debbo essere scusato se imbevuto della maniera di scrivere di quell'Accademia e della lettera degli autori esteri, che ho consultato, abbia avanzato qualche espressione, che non ben si conviene o alla dolcezza o allo spirito della nostra lingua>>. Egli nacque nel 1753 da Francesco e Vincenza Jerocades, e morì nel 1799 in Napoli. Molti altri rammentar si possono che se non hanno lasciato a' posteri lavori di mente, sono stati però riconosciuti da tutti ed ammirati quali uomini distinti per dottrina, nonchè per cariche cospicue laudevolemente occupate. E' tra questi, come non ricordare l'Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Tropea Antonio Meligrana, dottore di ambe le leggi, Vicario generale sotto diversi illustri Prelati, e più volte anche Capitolare di Tropea, e giudice pure un tempo delle cause matrimoniali nella Curia Arcivescovile di Napoli?... Di lui il nostro giornale non mancava a dare lodevolissima Necrologia sotto la data del 28 dicembre 1842, n.283, ed invitava i lettori ad ammirare le sue virtù più a lungo descritte in un elogio funebre, e

come utile e bea particolareggiato comento di tal discorso, in altra necrologia, che con vari epigrafi e versi latini di diversi ingegni si erano dati insieme alla luce in un volume. Degni di grata memoria sono anche stati gli Arcipreti dello stesso Parghelia Sabatino Deluca, Antonio Taccone, il cui nome si profferisce ancora con somma venerazione, e i fratelli del Taccone Tommaso e Lodovico, Religiosi Riformati morti dopo lunghi travagli apostolici, e dopo tante e tante cure praticate a prò della loro stessa Religione, inodore di santità. E dobbiam fare onorata menzione del Sacerdote Antonio Naso perito assai anche in medicina; del Canonico Domenico Mazzei maestro pregevolissimo di belle lettere nel Seminario di Tropea; del Canonico Vincenzo Lambiase maestro di filosofia e Rettore dello stesso Seminario, oltre parecchi altri fra gli Ecclesiastici. E fra i gentiluomini secolari ognuno conosce quanto fu perito nelle leggi un Antonio d'Ambrosio, e quanto addentro sentisse negli studii ameni e ne' legali l'egregio di lui unico figlio Mariano tolto da immatura morte alle speranze della famiglia e della patria. Memorabili assai sono ancora fra i dottori fisici un Giuseppe Antonio Costa, che si distinse pure per amena letteratura e principalmente pel genio alla poesia; un Saverio Zappone; un Marcello Accorinti, tolti non ha guari con rimpianto generale dal numero dei viventi. Del Zappone evvi però il figlio Francesco Antonio in cui sembra traffusa la virtù del padre, mentre esercita con tanto buon risultato e fama la professione medesima. Onorano il villaggio di Zaccanopoli i natali di Fra Mansueto, Religioso di S. Francesco di Paola, che visse e morì in odore di Santità, e di Paolo Collià che fu teologo del Cardinale Althan, Vicerè del regno, e poi Vescovo di Larino, e finalmente di Nicotera. Il piccolo villaggio d'Alafito rammenta anch'esso con onore il suo compaesano Paolo, che fu provinciale de' Riformati nel 1707 e 1716.

Usi, costumi, dialetto, idiotismi, proverbi, e canzoni popolari. La ragione de' tempi ha tolto agli usi e costumi del popolo quella speciale tinta di originalità, che li rendeva altra volta rimarchevoli, e solo appo essi si è conservata qualche singolarità nelle cerimonie della fidanzanza, del matrimonio e de' mortorii. *Nella fidanzanza.* Il giovinetto che agogna alla mano di una donzella, non tollerando l'uso e la morigeratezza delle donne, non fa lo spasimante in veruno di quei modi che soglionsi osservare nelle città, e limita tutte le sue amoroze manifestazioni a qualche sguardo furtivo. Tuttavia la consuetudine gli consente un mezzo romantico e grazioso di manifestare il suo amoroso fuoco. Di notte tempo, al suono di una chitarra, o di uno strumento tricolore, detto volgarmente lira, che si costruisce dai contadini del paese, egli sfoga col canto la sua amorosa passione sotto le finestre della desiata giovinetta, e tante fiate ripete questi piacevoli sperimenti, fino a che avrà ottenuto o l'adesione o la negativa de' parenti di lei. Se la donzella diviene fidanzata, può portare l'anello, che suole essere il primo dono del fidanzato, e sin da quel punto intreccia i suoi capelli con un nastro di seta rossa, smettendo il verde che è il colore distintivo della zitella. Solo a questi due segni puoi distinguere tra le altre la donna promessa³⁶. *Ne' matrimoni.* La celebrazione del matrimonio non offre alcuna cosa di singolare, se ne toglie le affettuose benedizioni, che dopo quelle del sacerdote i rispettivi genitori danno agli sposi. *Ne' funerali.* Nella morte di qualche caro parente soleano per lo passato tutte le donne della famiglia scarmigliarsi, percuotersi, lacerarsi la vestimenta, mandare sossopra le suppellettili della casa, battere contro le nura gli scuri delle finestre, e in fine mandare spaventevoli ululati. Talora facea mestieri di lungo e doloroso contrasto per strappare dalle braccia convulse de' parenti il cadavere, per essere trasportato alla chiesa. In quel momento dell'ultimo commiato, le donne dilaniandosi i capelli a ciocche, li offerivano al defunto come un'arra di ricordo, e seguendo il suo feretro in lagrime, assistevano prostrate per terra a tutti gli estremi ufficii della Religione. Più la ragione de' tempi che l'intiepidire de' domestici affetti ha sensibilmente attenuato il carattere troppo tetro di queste costumanze. Il bruno si porta per lunghi anni, anzi le vedove non mai lo depongono, e solo nel caso di seconde nozze ne scemano l'asprezza. Gli uomini si lasciano crescere per molti mesi i capelli e la barba, e fra' contadini qualcuno non muta la camicia per lunghissimo tempo, dando luogo al sudiciume che la consumasse prima d'indossare la nuova³⁷.

Dialetto. L'elemento principale e quasi esclusivo, dal quale deriva il dialetto, è l'italiano o toscano che si voglia dire. Gli altri elementi, come sono il greco, l'ispanico, e il francese

appariscono siffattamente refratti, che appena si possono scorgere in alcuni vocaboli. Il francese, come il più recente perchè trasfuso nell'ultima occupazione militare, è più sensibile del greco e dell'iberico. Nell'eufonia predomina l'elemento orale, e prendono poca parte il gutturale e il nasale: nella costruzione alfabetica delle parole è più sensibile l'elemento vocale. Fra le vocali occorrono spessissimo l'a, l'i e l'u, venendo l'e convertita in i, e l'o in u nella massima parte delle parole, che hanno quelle vocali nella loro composizione. E quando una parola italiana non offre nella sua composizione che una o più delle tre prime vocali, il dialetto la serba intera, come *casa*, *carta*, *cima*, *virtù*, *linea* ec., che nel dialetto suonano come nella madre lingua. Le vocali che quasi sempre si alterano, sono, come si è detto, l'e e l'o, per la qual cosa la parola *mente* si pronunzia *menti* ec. se poi avviene che in una parola si trovi ripetuta la stessa vocale, se ne suole alterare una sola, e ciò ne' vocaboli dissillabi, come *coro* si pronunzia *coru*, *mele* si dice *meli* ec. Dal tramutare l'e in i nasce che tutti i plurali femminili divengono maschili, così p. e. *Le donne*, pronunziano *li donni* ec. La sintassi del dialetto è piana e semplice, e fra i modi di dire è da notarsi, che l'infinito de' verbi quasi sempre si scioglie per mezzo delle particelle *mu* o *pemmu*, che equivalgono a *che*. I gradi di comparazione, gli accrescitivi, i diminutivi, i modi avverbiali e gli avverbi sono come nell'italiano. Pochi sono, gli idiotismi da potersi notare. Singolare è il seguente che si ode in bocca a tutti, cioè il preporre la particella comparativa *cchiù*, che equivale a *più*, innanzi ai nomi sostantivi. Così in vece di dire - *la più bella cosa* si dice - *la cchiù cosa bella* - Altri usano l'avverbio in luogo dell'aggettivo, e dicono - *la mia vita è regularmenti* in vece di dire - *la mia vita è regulari*. Frà proverbi menzioneremo solo i seguenti - *La vucca è ninna, ma nci capi la navi cu tutta la ntinna* - Queste parole suonano in italiano come segue: la bocca è piccola, ma può capire una nave con tutte le sue antenne - Con questo proverbio si vuole significare, che il vizio della gola può dar fondo alle più grandi fortune, le quali in Parghelia naturalmente riferiscono al commercio, di cui la nave è uno de' principali mezzi. - *A casa ninna, patruna destra*, cioè: A piccola casa, donna massaia ec. Il senso di questo proverbio è chiaro. Il dialetto di Parghelia avendo la facoltà di un numeroso ritmo a guisa della madre lingua, e abbondevoli essendo le espressioni figurate, si presta esso mirabilmente alla versificazione di ogni maniera, sebbene i popolani adottino nelle loro canzoni quasi esclusivamente il verso endecasillabo, e la sola forma dell'ottava, i cui ultimi due versi, come nell'antica ottava italiana, rimano cogli antecedenti, e non fra loro. I canti popolari non offrono sempre la rima consonante, vedendosi molto spesso la rima assonante, come osservasi in alcune *romanze* della poesia spagnuola. Il bisticcio è uno de' difetti de' canti popolari. E' poi maravigliosa la facilità colla quale alcuni, specialmente contadini, compongono le loro canzoni per ogni occasione. Veramente il perpetuo argomento de' loro canti è l'amore, di cui esprimono ne' loro versi tutte le gradazioni, e le altre passioni alle quali esso dà luogo, se infelice. Il verso endecasillabo, che da tutti sembra più difficilmente prestarsi ai numeri musicali, in ogni paesello delle Calabrie ha pure le sue particolari note. Queste ne' paesi montuosi sono fortemente vibrato, piane e lungamente tenute ne' paesi di larghe pianure o di marittimo orizzonte, come in Parghelia un tal colorito musicale suole essere la più fedele espressione dell'aspetto fisico e del clima di ciascun paese. E' da osservarsi, che la frase fondamentale di quasi tutti i motivi popolari è lugubre e passionato, e pare che la gioia sia un elemento estraneo alle canzoni del popolo. Nella stessa squisita dolcezza dell'amore, e nella serenità di un clima beato, i nostri romanzatori non sanno cogliere che lugubri e malinconiche aspirazioni. A prescindere dalle cagioni morali, è forse l'uso di cantare i loro versi in tempo di notte e nella solitudine de' campi, che dà a' loro cantici un mesto colorito. Eccone qualche esempio:

1. Su generusu amanti a lu patiri,
 Pirchi su virgugнусu allu circari,
 Stu ardenti focu meu ti vorria diri,
 Ma la virgogna cunto mi fa stari;
 Tu mo chi bidi st'aspri mei martiri
 Armenu mi duvissi cumpurtari;
 Ch'allura si fa duppiu lu piaciri
 Quandu sirvutu si senza parrari.

Interpretazione.

Generoso nel soffrire, nulla chiedo per vergogna. Vorrei palesarti l'amoroso fuoco che mi arde, ma la vergogna tiene mute le mie labbra. Intanto tu, che scorgi il mio aspro dolore, dovresti almeno porgermi conforto, il quale giungendomi non richiesto, addoppierebbe il mio contento.

2.

Lu svinturatu cervu quandu mori
Versu cu lu firiu china la testa,
E dici a lu crudili cacciaturi:
<<Ahi, di la vita mia pocu mi resta!>>
E poi martirizzatu di duluri:
<<Fammi finiri, l'atru corpu allesta!
Cussì chista arma mia da tia firita
Si vota versu tia, cara mia vita.

Interpretazione.

L'infelice cervo in atto di morire, china il capo verso il crudele cacciatore che l'ha ferito, e gli dice: Ahi che poco mi resta di vita! E poi nell'eccesso del dolore aggiunge: Fammi finire, appresta l'altro colpo! In pari modo, o dolce mia vita, si comporta verso di te quest'anima che tu feristi.

3.

Murtu tempu na rosa curtivai
Cu grandissimu stentu e cu suduri;
Di lagrimi e di sangu la vagnai,
E cu studj fidili a tutti l'uri.
Nu jornu (oh Dio non fussi statu mai!)
Andai pir assaggiari li soi aduri,
Cogghiuta, amuru mia! la ritruvai,
E a mia restau la spina ntra lu cori.

Interpretazione.

Ben lungo tempo ho avuto cura in educare una rosa, spendendovi stenti e sudore; la irrigava di sangue e di lagrime, e fedele in ogni ora la custodiva, quando un giorno (oh mai non fosse stato!) andando per libare il suo odore, la trovai colta, e, me infelice! intesi che di lei nel mio cuore era solo rimasta la spina.

Arti donnesche. Quando il commercio del paese si estendeva al di là de' limiti del regno, le donne davano opera ai lavori di telajo, facendo coperte da letto di ogni foggia e dimensione, e in pari tempo tanto pregevoli da esser ricercate e vendute in Italia, Francia e Austria, dove i negozianti di Parghelia recavano le loro merci. Era questo un lucroso ramo d'industria, dappoichè la materia prima, il cotone, è uno de' prodotti del suolo. Mutate ora le condizioni del commercio, il quale si va man mano concentrando in poche provincie del regno, l'arte del telajo andò quasi perduta, esercitandola al presente poche persone in lavori assai meno pregevoli. Alla massima parte delle donne non resta che filare quel cotone che prima si tesseva sul luogo, ed ora si vende per uso di calze e altri lavori di maglia. Le donne di famiglia agiate spendono il loro tempo de' lavori di ago, e non poche nella pregevole arte del ricamo.

Industria e Commercio. Fra le molte industrie cadute o cadenti, il commercio è stato sempre quello che ha influito a far prosperare le condizioni di Parghelia come l'agricoltura, specialmente de'

frumenti e de' lupini, forma la base delle condizioni economiche degli altri villaggi. L'industria serica, sconosciuta per lo passato, pare che voglia da qualche anno introdursi in quasi tutto il Comune. A Fitili appartiene la singolare economia minerologica delle arene quarzose, e del feldspato per la fabbricazione di vetri, cristalli, faenze e terraglie, inviandosi queste materie prime non solo in Napoli, ma anche all'Estero: le migliori miniere sono della Signora D. Isabella d'Ambrosio.

Ornamenti e foggia di vestire. Le donne di Parghelia, la cui bellezza fisica da cinquant'anni degrada insensibilmente, hanno snaturato quel primitivo costume, nel quale apparvero tanto belle agli occhi di uomini dotati di senso artistico. Co' capelli affrenati in una rete di seta verde o rossa, alla quale si soprapponeva un bianco e sottilissimo lino ripiegato in modo da dare al capo una bella disinvoltura, lasciando scoperto tutto il viso; adorna il tondo e bianco collo di un rosario di coralli e di oro, le orecchie di larghi pendenti, le dita di numerose anella; cinta di una gonna di seta verde accollata alle spalle ove si allaccia, e stretta sul petto ove la mancanza di pieghe rivela tutta la nativa bellezza delle forme; coperta il seno di un grembiale colr latte; e infine calzata di scarpe di velluto, era pur bella la donna di Parghelia! Questo bel costume oggi si vede raramente. Si è

sostituito al bianco lino in *tullo*, alla rete una cuffia di pessimo gusto, e il taglio della gonna si è molto modificato, allontanandolo dal suo tipo.



I contadini portano calzoni corti (brache) stretti ai fianchi da una lunga e larga fascia (cintola), un giuberello corto, e lungo berretto (berrettone). Nell'inverno si cuoprono con gabbano di lana, e in està usano il cappello di paglia. I marinai usano calzoni lunghi e berretto color pinocchio. Molti uomini portano alle orecchie, come un talismano contro il mal degli occhi e la cecità, cerchietti di oro.

Avvenire di Parghelia. Poichè l'uso del commercio che veniva esercitato in una larga sfera, fu precipua cagione dello sviluppo materiale e morale di Parghelia, il villaggio uscì dalle misere condizioni nelle quali si trovava, elevandosi al di sopra di tutti i villaggi circostanti. Le famiglie divenute agiate o ricche, diedero opera a ingentilirsi, facendo applicare qualcuno de' loro componenti allo studio delle cose ecclesiastiche, o fisiche, e legali; e costruendosi delle comode

e decenti abitazioni, che adornavano spesso di belle suppellettili. D'altra parte la crescente popolazione e i crescenti bisogni furono cagione di progresso nella cultura de' campi, e nell'esercizio delle arti manuali, come di falegnami, muratori, fabbri ferrai, sarti, calzolai, tessitrici ec. Tutto questo movimento progressivo, se da una parte prendeva origine dal cresciuto numero della popolazione e de' bisogni, si appoggiava dall'altro alla stabilità della stessa popolazione, la quale, se usciva dalle sue case per le bisogne del commercio, rientrava poi per godere gran parte dell'anno i frutti delle sue fatiche nel riposo domestico. Ora mutata la direzione del commercio, quel movimento progressivo si paralizzò non solo, ma si fece regressivo. Avendo i negozianti, che sono gran parte della popolazione, i loro fondachi stabili e permanenti chi in un luogo, chi in un altro, vi fanno anch'essi stabile dimora, chiamando intorno a sè i figli, e spesso l'intera famiglia. In tal modo si verifica una continua emigrazione, la quale spoglia il Comune della gente operosa e più agiata, rende rari i matrimoni con persone del proprio paese, e fa sì che tutti i capitali e grandi e piccoli circolino e fruttifichino sempre al di fuori della sfera d'azione del Villaggio. Ancora il concorso di parte delle popolazioni circostanti, che mancano di ogni cosa, fa vivere in Parghelia qualche mestiere; ma la vicinanza di Tropea, alla quale si può ricorrere per ogni bisogno, va togliendo al villaggio di mano in mano questa povera risorsa. Da quanto si è detto si deduce, che gli elementi di sviluppo furono in gran parte rimossi, e vanno pur sempre decrescendo; perciò la

futura prospettiva del paese non offre veruna lusinghiera apparenza, e questo triste presentimento, operando occultamente negli animi di tutti, persuade continuamente ad emigrare.

NOTE

³² E' indubitato, che Parghelia sia colonia jonica della Focea nell'Asia Minore, piantata nel 536 a. C. dai Focesi fuggiaschi; e perciò è omonima di un'altra Paralia, la quale allora si trovava nella Ellade asiatica. Quali fossero i costumi, le istituzioni e le sorti di quei coloni, il narra ampiamente e leggiadramente Erdoto con quella scienza greca, che è immortale. *L. Pagano.*

³³ Un'altra colonna greggia di durissimo e bellissimo granito egizio, della circonferenza di palmi 15 e della lunghezza di palmi 36, giaceva in Parghelia presso la cava granitica del Granitello; e si credette, che ella fosse del tempo dei Foceessi di Parghelia di Alalia e di Massilia (Fata Morgana 1838,p.104).

³⁴ Sì nel 30 scriveva nel 1. 49 della sua storia continuata d'Italia il Botta: <<Meno ancora restò offeso (*dal tremuoto dell'83*) il greco lontano villaggio di Parghelia, villaggio singolare, non per grandezza nè per ricchezza di edificii, ma per industria dei terrazzani, troppo diversa dalla rilassatezza che in non poche parti della Calabria regnava. I Pargheliani non se ne stavano ad aspettare oziando che chi lavorava provvedesse a chi non lavorava, nè andavano per le selve coll'archibuso in mano ad ammazzar fiere, alcuni a far peggio; ma datisi ad operosa vita ed al commercio, se ne andavano viaggiando per la Lombardia, la Francia, la Spagna, la Germania. Ogni anno partivano quando la stagione rideva, ogni anno tornavano quando ella si contristava. Portavano vendendo essenze sete, coperte lavorate con isquisito artificio, riportavano merci utili di cui la Calabria non aveva il provento, o acconciature di lusso, che anche già in quella remota e silvestre regione si andava insinuando. Le ricolte della natia terra erano a cura dei vecchi e delle donne; le donne poi bellissime erano e bianchissime, con occhi grandi ed azzurri che muovevano ad affetto ed a tenerezza. La bellezza della Pargheliana era in voce per tutto il Regno: anche il filosofo Dolamieu le adocchiò>>. ³⁵ Un lungo catalogo delle sue Opere edite ed inedite trovasi nelle Memorie storiche della Santa Chiesa di Tropea, del Conte Vito Capialbi.

³⁶ Certe specialità del descritto costume rivivono tuttavia tra gl'Ionii Foceesi di Buonvicino e di Belvedere Marittimo, sicchè si conferma maggiormente la opinione della loro comune origine etnografica. E colà presso trovasi il Villaggio di Ionadi, opera degli Ioni.

³⁷ La ultima parte della costumanza era tutto di usata, per eccesso tradizionale di risparmio, dai Tedeschi e dai Croati, che nel 24, viaggiando nel Regno, attesero a darci la prima carta triangolata dell'Italia meridionale, come la chiama il tedesco Bredow. Non sarebbe questo un indizio della comune origine indogermanica o pelasgica dei Tedeschi e degli Italiani?

Parghelia e il fascismo

Immagini di Andrea B. Calzona -WWW.Parghelia85.net-

Iniziamo questo approfondimento con una rassegna delle scritte fasciste sui muri di Parghelia.

Foto scattate in via Michele Bianchi e via Luigi Razza.



PIU' PROFONDO E' IL SOLCO
PIU' ALTO E' IL DESTINO



ROMA DOMA
CREDERE OBBEDIRE
COMBATTERE



LA PACE RIPOSA SULLE
NOSTRE FORZE ARMATE



MUSSOLINI HA SEMPRE
RAGIONE



DUCE A NOI



E' SOLO L'AZIONE CHE DA
LA TEMPRA ALLE ANIME



NOI TIREREMO DIRITTI



DUCE A NOI



IL GOVERNO FASCISTA NON E' NON PUO' ESSERE NON SARA' MAI NEMICO DELLA GENTE



MARE NOSTRUM



DUCE A NOI

Le chiese



Chiesa della Madonna di Portosalvo

Costruita nel 1745 in stile neoclassico, è uno dei pochi edifici non distrutti dal terremoto.



Chiesa di S. Andrea

Eretta all'epoca della ricostruzione del paese successiva al terremoto del 1905.



Chiesa di S. Girolamo

La chiesa di Fitili



Chiesetta di S. Antonio



Chiese di S. Anna e del SS. Sacramento

Le chiese distrutte dal terremoto.

Delle cinque chiese di cui abbiamo testimonianza, sono tre quelle ancora oggi presenti a Parghelia: la Parrocchiale, distrutta completamente dal terremoto del 1905 e in seguito ricostruita, è intitolata a Sant'Andrea Apostolo, patrono di Parghelia; la chiesa di Maria Santissima di Portosalvo, uno dei pochi edifici resistiti al terremoto, anche se gravemente danneggiato, è quella più ricca e più importante per la popolazione, che proprio verso la Vergine di Portosalvo nutre da sempre una devozione particolare; la terza, più piccola, è intitolata a Sant'Antonio di Padova e anch'essa è stata ricostruita dopo il 1905.

Le due chiese distrutte dal terremoto, di cui rimangono solo testimonianze, sono quelle del Santissimo Sacramento e di Sant'Anna.

A Fitili non c'è che la chiesa parrocchiale, intitolata a San Girolamo.

Monumenti e musei



Museo Parrocchiale



Monumento ai caduti del mare



Monumento alle vittime del terremoto



Calvario di Fiteli

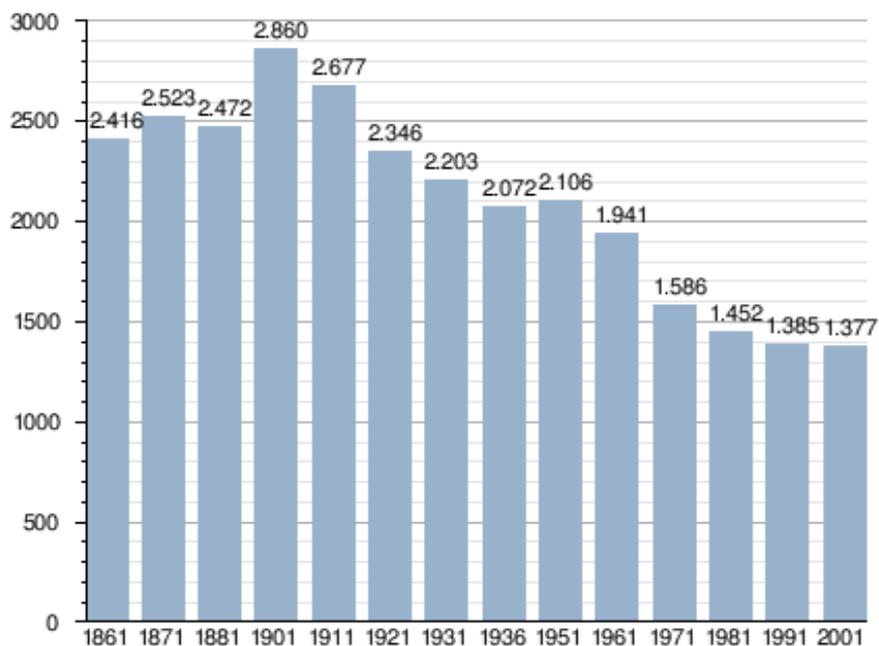


Biblioteca Comunale

Museo di Paleontologia

Dati ISTAT

Dai dati censuari elaborati dall'ISTAT nel 2001, e dalla documentazione fornita dall'Ufficio Anagrafe del Comune, risulta che la popolazione residente si è stabilizzata intorno a 1377 abitanti da almeno 30 anni. Si riportano di seguito i dati più significativi.



fonte ISTAT - elaborazione grafica a cura di Wikipedia

Quadro sintetico della popolazione

Popolazione legale al censimento 2001	n.	1377
Popolazione residente alla fine 31.12.2008	n.	1351
di cui maschi	n.	665
femmine	n.	686

Trend storico dell'evoluzione della popolazione

Anno	Popolazione	Maschi	Femmine	Nuclei
2001	1373	695	678	599
2002	1359	678	681	
2003	1389	698	691	
2004	1383	694	689	
2005	1383	689	694	
2006	1383	686	697	630
2007	1371	679	692	628
2008	1351	665	686	615

Riepilogo variazioni anagrafiche anno 2008

Popolazione al 1.1.2008			1371
. Nati nell'anno	n.		07
. Deceduti nell'anno	n.		10
Saldo naturale			-3
. Immigrati nell'anno	n.		28
. Emigrati nell'anno	n.		45
Saldo migratorio			-17
Popolazione al 31.12.2008			1351



Sistema insediativo

Il sistema insediativo di Parghelia presenta singolarità di carattere territoriale riconducibili a forme di policentrismo urbano-rurale, costituite dal capoluogo e dalla frazione di Fitili.

La zona costiera di Parghelia si presenta come quella parte del territorio che è stata usata per ospitare i servizi turistico-ricettivi e per la balneazione in maniera prevalente, lasciando alla residenza permanente limitati spazi di edificazione. Pertanto, le aree pubbliche che si necessita prevedere sono quelle da destinare a parcheggi, in una misura notevolmente superiore rispetto a quella che verrebbe fuori conteggiando le quantità da rilasciare sulla scorta degli abitanti residenti, risultanti dai dati forniti dall'Anagrafe comunale.

Dalla fine degli anni ottanta, si è registrato un continuo incremento delle presenze turistiche.

L'offerta ricettiva di tipo alberghiero è costituita da 16 strutture ricettive turistiche e Resort con 3449 posti letto. Il numero delle strutture ricettive extra-alberghiere è costituito da, n. 11 aziende con una capacità ricettiva di 149 persone. Vi è una capacità ricettiva totale di 3598 persone.

STRUTTURE RICETTIVE

1	INSEGNA	TITOLARE	POSTI LETTO
	Hotel "Baia Paraelios"	Parmatour	186
	Hotel "Cannamele Resort"	Blasi Gius. "Pesce d'oro srl"	51
	Hotel "Santa Lucia"	De Vita Giuseppe	212
	Villaggio "Sabbie Bianche"	Aurum Gestioni	500
	Villaggio "Blue Paradise"	Morogallo Soccorso s.r.l.	450
	Residence "La Vela"	Condoluci Giuseppe s.r.l.	255
	Residence Rosette Resort	Finocchiaro Arcangelo	300
	Villaggio "La Pizzuta"	Taccone Giuseppe s.r.l.	132
	Hotel "Il Tirreno"	Franz Luciana	84
	Piccolo Residence	Piccolo Nicodemo	34
	Residence "La Tonnara"	Gioffrè Girolama	194
	Villaggio "Vardano"	De Vita Paolo	161
	Villaggio "Cora Club"	Accorinti Francesco s.r.l.	288
	Albergo "Porto Pargos"	Messina Caterina s.r.l.	36
	Albergo "Kalos" Rocca di Tropea	Digato Hotels SRL	474
	Hotel "Panta Rei"	La Pinnata s.r.l.	48
	App.per vacanze Resid. Porto Ulisse	Angiò Lucia	44
1.1	TOTALE		3449
STRUTTURE RICETTIVE EXTRALBERGHIERE			
	Residenza "La vigna" – Agriturismo	Accorinti Michele	50
	Bed – Break "Villino Eleonora"	Meligrana Alessandro	3
	Bed – Break "Bibio"	Staglianò Doris	4
	Bed – Break "Carmen"	Muscia Carmela	8
	Affittacamere c,da Genola	Belvedere Anna	6
	Affittacamere c,da Genola	De Vita Antonio	8
	Affittacamere	Soledil s.r.l. di Messina Caterina	16
	Affittacamere loc. Michelino	Blasi Giuseppe	12
	Affittacamere loc. Michelino	Blasi Teresa Maria	12
	App. per vacanze "Mare Blu"	Sambiase Giovannino	14
	App. per vacanze "Cas di porto Pargos"	Porto Pargos S.r.l.	16
	TOTALE		149
	TOTALE complessivo		3598

SISTEMA NATURALISTICO AMBIENTALE

*"...scenario portentoso che ... di giorno sfavilla a getto continuo...
come se... il mare, il cielo... le montagne, la vegetazione, l'abitato,
le persone... ricevessero per la prima volta la luce del sole...
ogni giorno il Padreterno dipinge le acque del mare, con una tavolezza che ha
i colori della prima alba della Creazione"*

L. Repaci



GEOLOGIA

Il substrato continuo dell'abitato di Parghelia, estesamente affiorante all'interno del territorio comunale, è rappresentato da granito con diversi stadi di alterazione e fratturazione, tanto che a luoghi gli affioramenti si presentano ancora stabili anche in presenza di pendii molto acclivi; al contrario, laddove lo "stress tettonico" è stato particolarmente intenso e si sono risentiti maggiormente gli effetti dell'azione operata dagli agenti idrometeorici, la roccia ha perso l'abito originario per assumere le sembianze di un sabbione di disfacimento. Quando a tutto ciò si associano pendii molto ripidi e non protetti dalla vegetazione, la residua resistenza della roccia viene annullata dall'azione degli agenti esogeni (acqua e gelo/disgelo) che quasi sempre rappresentano la causa scatenante del dissesto. (nella foto accanto la roccia, ormai priva di resistenza, frana e viene trasportata dall'impetuosità dell'acqua durante eventi precipitazionali anche non particolarmente intensi. In copertura sui graniti le formazioni mio-plioceniche e quaternarie.



GEOMORFOLOGIA, IDROGEOLOGIA E RISCHIO IDROGEOLOGICO

La quasi totalità del territorio calabrese è interessata da fenomeni di dissesto idrogeologico. La particolare conformazione dell'Appennino Calabro, che fa sì che in pochi chilometri si passi dalla montagna al mare, con dislivelli dell'ordine di migliaia di metri, la relativa "giovinezza" dello stesso rilievo montuoso la cui origine è legata al sollevamento alpino tutt'oggi in atto, unitamente ad una elevata vulnerabilità del territorio legata alla localizzazione dei centri abitati, spesso posti a cavallo di corsi d'acqua, rende la Regione particolarmente soggetta a fenomeni di dissesto con conseguenti danni per cose e persone. A questo bisogna aggiungere che il cambiamento climatico che sta interessando il pianeta intero e quindi anche l'Italia: in particolare per la Calabria e per il sud Italia i modelli, su scala regionale, indicano un riscaldamento in tutte le stagioni, ma con un massimo d'estate e un minimo d'inverno; a questo si accompagnano periodi di siccità e di forti precipitazioni a carattere temporalesco più frequenti ed abbondanti con conseguenti fenomeni franosi.

Numerosi sono gli eventi di dissesto idrogeologico verificatisi in Calabria che hanno provocato numerose vittime e danni molto elevati alla già debole economia regionale. Basta ricordare a tal proposito le disastrose alluvioni del 1951, del 1972-73, ma anche i recenti fenomeni alluvionali che hanno interessato Crotona nel 1996 e Soverato nel 2000. Negli ultimi decenni, il progressivo abbandono dei territori montani, la progressiva urbanizzazione di aree un tempo disabitate (frutto spesso di uno sviluppo urbanistico dissennato e dell'abusivismo) che ha interessato spesso aree in prossimità dei corsi d'acqua o di zone in frana, ha aumentato notevolmente l'esposizione del territorio al rischio idrogeologico. In questo senso emblematica appare la tragica alluvione di Soverato del 12 settembre 2000, causata dalla presenza di un campeggio in prossimità del torrente Beltrame. Ma non è possibile citare Soverato e non rendersi conto che la realtà di questo centro, colpito dall'alluvione del 2000 che ha provocato così tanti morti, non è molto diversa da quella di tanti altri paesi posti a ridosso della costa ionica e tirrenica, i quali costruiti a ridosso e/o a cavallo di aree fortemente esposte all'azione degli agenti idro-meteorici sono oggi in egual misura vulnerabili. Come accennato in precedenza la conformazione generale della Calabria fa sì che le catene montuose rapidamente scendono a mare, con versanti ripidi che aumentano notevolmente la velocità delle acque trasportate dai numerosi impluvi che solcano il territorio Parghelese. La figura che segue mette ben in evidenza il numero dei corsi d'acqua che raggiungono il mare nel tratto di costa cittadino partendo dal torrente della Grazia che segna il confine meridionale con Tropea fino al Rivo Cocomerari I che segna il confine settentrionale con l'abitato di Zambrone.



Corsi d'acqua che hanno, proprio per la vicinanza al mare del rilievo, un bacino quasi sempre poco esteso ma capace di raccogliere una grande quantità di acqua soprattutto in occasione di eventi meteorici particolarmente intensi.

....ed è storia recente

La notte tra il 20 ed il 21 ottobre una perturbazione piovosa ha causato gravi danni all'intero territorio che corre tra Tropea e Zambrone coinvolgendo l'abitato di Parghelia che ha subito notevoli danni e messo a rischio vite umane. I danni sono ingenti a causa dell'esondazione contemporanea di 7 torrenti di cui 4 all'interno del Comune di Parghelia, che hanno invaso il centro cittadino ostruendo ponti e riversandosi sulle strade e sulla costa. A farne le spese sono stati soprattutto i villaggi turistici, fortunatamente poco frequentati durante questo periodo, che sono stati ricoperti da centinaia di metri cubi di detriti e fango.

Trentasei ore di pioggia tra lunedì e martedì del 20 e 21 ottobre che sono stati sufficienti a innescare una serie di dissesti franosi i cui sedimenti sono confluiti nei vari impluvi e trasportati a valle dall'impetuosità delle acque. A seguire alcune delle foto scattate nei giorni successivi all'evento alluvionale.



Torrente Pigna visto dal ponte della SS 552



Torrente Bardano a monte della SS 552



Torrente Cannamele visto dalla SS552



Torrente Cannamele visto dalla Strada per Daffinà



Risultano evidenti i danni causati dall'evento alluvionale all'interno di una delle strutture turistico ricettive nelle immediate adiacenze del Torrente San Nicola

TIPOLOGIA DEL DISSESTO

I due tipi di dissesto che si sono verificati durante l'evento alluvionale sono classificabili come:

- 1) per scivolamento rotazionale
- 2) colate

1) SCIVOLAMENTO ROTAZIONALE

MATERIALE COINVOLTO: terreno coesivo (\Rightarrow superficie di scivolamento circolare), rocce tenere (superficie di scivolamento non circolare)

CINEMATISMO: scorrimento di masse di terreno o roccia lungo una superficie curvilinea (concava verso l'alto). Si verifica spesso in seguito a rottura progressiva, che si propaga a partire dal piede del pendio. Si tratta di un cinematismo autostabilizzante (tende a raggiungere rapidamente una nuova condizione di equilibrio).

CAUSE PREDISPONENTI: presenza di un livello di debolezza

CAUSE SCATENANTI: eventi meteorici intensi, sovraccarichi sulla sommità del pendio, sollecitazioni sismiche, scalzamento al piede (corsi d'acqua)

TERRENO	ROCCIA
<p>♦ ZONA DI DISTACCO - <u>nicchia di distacco</u>:</p>	
<p>numerose fratture aperte, curvilinee e concave verso l'alto</p>	<p>fratture aperte che tendono a seguire l'andamento delle discontinuità della roccia</p>
<p>- <u>scarpata principale</u>:</p>	
<p>profonda, denudata, concava verso l'alto; può presentare striature e solchi in superficie, che corrono dalla nicchia alla testa del corpo di frana; può essere verticale nella sua parte sommitale</p>	
<p>- <u>fianchi</u>:</p>	
<p>striature con prevalente componente verticale in prossimità della testa di frana e orizzontale vicino al piede; è presente una profonda scarpata, decrescente verso il piede; ci sono fratture aperte che testimoniano lo scivolamento ai primi stadi</p>	

2) COLATE

MATERIALE COINVOLTO: terreno e detriti, roccia fratturata

CINEMATISMO: le colate detritiche sono flussi viscosi di terreno sciolto fluidificato senza vere e proprie superfici di scivolamento; si sviluppano spesso lungo le aste torrentizie, dando luogo a trasporti in massa di dimensioni eccezionali, grazie alla notevole capacità di rimobilizzazione del materiale che contraddistingue il fenomeno

CAUSE PREDISPONENTI: elevate pendenze, disponibilità di materiale mobilizzabile

CAUSE SCATENANTI: piogge intense e prolungate



Vista del Bacino idrografico del Torrente Bardano dove sono visibili i fenomeni di dissesto che nel tempo hanno smembrato i fianchi dei rilievi.

IL P.A.I. CALABRIA

La Calabria, per sue specificità territoriali, è un'area che presenta un elevato grado di rischio idrogeologico suddiviso, secondo il Decreto Legge 11 giugno 1998, n. 180 (convertito con legge 3 agosto 1998, n. 267), in *rischio frana* e *rischio idraulico*. A questi, nel Piano Stralcio redatto dall'Autorità di Bacino Regionale, è stato associato anche il rischio erosione costiera, proprio perché si è tenuto conto delle caratteristiche geografiche e orografiche del territorio calabrese.

Nell'ambito della redazione del PAI è stata condotta, per tutti i 409 comuni della Calabria, una prima fase di valutazione del rischio, che ha avuto un duplice scopo:

- rispondere ad una precisa esigenza normativa quale appunto quella individuata dal DL 180/98 ("Decreto Sarno") e in seguito dalla legge n. 365/2000;
- definire, alla data del 31 ottobre 2001¹, i livelli di rischio del territorio.

Tale condizione rappresenta evidentemente il primo passo di un lavoro più articolato che è costituito dal Piano di Bacino vero e proprio; il PAI è dunque uno stralcio funzionale del Piano di Bacino ma ha valore sovraordinatorio alla scala della pianificazione regionale. Ad esso, infatti, devono adeguarsi tutti gli strumenti urbanistici vigenti alla data della sua adozione.

L'elemento fortemente caratterizzante il PAI è la sua *dinamicità* ovvero la possibilità di essere modificato e aggiornato man mano che mutano le condizioni sul territorio. La conoscenza a scala regionale dei vari livelli di rischio diventa così la base per una corretta gestione del territorio ed una razionale pianificazione degli interventi di mitigazione del rischio stesso.

Come si legge nell'art. 2 della L. n. 35 "L'autorità di Bacino opera al fine di perseguire l'unitario governo dei bacini idrografici, indirizza, coordina e controlla le attività conoscitive di pianificazione, di programmazione e di attuazione inerenti ai bacini idrografici di propria competenza...".

Tra le finalità troviamo:

- la conservazione e la difesa del suolo da tutti i fattori negativi di natura fisica ed antropica;
- il mantenimento e la restituzione, per i corpi idrici, delle caratteristiche qualitative richieste per gli usi programmati;
- la tutela delle risorse idriche e la loro e la loro razionale utilizzazione;
- la tutela degli ecosistemi, con particolare riferimento alle zone d'interesse naturale, generale e paesaggistico;

L'Autorità di Bacino della Calabria opera su tredici aree - programma delimitate e proposte alla Giunta Regionale dal Comitato Istituzionale del 2 febbraio 2000. Le delimitazioni, al di là dei confini amministrativi, tengono conto di aree dimensionalmente congrue e soprattutto omogenee dal punto di vista delle caratteristiche geomorfologiche ed ambientali. Il territorio di Parghelia rientra nell'area di programma n° 10 come evidenziato in figura.



Il rischio di frana

Dalla lettura della cartografia redatta dall'Autorità di Bacino nell'ambito del Piano Stralcio Idrogeologico per la Calabria si individuano aree a rischio R3 R2 ed R1 .Il Piano Stralcio ha individuato, nel territorio del Comune di Parghelia, aree a rischio di frana elevato (R3), medio (R2) e basso (R1); in particolare, dall'analisi degli Elaborati 15.1 (Carta inventario dei centri abitati instabili) e 15.2 (Carta inventario delle frane e delle relative aree a rischio) - Tav. 102-026 e 102-

¹ Il 31 ottobre 2001 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, approvato successivamente dal Consiglio Regionale il 31 dicembre 2001.

026/1, si evidenzia che un lungo tratto della strada provinciale Parghelia – Fiteli – Zaccanopoli è interessato da una zona franosa profonda attiva, a pericolosità IP4 che, intercettando l'arteria stradale, ha dato rischio R3, ed un altro breve tratto da una frana attiva per scorrimento, avente sempre pericolosità IP4 e associato rischio R3.

In corrispondenza del Fosso Palombaro (Vallone di Bardano) è stata individuata una ampia zona franosa profonda attiva, a pericolosità IP4, che genera rischio R3 lungo la strada provinciale ed una zona franosa profonda quiescente a pericolosità IP3 che ha generato rischio R2 poiché l'unico elemento esposto intercettato è ancora la strada.

In località Punta della Tonnara sono state censite e cartografate una scarpata di frana attiva, avente pericolosità IP4 che, in corrispondenza della SS 522, ha dato origine a rischio R3 e due frane quiescenti per scorrimento che hanno generato rischio R1.

Il rischio di alluvioni

Relativamente al rischio alluvioni sono stati classificati “**aree d'attenzione**” per pericolo di inondazione: il Rivo Costa Bordila, il Rivo Santo, il vallone Pedrosa, il torrente Armo, il Vallone di Bardano e il torrente della Grazia, al confine con il comune di Tropea (Cfr. Tav. B.2)

Le aree d'attenzione sono assimilate ad aree a rischio molto elevato (R4) in assenza di studi specifici di dettaglio. L'estensione delle aree di attenzione, e quindi una prima perimetrazione delle stesse come aree a rischio, può ottenersi seguendo i dettami contenuti nell'appendice B delle Linee Guida Rischio Idraulico, pubblicate sul BUR Calabria n. 20 del 31.10.2002.

Nel Piano di Protezione Civile è stata elaborata una carta di dettaglio in scala 1:5.000 contenente tale perimetrazione che ovviamente dovrà essere seguita da studi specifici di settore per la esatta definizione delle aree potenzialmente inondabili, a cui corrispondono i diversi livelli di rischio previsti dal DL 180/98 e recepiti integralmente dal PAI.

Per la perimetrazione delle aree d'attenzione secondo i criteri di cui sopra si è fatto riferimento alla seguente formula:

$$L = 15 (10) \times H$$

con H = codice di Horton, caratteristico del corso d'acqua.

Il coefficiente moltiplicativo da adottare dipende dalla presenza o meno di argini artificiali nel corso d'acqua. In via speditiva, senza effettuare il rilievo della sezione e nell'ipotesi di assenza di difese spondali, si è assunto quale talweg il tracciato dell'asta fluviale riportato sulla carta tecnica in scala 1:10.000; rispetto ad esso si è poi riportata una fascia estesa L sia in destra che in sinistra idraulica e che rappresenta una prima perimetrazione di aree inondabili cui è associato un grado di rischio pari ad R4. Tale fascia è stata estesa per tutta la lunghezza della linea d'attenzione indicata negli elaborati del PAI (Cfr. Tavv. C.4.1 e C.4.2).

Il rischio mareggiate (erosione costiera)

Per i comuni costieri come Parghelia, che presenta uno sviluppo del litorale di circa 6 Km, il problema delle mareggiate diventa particolarmente evidente soprattutto durante il periodo invernale, quando condizioni atmosferiche sfavorevoli di bassa pressione producono perturbazioni con venti assai intensi, che causano mare molto mosso con onde furiose a riva. Diretta conseguenza di tali onde sono i danni ingentissimi agli abitati, alle infrastrutture civili e portuali, ai rilevati ferroviari e ai litorali turistici provocati non solo dai singoli eventi ma anche dal ripetersi nello stesso anno e in più stagioni di mareggiate violente.

L'entità del fenomeno erosivo lungo le spiagge calabresi è stata evidenziata in svariati studi, alcuni dei quali prodotti dalla Regione Calabria, in cui l'analisi degli antichi rilievi cartografici e il confronto tra le diverse serie aerofotogrammetriche più recenti hanno fornito dati interessanti sulla variazione della linea di riva per intervalli di tempo successivi.

Molteplici sono i fattori che hanno contribuito ad innescare tali processi, soprattutto il diminuito apporto di materiale solido al mare, causato dalla crescente occupazione degli alvei fluviali, dalla sistemazione delle reti di deflusso superficiale, dalla riforestazione delle aree interne, dal prelievo di acqua e di sedimenti fluviali e costieri per la produzione di inerti a scopo edilizio; a tutto questo si

aggiunge una intensa urbanizzazione costiera che, in molti casi, ha stravolto l'equilibrio e la dinamica delle coste.

Anche nel PAI la valutazione del rischio di erosione costiera è stata condotta sulla base delle variazioni della linea di riva espresse in termini di avanzamento/arretramento nell'arco temporale 1954 -1998 e nei tratti di spiaggia in arretramento sono stati individuati gli elementi esposti che hanno generato la corrispondente classe di rischio. Da tale analisi è risultato che per il rischio di erosione costiera il comune di Parghelia, con un litorale di circa 6 Km e una superficie erosa pari a 123.426 m², è a rischio elevato (R3) per la presenza sia di abitazioni che di strutture collettive in prossimità dell'arenile. Nello specifico, inoltre, sono stati registrati valori medi dell'erosione di 20 m e in alcuni tratti anche di 35 – 40 m, che evidenziano la maggiore tendenza di questo tratto di costa, rispetto ad altri, ai fenomeni erosivi.

Alla luce dei risultati dell'indagine viene ridefinita e considerata a rischio e/o a pericolo di erosione costiera una fascia di 50 m parallela alla linea di riva nel suo attuale assetto, per la quale vige il divieto di edificabilità.

Misure di salvaguardia del PAI

Dal punto di vista normativo il Piano Stralcio è regolamentato da un apposito codice costituito dalle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia, che consta di 30 articoli strutturati in tre parti (c.d. **TITOLI**). La prima definisce i soggetti, le finalità e i contenuti del Piano, la seconda detta le norme specifiche per la disciplina delle aree a rischio in relazione all'assetto geomorfologico e idraulico e per le diverse classi di rischio, la terza regola l'assetto delle aree soggette ad erosione costiera.

Nelle aree a rischio sono in generale vietate tutte le opere di trasformazione dello stato dei luoghi e quelle di carattere urbanistico edilizio, mentre sono consentiti una serie di interventi che rientrano in particolari categorie e che sono elencati nei vari articoli, cui si rimanda integralmente.

La precisazione di cui sopra è d'obbligo considerato che tali aree devono essere escluse dalla pianificazione comunale nella fase di definizione dello scenario di rischio. Rispetto ad esse inoltre, deve essere valutata la posizione di eventuali edifici strategici che potrebbero essere utilizzati per gestire le varie fasi dell'emergenza.

Il Regolamento di Protezione Civile di Parghelia

Nel luglio 2003 il Comune ha dovuto fronteggiare l'emergenza "Stromboli", sull'allerta lanciato dalla Protezione Civile Nazionale. A seguito di ciò l'Ente si è dotato di un "Regolamento Comunale di Protezione Civile", approvato con Delibera n. 27 del 30.10.2003 (Cfr. *Allegato II*), di cui il Piano costituisce parte integrante.

Il Regolamento istituisce una Struttura Comunale Permanente di Protezione Civile formata da:

1. un Centro Operativo Comunale (C.O.C.)
2. un Ufficio Comunale per la Protezione Civile
3. Unità Comunali di Protezione Civile

Vengono individuate tutte le figure preposte alla Protezione Civile e definiti anche i compiti e le attività per la gestione dell'emergenza. In particolare, il COC, che ha sede nel Palazzo Municipale, deve coordinare e avviare quattro fasi principali, che vanno dalla preparazione al rischio alla fase di intervento vero e proprio.

L'Ufficio Comunale di Protezione Civile deve assicurare tutti gli adempimenti necessari per l'applicazione delle norme vigenti in materia di ProCiv nonché procedere alla compilazione e aggiornamento dei dati necessari alla redazione del Piano di Protezione Civile.

Le Unità Comunali di Protezione Civile devono garantire assistenza sanitaria in caso di emergenza, e, in caso di esodo della popolazione, coordinare il traffico verso le aree di attesa e di ricovero.

Ai fini della pianificazione e dello svolgimento delle attività di Protezione Civile nel territorio comunale di Parghelia, il Regolamento ed il Piano, con allegate le schede operative, rappresentano un unico testo di riferimento, dal quale non è possibile prescindere per la gestione dell'emergenza.

Il rischio sismico

Il Comune di Parghelia (*Tabella N. 1*), secondo l'**ORDINANZA** 12 giugno 1998, n° **2788** "**Individuazione delle zone ad elevato rischio sismico del territorio nazionale**" e secondo la nuova proposta di riclassificazione del territorio - 2003 (*Tabella N. 2*) è considerato ad alto rischio sismico con:

- **Indice di rischio** **I = 0,3156**
- **Grado di sismicità** **S = 12**
- **Intensità max osservata** **MCS > = 10**

Tali fattori di rischio, elaborati dai ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica (**ING**), del Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti (**GNDT**) del CNR, della società Storia Geofisica Ambiente (**SGA**) e del Servizio Sismico Nazionale (**SSN**), derivano da uno studio promosso dal Dipartimento della Protezione Civile nel 1996, il cui obiettivo era di definire in tempi brevissimi (sei mesi) una carta del rischio sismico per tutta la nazione.

I criteri utilizzati per arrivare alla definizione dei suddetti fattori sono tre:

- la perdita economica (pd) e quella di vite umane (pc), espresse sia come "valori assoluti" per ciascun comune, sia come rapporti tra tali valori ed il totale del patrimonio abitativo o della popolazione esposti. La prima rappresenta i metri quadrati equivalenti di superficie danneggiata (sostanzialmente una grandezza proporzionale agli oneri di riparazione dei danni attesi) e la seconda il numero di persone coinvolte nei crolli delle abitazioni e quindi potenzialmente suscettibili di ferimento o di morte. Poiché entrambe le perdite sono significative si è deciso di calcolare un indice sintetico che compendiasse le due diverse misure di rischio assegnando peso maggiore (doppio) a quello per la vita umana. L'**indice di rischio** è stato pertanto calcolato come media pesata dei valori di pd e pc, ciascuno rapportato al suo massimo.
- La classificazione sismica ufficiale dei comuni, così come risulta dai molteplici decreti succedutisi a partire dal 1909 fino al 1984 (v § 2.2.2.a *Normativa* e **TAVOLA B.4.1**);
- la carta delle massime intensità macrosismiche osservate, che assegna ad *ogni comune* l'intensità massima risentita ed è espressa nella scala **MCS** (v. **TAVOLA B.4.2**). Quest'ultima è stata determinata sulla base dei cataloghi sviluppati in ambito GNDT e ING (il *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia*, commissionato dall'ING alla società SGA, nelle due versioni pubblicate nel 1995 e 1997 e il *Catalogo NT* prodotto dal GNDT, di cui è oggi disponibile la versione 4.1.1 pubblicata nel 1997 e aggiornata nel 1998) ed è documentata da riscontri storici di varia natura (intensità osservata), o calcolata sulla base di attenuazione e regolarizzazione di campi macrosismici (intensità calcolata).

Nella Tabella N. 1 sono riportati tutti i comuni che hanno soddisfatto almeno uno dei criteri di rischio sopra descritti, ordinati per regione, provincia e nome. Per ogni comune è stato indicato:

- il codice ISTAT aggiornato al 1996 con l'individuazione delle nuove province istituite fra il 1991 e il 1996;
- la popolazione residente riferita però al censimento del 1991;
- il numero delle abitazioni;
- il **grado di Sismicità 'S'** assegnato dal decreto di classificazione sismica e la data di classificazione;
- l'**indice di rischio** e l'**intensità massima risentita**.

In questo modo, semplicemente consultando il tabulato, è possibile capire la collocazione geografica del comune, le sue dimensioni, la sua 'storia sismica sintetica' (attraverso l'intensità massima e il grado di Sismicità) e il livello di rischio relativo.

C'è da aggiungere inoltre che, in Italia, il rischio risulta pesantemente aggravato da ulteriori fattori "limitanti" ovvero:

- una elevata densità di popolazione;
- un cospicuo numero di costruzioni, specie nelle aree sismicamente più attive, manifestatamene malsicure in caso di terremoto;
- un insufficiente processo di adeguamento delle costruzioni alla normativa antisismica vigente.

Esso è quindi strettamente correlato alla vulnerabilità degli edifici ed alle normative che ne regolano la costruzione ed il recupero; la sua valutazione comporta la stima delle conseguenze che i futuri terremoti possono provocare, direttamente o indirettamente, al sistema socio-economico e tale stima è basata essenzialmente su due parametri fondamentali:

1. la **pericolosità sismica** cioè la descrizione della possibile attività sismica futura ottenuta assegnando, in ogni sito del territorio analizzato, i valori dei parametri rappresentativi del moto del suolo;
2. la **vulnerabilità** e **l'esposizione** cioè la definizione di tutte le caratteristiche del sistema socio-economico interessato dagli eventi stessi.

A partire dalla definizione della pericolosità e della vulnerabilità, il calcolo del danno atteso si riduce alla combinazione di tali elementi con tecniche più o meno complesse a seconda delle caratteristiche della distribuzione probabilistica assunta per descrivere il processo di generazione di un terremoto.

L'analisi del rischio nel Piano di Protezione Civile: ai fini della corretta redazione del Piano di emergenza deve essere condotta un'accurata indagine per individuare tutti i possibili rischi che potrebbero interessare il territorio comunale e la sua popolazione. In linea con quanto stabilito dalle Direttive emanate dal Dipartimento della Protezione Civile Regionale, pubblicate sul BUR del 08.11.20002, per il rischio idrogeologico (**Prevedibile**) si sono acquisite le perimetrazioni contenute nel Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, redatto dall'Autorità di Bacino Regionale. Sebbene all'indagine conoscitiva fornita dal PAI debbano essere associati studi ed indagini di dettaglio, che consentano di verificare e accertare l'effettivo grado di rischio di una determinata area, i risultati ottenuti sono sufficienti per la redazione del Piano di Protezione Comunale, di cui rappresentano un elemento fondamentale.

Per il rischio sismico (**Non prevedibile**) si è fatto riferimento ai dati del GNDT (Gruppo Nazionale per la Difesa dei Terremoti), mentre per il rischio incendi boschivi (**Prevedibile**) sono stati utilizzati i dati forniti dal Corpo Forestale dello Stato. Riguardo, infine, il rischio mareggiate (**Prevedibile**) sono stati reperiti tutti i dati disponibili presso l'ABR e presso la Regione Calabria, che ha realizzato anche un'indagine conoscitiva dello stato delle coste calabresi con l'individuazione delle aree a rischio e delle tipologie di intervento.

TAB. N. 1 –ELENCO COMUNI SISMICI - ORDINANZA 12 Giugno 1988 n° 2788

Codice ISTAT	Prov	Comune	Popolazione residente (1991)	Abitazioni (1991)	Grado di Sismicità	Data di classificazione	Indice di rischio	Intensità massima osservata (MCS)
18102001	VV	ACQUARO	3293	1438	12	15/07/2009	0,4948	≥ 10
18102002	VV	ARENA	2069	1177	12	06/09/2012	0,5478	≥ 10
18102003	VV	BRIATICO	4333	2875	12	15/07/2009	0,3959	≥ 10
18102004	VV	BROGNATURO	833	467	12	06/09/2012	0,3505	9
18102005	VV	CAPISTRANO	1309	738	12	06/09/2012	0,4747	≥ 10
18102006		CESSANITI	4079	1586	12	15/07/2009	0,5057	≥ 10
18102007	VV	DASA'	1496	774	12	15/07/2009	0,5757	≥ 10
18102008	VV	DINAMI	3245	1623	12	15/07/2009	0,5564	≥ 10
18102009	VV	DRAPIA	2444	1746	12	15/07/2009	0,4927	≥ 10
18102010	VV	FABRIZIA	3026	1763	9	06/09/2012	0,3234	≥ 10
18102011	VV	FILADELFIA	8099	3620	9	18/04/2009	0,3877	≥ 10
18102012	VV	FILANDARI	1703	889	12	15/07/2009	0,6392	≥ 10
18102013	VV	FILOGASO	1366	628	12	06/09/2012	0,461	≥ 10
18102014	VV	FRANCAVILLA ANGITOLA	3018	1153	9	15/07/2009	0,4017	≥ 10
18102015	VV	FRANCICA	1852	898	12	06/09/2012	0,5403	≥ 10
18102016	VV	GEROCARNE	3127	1603	12	06/09/2012	0,4883	≥ 10
18102017	VV	IONADI	1861	928	12	15/07/2009	0,573	≥ 10
18102018	VV	JOPPOLO	2462	1510	12	15/07/2009	0,4446	≥ 10
18102019	VV	LIMBADI	3627	1560	12	06/09/2012	0,5983	≥ 10
18102020	VV	MAIERATO	3111	1322	12	15/07/2009	0,6064	≥ 10
18102021	VV	MILETO	7492	3807	12	15/07/2009	0,5884	≥ 10
18102022	VV	MONGIANA	969	554	9	06/09/2012	0,4776	≥ 10
18102023	VV	MONTEROSSO CALABRO	2227	1174	12	06/09/2012	0,5133	≥ 10
18102024	VV	NARDODIPACE	1610	1003	12	06/09/2012	0,2268	9
18102025	VV	NICOTERA	6913	3493	12	15/07/2009	0,5361	≥ 10
18102026	VV	PARGHELLIA	1385	776	12	15/07/2009	0,3156	≥ 10
18102027	VV	PIZZO	8512	3918	12	15/07/2009	0,5065	≥ 10
18102028	VV	PIZZONI	1664	1123	12	06/09/2012	0,5744	≥ 10
18102029	VV	POLIA	1512	1267	12	15/07/2009	0,4598	≥ 10
18102030	VV	RICADI	4169	4046	12	15/07/2009	0,3541	≥ 10
18102031	VV	ROMBIOLO	4830	1784	12	06/09/2012	0,6321	≥ 10
18102032	VV	SAN CALOGERO	4777	1796	12	06/09/2012	0,5337	≥ 10
18102033	VV	SANCOSTANTINOCALABRO	2427	838	12	06/09/2012	0,602	≥ 10
18102034	VV	SAN GREGORIO D'IPPONA	2438	880	12	15/07/2009	0,5399	≥ 10
18102035	VV	SAN NICOLA DA CRISSA	1887	1078	12	06/09/2012	0,5824	≥ 10
18102036	VV	SANT'ONOFRIO	3955	1331	12	06/09/2012	0,5761	≥ 10
18102037	VV	SERRA SAN BRUNO	6759	2984	9	06/09/2012	0,4102	9
18102038	VV	SIMBARIO	1237	907	12	06/09/2012	0,4299	9
18102039	VV	SORIANELLO	1654	716	12	06/09/2012	0,4583	≥ 10
18102040	VV	SORIANO CALABRO	3240	1269	12	06/09/2012	0,555	≥ 10
18102041	VV	SPADOLA	821	451	12	06/09/2012	0,352	9
18102042	VV	SPLINGA	1615	721	12	15/07/2009	0,4511	≥ 10
18102043	VV	STEFANACONI	2395	978	12	06/09/2012	0,5776	≥ 10
18102044	VV	TROPEA	6869	3468	12	15/07/2009	0,337	≥ 10
18102045	VV	VALLELONGA	883	484	12	06/09/2012	0,5238	≥ 10
18102046	VV	VAZZANO	1309	707	12	06/09/2012	0,5542	≥ 10
18102047	VV	VV	34836	12904	12	15/07/2009	0,5077	≥ 10
18102048	VV	ZACCANOPOLI	946	501	12	06/09/2012	0,457	≥ 10
18102049	VV	ZAMBRONE	1768	740	12	15/07/2009	0,3665	≥ 10
18102050	VV	ZUNGRI	2188	874	12	15/07/2009	0,4299	≥ 10

dice ISTAT	Prov	Comune	Categoria secondoclassificazione precedente (Decreti fino al 1998 N.C.)	Categoria secondo la proposta del GdL del 1998	Zona ai sensi del presente documento (2003)
18102001	VV	ACQUARO	I	I	1
18102002	VV	ARENA	I	I	1
18102003	VV	BRIATICO	I	I	1
18102004	VV	BROGNATURO	I	I	1
18102005	VV	CAPISTRANO	I	I	1
18102006	VV	CESSANITI	I	I	1
18102007	VV	DASA'	I	I	1
18102008	VV	DINAMI	I	I	1
18102009	VV	DRAPIA	II	I	1
18102010	VV	FABRIZIA	II	I	1
18102011	VV	FILADELFIA	I	I	1
18102012	VV	FILANDARI	I	I	1
18102013	VV	FILOGASO	II	I	1
18102014	VV	FRANCAVILLA ANGITOLA	I	I	1
18102015	VV	FRANCICA	I	I	1
18102016	VV	GEROCARNE	I	I	1
18102017	VV	IONADI	I	I	1
18102018	VV	JOPPOLO	I	I	1
18102019	VV	LIMBADI	I	I	1
18102020	VV	MAIERATO	I	I	1
18102021	VV	MILETO	II	I	1
18102022	VV	MONGIANA	I	I	1
18102023	VV	MONTEROSSO CALABRO	I	I	1
18102024	VV	NARDODIPACE	I	I	1
18102025	VV	NICOTERA	I	I	1
18102026	VV	PARGHELIA	I	I	1
18102027	VV	PIZZO	I	I	1
18102028	VV	PIZZONI	I	I	1
18102029	VV	POLIA	I	I	1
18102030	VV	RICADI	I	I	1
18102031	VV	ROMBIOLO	I	I	1
18102032	VV	SAN CALOGERO	I	I	1
18102033	VV	SAN COSTANTINO CALABRO	I	I	1
18102034	VV	SAN GREGORIO D'IPPONA	I	I	1
18102035	VV	SAN NICOLA DA CRISSA	I	I	1
18102036	VV	SANT'ONOFRIO	II	I	1
18102037	VV	SERRA SAN BRUNO	I	I	1
18102038	VV	SIMBARIO	I	I	1
18102039	VV	SORIANELLO	I	I	1
18102040	VV	SORIANO CALABRO	I	I	1
18102041	VV	SPADOLA	I	I	1
18102042	VV	SPILINGA	I	I	1
18102043	VV	STEFANACONI	I	I	1
18102044	VV	TROPEA	I	I	1
18102045	VV	VALLELONGA	I	I	1
18102046	VV	VAZZANO	I	I	1
18102047	VV	VV	I	I	1
18102048	VV	ZACCANOPOLI	I	I	1
18102049	VV	ZAMBRONE	I	I	1
18102050	VV	ZUNGRI	I	I	1

La Normativa Sismica

Ogni otto anni mediamente in Italia si verifica un terremoto con conseguenze da gravi a catastrofiche e questo comporta, per i governi che si succedono nel tempo, la necessità di fronteggiare l'emergenza e la ricostruzione, ma anche di elaborare una strategia di difesa dai terremoti.

Gli strumenti di protezione dagli effetti dei terremoti attualmente disponibile nel nostro Paese sono principalmente due: la **normativa sismica**, che predispone i requisiti antisismici adeguati per le nuove costruzioni in determinate zone e **l'intervento sul patrimonio edilizio già esistente**, operazione quest'ultima articolata a valle di complesse valutazioni socio-economiche (*analisi di rischio*).

Per quanto riguarda la normativa sismica italiana, le prime misure legislative vennero prese dal governo borbonico a seguito dei terremoti che colpirono la Calabria nel 1783 causando più di 30.000 morti; dopo il terremoto che distrusse Reggio Calabria e Messina il 28 dicembre 1908, causando, si stima, 80.000 vittime, fu promulgata la *prima classificazione sismica italiana*, intesa come l'elenco dei comuni sismici. La lista comprendeva i comuni della Sicilia e della Calabria gravemente colpiti dal terremoto ed alcuni altri comuni per i quali si tramandava il ricordo di danneggiamenti subiti nel passato; fu modificata in seguito, dopo altri eventi sismici, semplicemente aggiungendo i nuovi comuni danneggiati.

Nel 1974 fu promulgata la nuova Legge sismica nazionale "*Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche*" contenente i primi criteri di costruzione antisismica, e la classificazione sismica, la lista, cioè, dei comuni in cui dovevano essere applicate le norme costruttive; quest'ultima venne stabilita con decreto legislativo e aggiornata fino al 1980 mediante semplice inserimento dei comuni nuovamente colpiti da terremoti.

Gli studi sismologici e geologici che seguirono i terremoti del 1976 in Friuli e del 1980 in Irpinia, svolti nell'ambito del Progetto Finalizzato Geodinamica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), portarono ad un sostanziale sviluppo delle conoscenze sulla sismicità del territorio nazionale e permisero la formulazione di una proposta di classificazione sismica basata, per la prima volta in Italia, su indagini di tipo probabilistico della sismicità e sul concetto di stima del rischio sismico da estendere all'intero territorio nazionale.

La proposta del CNR fu presentata al governo e tradotta in una serie di decreti da parte del Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1980 ed il 1984, il cui insieme costituisce la classificazione sismica italiana attualmente in vigore. Sono passati più di dieci anni da allora, e la comunità scientifica ha compiuto altri significativi passi nella comprensione del fenomeno *sismicità*, nella valutazione e sviluppo di tecniche per la riduzione delle sue conseguenze.

Nel 1996 il Dipartimento della Protezione Civile ha incaricato un gruppo di lavoro misto (di seguito denominato *GdL*), composto dal Servizio Sismico Nazionale, dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Istituto Nazionale di Geofisica), di elaborare l'elenco dei comuni del territorio nazionale ad elevato rischio sismico.

Il GdL ha avuto il merito di unificare gli sforzi compiuti nei diversi settori di ricerca e di ottenere una nuova stima della pericolosità sismica d'Italia, utilizzando metodologie statistiche internazionalmente convalidate (v. Tab. 1 - Ord. 2788 del 1998).

Come in tutti i settori della ricerca però, i risultati non sono e non debbono considerarsi esaustivi, ma debbono servire al costante aggiornamento degli elenchi delle zone sismiche del territorio

nazionale, visto il continuo ripetersi di eventi calamitosi che hanno interessato zone considerate ancora oggi "non sismiche" (Terremoto di San Giuliano di Puglia – CB, 31/10/ 2002).

La necessità di aggiornare la classificazione sismica è di fatto divenuta improrogabile e pertanto nel Marzo 2003 è stata emanata, in attesa di un assetto definitivo stabile, l'Ordinanza della PdCM n. 3274 recante: "**Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica**".

L'Ordinanza è, di conseguenza, intervenuta direttamente sull'aggiornamento della pericolosità sismica ufficiale e sugli strumenti per progettare, ossia sulle norme tecniche per le costruzioni in zona sismica; la nuova classificazione è stata articolata in quattro zone, le prime tre corrispondono, dal punto di vista degli adempimenti in materia di norme antisismiche alle zone di sismicità alta (S = 12), media (S = 9) e bassa (S = 6) previste dalla L 64/74, mentre la zona 4 è di nuova introduzione ed in essa è data facoltà alle singole Regioni di imporre l'obbligo della progettazione antisismica.

La Cartografia tematica : criteri di realizzazione

Nell'ambito del progetto di lavoro, portato avanti dal GNDT, dal SSN e dall'ING a partire dal 1996, per la proposta di classificazione sismica del territorio nazionale è stato privilegiato un metodo probabilistico consolidato e preso a riferimento anche da numerosi progetti internazionali.

Tale metodo - detto di Cornell - prevede:

- che vengano riconosciute nel territorio le zone o strutture responsabili della sismicità (zone o sorgenti sismogenetiche);
- che sia quantificato il loro grado di attività;
- che si calcoli l'effetto provocato da tali sorgenti con la distanza.

Gli elementi basilari per procedere al calcolo della pericolosità sismica col metodo di Cornell sono: una **zonazione sismogenetica** dell'area studiata, un **catalogo di terremoti (CPTI – Catalogo parametrico dei Terremoti italiani**, prodotto di sintesi del CFTI e del catalogo NT4.1.1), ed una o più relazioni di attenuazione del parametro sismologico scelto quale **indicatore di pericolosità**.

Il gruppo di lavoro ha così elaborato:

1. una **zonazione sismogenetica** del territorio italiano e regioni limitrofe (**TAVOLA B.4.3**), che considera 80 sorgenti omogenee dal punto di vista strutturale e sismogenetico;
2. un **catalogo**² finalizzato alla pericolosità, per i terremoti avvenuti nell'intervallo temporale dall'anno 1000 al 1980 sul territorio nazionale e regioni limitrofe che consiste di oltre 3000 eventi principali (le repliche sono escluse);
3. le relazioni di attenuazione dei due indicatori di pericolosità di interesse (**TAVOLA B.4.3.a**), ovvero **l'intensità macrosismica** (fig.1) e **l'accelerazione orizzontale di picco** (fig. 2) a partire dai dati osservati in occasione di diversi terremoti significativi.

I risultati di questa metodologia sono in genere riferiti ad un certo livello di probabilità in un dato periodo di tempo; gli elaborati cartografici presentati illustrano il valore dell'indicatore di pericolosità che si prevede non venga superato nel 90% dei casi, in 50 anni (v. **TAVOLA B.4.3.a**).

I risultati possono anche essere interpretati come quel valore di scuotimento che nel 10% dei casi si prevede verrà superato in 50 anni, oppure la vibrazione che mediamente si verifica ogni 475 anni (cosiddetto periodo di ritorno). Si tratta di una scelta convenzionale utilizzata nel mondo ed in

² Nella più recente versione aggiornata al 2004.

particolare, in campo europeo, è il valore di riferimento per l'Eurocodice sismico. Non corrisponde pertanto né al massimo valore possibile per la regione, né al massimo valore osservato storicamente, ma è un ragionevole compromesso legato alla presunta vita media delle strutture abitative. I due indicatori di pericolosità qui utilizzati rappresentano due aspetti diversi dello stesso fenomeno.

L'accelerazione orizzontale di picco illustra l'aspetto più propriamente fisico: si tratta di una grandezza di interesse ingegneristico che viene utilizzata nella progettazione in quanto definisce le caratteristiche costruttive richieste agli edifici in zona sismica; **l'intensità macrosismica** rappresenta, invece, le conseguenze socio-economiche; descrivendo infatti il grado di danneggiamento causato dai terremoti, una carta di pericolosità in intensità macrosismica si avvicina, con le dovute cautele derivate da diverse approssimazioni insite nel parametro intensità, al concetto di rischio sismico. Per questo motivo le informazioni che si possono dedurre dalle due carte possono essere diverse; va ricordato che, in entrambi i casi, i risultati forniti non contemplano le situazioni di anomalia particolare, legati a possibili amplificazioni locali dello scuotimento per caratteristiche geo-morfologiche sfavorevoli oppure a situazioni di alta vulnerabilità degli edifici. Globalmente comunque i due prodotti hanno caratteristiche simili.

Nel dettaglio della Fig. 2, **i valori massimi di pericolosità** (superiori a 0,36 g, dove con g si indica l'accelerazione di gravità) sono raggiunti in Friuli, in alcune zone dell'Appennino Centrale e Meridionale, lungo **l'Arco Calabro** fino allo stretto di Messina. Piccole porzioni della penisola (le zone pianeggianti del Piemonte e Lombardia, l'Alto Adige, il Tavoliere delle Puglie) e la Sardegna risultano caratterizzate da valori di scuotimento atteso molto bassi (inferiori a 0,08 g). E' da segnalare che l'attenuazione dell'accelerazione di picco selezionata è riferita ad un terreno medio ed è stata tarata su un vasto parco di dati europei per garantire robustezza ai risultati.

La dinamica della **carta d'intensità macrosismica** individua ancora un'area di elevata pericolosità sismica in Friuli (valori corrispondenti al IX grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg, MCS) mentre un lungo massimo interessa questa volta tutta la parte assiale della penisola, dall'Appennino Umbro-Marchigiano fino a quello Lucano, per poi proseguire lungo l'Arco Calabro fino a Messina; **nelle fasce costiere calabre vengono raggiunti i valori massimi di pericolosità, corrispondenti agli effetti del X grado MCS.** Va segnalato che la convenzione utilizzata per la rappresentazione grafica associa i gradi intermedi, solitamente usati per indicare l'incerta attribuzione tra due classi di intensità, alla classe superiore; così, ad esempio, per la maggior parte della Pianura Padana, si prevede che possano verificarsi mediamente ogni cinque secoli effetti del V-VI o VI grado MCS, corrispondenti alla soglia dei primi danneggiamenti. La Sardegna resta sensibilmente meno pericolosa del resto d'Italia.

Alla luce dei dati raccolti il quadro finale che ne emerge in termini di rischio sismico riferito alle popolazioni coinvolte ed ai danni al patrimonio abitativo è quello riportato nelle **TAVOLE B.4.4 e B.4.4.a.**

Le carte di rischio vengono fornite nella duplice versione di valori assoluti e percentuali riferiti al comune. Mentre la prima versione riflette principalmente l'esposizione (ammontare dei beni esistenti e distribuzione della popolazione), la seconda rispecchia più da vicino la distribuzione spaziale della pericolosità e dalla vulnerabilità, e quindi il rischio individuale.

La **vulnerabilità sismica** di un edificio può essere considerata una misura della maggiore o minore propensione dell'edificio stesso a subire danni per effetto di un terremoto di assegnate caratteristiche; gli studi di vulnerabilità quindi non possono prescindere da una raccolta diretta di dati sulle caratteristiche degli edifici che ne influenzano il comportamento in presenza di azioni sismiche. Nell'ambito dell'analisi del rischio, poiché si opera su ampie porzioni di territorio e quindi su un gran numero di edifici, è impensabile per ragioni di tempi e di costi, ricorrere ad analisi di

dettaglio e di fatto le indagini si limitano alle informazioni indispensabili per raggruppare gli edifici in “*classi omogenee*” dal punto di vista del comportamento sismico.

I metodi di valutazione della vulnerabilità più diffusi in Italia si possono ricondurre a due categorie: metodi diretti e metodi indiretti.

I primi raggruppano gli edifici in classi tipologiche definite in base a i materiali utilizzati per realizzare gli elementi orizzontali, verticali e le coperture. La vulnerabilità dell’edificio coincide con l’appartenenza alla classe ed a sua volta quest’ultima fornisce direttamente la valutazione del livello di danno per assegnate caratteristiche dell’evento sismico (*matrici di probabilità del danno*). Nella seconda categoria la vulnerabilità di ogni edificio viene espressa mediante un **indice di vulnerabilità (TAVOLA B.4.4)** che consente di ordinare secondo una scala convenzionale e relativa gli edifici esaminati.

La scala è basata su 11 indicatori o parametri significativi in grado di descrivere il comportamento dell’edificio sotto azioni sismiche:

1. tipo e organizzazione del sistema resistente;
2. qualità del sistema resistente;
3. stima di un valore convenzionale della resistenza a forze orizzontali;
4. caratteristiche dell’area di sedime e delle fondazioni;
5. caratteristiche degli orizzontamenti;
6. regolarità della configurazione planimetrica;
7. regolarità della configurazione altimetrica,
8. max rapporto tra spessore delle murature e luce libera dei campi murari;
9. caratteristiche della copertura;
10. presenza di elementi non strutturali con comportamento critico sotto azioni sismiche;
11. stato di fatto del manufatto.

Per ogni parametro sono previste quattro classi, da A (edificio conforme alla normativa antisismica ed eseguito a regola d’arte) a D (edificio totalmente difforme dalla normativa, irregolare e mal conservato) e ad ciascuna è associato un punteggio o peso; l’**indice di vulnerabilità** si ottiene sommando il punteggio relativo a ogni parametro, dipendente dalla classe a esso assegnata dall’indicatore, moltiplicato per il corrispondente peso che tiene conto dell’importanza relativa dei diversi parametri.

Si determina successivamente, in funzione dell’indice di vulnerabilità, il livello di danno provocato da un terremoto avente certe caratteristiche; sono possibili sia approcci basati sulle tecniche derivanti dalla meccanica delle strutture sia approcci di tipo statistico, che utilizzano informazioni raccolte in occasione di terremoti del recente passato (per la Calabria vedi **TAVOLA B.4.4**).

Il rischio incendi boschivi

Come è noto la normativa nazionale ha imposto, per le aree percorse dal fuoco, vincoli piuttosto restrittivi che dovrebbero preservare il territorio danneggiato e consentirne la sua ripresa; in particolare:

“Le zone boscate ed i pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco non possono avere una destinazione diversa da quella preesistente all’incendio per almeno quindici anni.

E’ inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive.

Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche.

Sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia (nuova legge quadro in materia di incendi boschivi, approvata in via definitiva dal Senato il 7 novembre 2000, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)”.

Viste le disposizioni di legge, oltre ad individuare tali aree, è opportuno stralciarle da qualsiasi forma di pianificazione comunale.

Dai dati e dalle informazioni acquisiti presso il Corpo Forestale dello Stato è emerso che per il comune di Parghelia il pericolo di incendio boschivo non esiste, considerata l'assenza di boschi e di essenze di particolare pregio; esiste invece un rischio incendio che di solito si innesca per la consuetudine, errata, di ripulire le banchine e le scarpate stradali con il fuoco e che è facilmente controllabile se si avvia una seria campagna di formazione e informazione in materia.

LA MAPPA DEL RISCHIO

Il Piano Comunale di Protezione Civile è lo strumento operativo attraverso il quale il Comune fronteggia l'emergenza in caso di eventi calamitosi.

La struttura del presente Piano, redatto in aderenza al modello Augustus e alle indicazioni del dipartimento di Protezione Civile Regionale, comprende: una parte generale, una parte di pianificazione e una parte di attuazione e gestione dell'emergenza.

La parte generale raccoglie tutte le notizie e le informazioni utili alla conoscenza del territorio; tali dati sono stati riportati in tre carte di base, alle quali sono state aggiunte nove carte tematiche relative alla tipologia di rischio; le tavole sulle quali sono individuati gli elementi esposti e le aree di emergenza, di attesa e di ricovero costituiscono la mappa del rischio, dalla quale si ricava lo scenario.

Per la realizzazione delle diverse tavole si è adottata la carta topografica in scala 1:25.000 dell'IGMI e la Carta Tecnica in scala 1:10.000 redatta dall'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia; i vari elaborati sono stati strutturati in tre sezioni principali:

SEZIONE A: CARTE DI BASE

- A. 1 Corografia in scala 1:25.000
- A. 2 Carta delle infrastrutture (reti viarie e reti tecnologiche) e degli edifici strategici in scala 1:10.000
- A. 3 Carta delle strutture ricettive

SEZIONE B: CARTE TEMATICHE

- B. 1 Aree a rischio di frana in scala 1:10.000
- B. 2 Aree a rischio idraulico in scala 1:25.000
- B. 3 Aree a rischio di erosione costiera in scala 1:10.000
- B. 4.1 Classificazione sismica
- B. 4.2 Carta delle intensità massime
- B. 4.3 Carta della zonazione sismogenetica
- B. 4.3.a Carta della pericolosità sismica
- B. 4.4 Carta della vulnerabilità
- B. 4.4.a Carta della vulnerabilità a scala regionale
- B. 4.5 Carta dei punti COM

SEZIONE C: MAPPA DI RISCHIO

- Elementi esposti e vulnerabili in scala 1:2.000 -

Tav. C.1.1 Parghelia centro abitato

Tav. C.2.2 Frazione Fitili

Tav. C.1.3 Strutture ricettive

- *Aree di attesa in scala 1:2.000 -*

- Tav. C.2.1 Parghelia centro abitato



- Tav. C.2.2 Frazione Fitili
- Tav. C.2.3 Contrade e zone agricole
- *Aree di ricovero e centri di accoglienza in scala 1:2.000 -*
- Tav. C.3.1 Centri di accoglienza in scala 1:2.000
- Tav. C.3.2 Aree di ricovero "Parghelia centro abitato"
- TAv. C.3.3 Aree di ricovero "frazione Fitili"
- *Perimetrazione aree a rischio idraulico in scala 1:5.000 -*
- Tav. C.4.1 Da Rivo Costa di Bordila a Vallone Pedrosa incluso
- Tav. C.4.2 Da Vallone Pedrosa al Vallone di Bardano

L'analisi dei dati di base, dei dati storici e delle varie tipologie di rischio, valutati rispetto alla conformazione morfologica del territorio, ha portato a concludere che per il Comune di Parghelia il rischio maggiore è rappresentato dal rischio sismico e, in misura minore, dal rischio mareggiate e dal rischio idrogeologico, anche non concomitanti.

Sebbene il rischio di frana non interessi direttamente l'abitato, frane pericolose intersecano tratti della viabilità principale che, in occasione del sisma, potrebbero mobilitarsi e provocare l'interruzione delle vie di collegamento.

Il rischio alluvioni è localizzato lungo i tratti terminali delle fiumare e dei torrenti che attraversano sia il centro abitato che le infrastrutture e data la piccola estensione dei bacini idrografici si hanno tempi di corrivazione dell'ordine dell'ora. Definite pertanto le possibili aree inondabili, secondo i criteri indicati al par. 2.2.1.a, le stesse vengono escluse quali possibili localizzazioni di aree di attesa e di ricovero.

Seguendo gli stessi principi deve essere esclusa anche tutta la fascia di 50 m parallela alla linea di riva nel suo attuale assetto nonché le strutture a rischio (Cfr. Tav. B.3); i sopralluoghi eseguiti direttamente in situ hanno consentito di individuare quali strutture o parti di esse possono invece essere utilizzate come centri di accoglienza (Cfr. Tav. C.3.1), anche in relazione all'accessibilità viaria.

Appare superfluo sottolineare che il rischio sismico ha priorità alta rispetto a tutti gli altri perché non prevedibile.

LO SCENARIO DI RISCHIO

Dall'incrocio delle informazioni derivanti dalle varie carte è stato costruito lo *scenario di rischio*, intendendo per tale la rappresentazione dei fenomeni che interferiscono con un determinato territorio provocando danni a persone o a cose.

Dopo aver riportato sulle mappe di rischio gli elementi esposti e vulnerabili dell'area, si è determinato il grado di rischio che, in termini di probabilità, è dato dal prodotto di tre fattori:

$$R = V \times E \times P$$

V = *vulnerabilità*

E = *esposizione (stima monetaria del bene)*

P = *pericolosità*

Si è assegnato il valore **molto elevato** alla probabilità di perdita di vite umane mentre il valore **elevato** è stato associato alla probabilità di danno che potrebbe interessare le infrastrutture primarie e secondarie. L'elemento più esposto risulta dunque essere il centro urbano e le frazioni ovvero la popolazione, comprese le strutture ricettive che si affollano durante la stagione balneare. La situazione peggiore, infatti, coincide con il periodo estivo, che va da metà maggio a metà settembre, quando tra popolazione residente e popolazione fluttuante si raggiungono le 5.000 unità circa. **Si pone dunque il problema di fronteggiare una situazione di emergenza in**

presenza di un così elevato numero di persone, che deve essere evacuato e alloggiato in apposite aree sicure.

Per i dati sulla popolazione si è fatto riferimento non all'ultimo censimento ISTAT (*Tab. n. 3*), dal quale risulta che gli abitanti residenti del comune di Parghelia sono in totale 2802, ma all'anagrafe comunale, aggiornata al **28/12/2004** che registra **1388** persone (*Tab. n. 4*). A questa, considerata residente, si somma la popolazione fluttuante che è stata stimata intorno alle 3.500 unità, in base al numero di posti letto delle strutture ricettive (*Cfr. All. I - Scheda A8*). Non sono stati invece presi in considerazione i cosiddetti turisti giornalieri, ovvero la popolazione vacanziera proveniente dai comuni limitrofi che in genere si ferma per una sola giornata, mentre sono stati censiti gli invalidi e/o i disabili, rapportandone il dato alla via di residenza (*Tab. n. 5*)

Stimata la popolazione sono state individuate le aree d'attesa e di ricovero in cui far convergere la stessa in seguito all'evento.

La conformazione pianeggiante del paese (*Cfr. Tav. A.1*) e la sua ricostruzione secondo uno schema a maglia semi quadrata, ben evidente nella Fig. 1 che riporta una pianta dell'abitato dopo la ricostruzione, ha dato origine a piazze e slarghi che possono ben assolvere alla funzione di aree di attesa. Nel centro abitato di Parghelia sono state individuate sei macroaree (*Cfr. Tavv. C.2.1; Tab. n. 6: A... D*) e per ciascuna di esse è stato calcolato il numero di persone che dovrà essere ospitato temporaneamente. Il tempo di permanenza in tali luoghi deve essere sufficientemente breve, generalmente compreso tra mezz'ora e un'ora.

Per la frazione Fiteli le aree d'attesa individuate sono due (*Cfr. Tavv. C.2.2; Tab. n. 6: E, F*) mentre per le contrade e le zone agricole (*Cfr. Tavv. C.2.3; Tab. n. 6*) sono stati adibiti ad aree d'attesa gli spazi circostanti, sufficientemente ampi, rappresentati sulle carte da cerchi di colore verde. Analoga soluzione è stata adottata per le strutture ricettive, dotate per progetto di spazi verdi e parcheggi che possono temporaneamente accogliere gli ospiti in caso di calamità, **fermo restando che ciascun villaggio deve dotarsi di un piano interno di evacuazione, in linea con le direttive del presente Piano di Protezione Civile.**

Come area di ricovero è stato scelto il Campo Sportivo poiché gli edifici scolastici (Scuola Media e Scuola Elementare) e altri edifici di una certa consistenza sono ubicati in pieno centro a ridosso delle abitazioni e quindi poco funzionali allo scopo, mentre come centri di accoglienza sono state individuate alcune tra tutte le strutture ricettive presenti (*Cfr. Tav. A.3 e C. 3.1*), che hanno una buona posizione dal punto di vista del rischio e sono anche facilmente accessibili.

Infine, su tutto il territorio comunale, è stata fatta la ricognizione delle attività produttive e delle potenziali risorse esistenti in loco; i risultati sono stati riportati in sei schede tecniche allegate al Piano (*Cfr. All. I: Schede Tecniche*).

Quali ipotesi di scenario probabili sono state prese in considerazione le seguenti combinazioni:

- mareggiata e inondazioni
- sisma e mareggiate

nell'ipotesi più gravosa di compresenza di circa 5.000 persone fisiche, sparse tra il centro storico e la marina.

Dal punto di vista operativo il rischio alluvioni e il rischio mareggiate hanno lo stesso standard procedurale mentre il rischio sismico viene affrontato separatamente.

RESOCONTO SUI SUOLI E SUL PAESAGGIO AGRARIO

Il paesaggio agrario

Il territorio del comune di Parghelia ricade tra i sistemi pedologici del sistema collinare interno e di quello della fascia costiera tra Capo Vaticano e Vibo.

Pur essendo un territorio dalle dimensioni contenute, presenta una diversificata variabilità paesaggistica e dei suoli. Dal punto di vista paesaggistico infatti è possibile distinguere una serie di caratteristiche generali che vanno dalla pianura ai versanti scoscesi alle terrazze, alla fascia costiera marina; in particolare, la porzione di territorio interessata dal passaggio della SS18 e dalla strada ferrata, a ridosso della battigia è sottoposta ad una elevata pressione antropica: Parghelia è infatti un territorio ad alta vocazione turistica, in parte per caratteristiche intrinseche, in parte per la presenza della vicina Tropea che rappresenta un'area a forte richiamo turistico internazionale e di conseguenza, di investimenti per la realizzazione di strutture edilizie che procedono alla sottrazione di suolo anche nel comune di Parghelia, in conseguenza della difficoltà di reperire fisicamente spazi nelle aree territoriali limitrofe. Queste condizioni pongono quindi l'esigenza di una corretta gestione del paesaggio agrario, delle risorse naturali ed agronomiche da equilibrare con l'aumento della pressione antropica generata dalla elevata richiesta turistica del territorio

La fascia marina di battigia è preceduta da un breve ma ripido versante acclive per buona parte della costa, interessata alla presenza di essenze della macchia mediterranea. Tutta questa fascia e la relativa area di battigia sono interessate dal pSIC IT9340091 "zona costiera tra Briatico e Nicotera" appartenente alla Regione Biogeografia Mediterranea.

Il sito si caratterizza per la presenza di una lunga fascia costiera rocciosa con rupi e pareti verticali. In particolare la qualità e l'importanza del pSIC si rilevano soprattutto dal fatto che il tratto costiero è contraddistinto dalla significativa presenza di Falesie che ospitano una vegetazione alofila e rupicola con specie endemiche rare (*Limonium remotispiculum*, *Centaurea deusta*, *Dianthus rupicola*), la presenza di spiagge confinate per buona parte del loro sviluppo dalle falesie e di fondali che presentano numerosi scogli affioranti di notevole pregio ambientale e la presenza di praterie di Poseidonia

Procedendo a quote altimetriche più alte troviamo un'area debolmente terrazzata nella quale si individua il centro abitato di Parghelia e la presenza di aree utilizzate ai fini agricoli con impianti di tipo orticolo a volte anche specializzati ed agrumicolo in una fase di abbandono. Procedendo con il disegno del territorio verso Nord, i versanti diventano molto ripidi ed il territorio presenta una acclività elevata a bassissimo utilizzo agronomico ma di alto interesse naturalistico. Sostengono, infatti, la fitocenosi tipica della macchia mediterranea, la quale, a sua volta, protegge il suolo dall'erosione. Tale delicato equilibrio va preservato da incendi che causano il denudamento del substrato ed una riduzione della stabilità del versante; l'utilizzo agronomico è pressoché nullo con la presenza di aree incolte o in evoluzione, in molti casi con roccia affiorante dotate di macchia mediterranea arbustiva (lentisco, mirto, ginestra, ecc) ed arborea (eucalipto, leccio, ecc).

Dai numerosi compluvi si originano diversi corsi d'acqua molto brevi ed impetuosi che sfociano direttamente sulla vicina costa.

In mezzo a queste aree scoscese possono originarsi diverse superfici terrazzate racchiuse in parte all'interno dei versanti e circondate da compluvi; queste terrazze presentano una serie di insediamenti stabilmente abitati, dominando il paesaggio e permettendo di individuare interessanti punti di osservazione del paesaggio circostante. Il disegno territoriale si chiude con il termine di queste aree scoscese e la presenza di un'ampia area a debole pendenza, terrazzata che si estende verso l'entroterra anche in altri territori comunali. Qui possiamo individuare discrete forme di agricoltura che sono prevalentemente indirizzate verso le colture erbacee (cereali prevalentemente) e colture ortive, mentre tra le colture arboree predomina l'olivo.

Dal punto di vista delle caratteristiche del suolo si possono invece individuare diversi sottosistemi pedologici che ripercorrono sostanzialmente il disegno territoriale paesaggistico

Terrazze

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: L'unità comprende numerose delineazioni poste a quote altimetriche comprese fra 250 e 540 m s.l.m. per buona parte della zona Nord del territorio comunale

Si tratta di antiche superfici di spianamento, costituite da sedimenti grossolani bruno rossastri pleistocenici. Tali depositi risultano discontinui con il sottostante substrato geologico, costituito generalmente da formazioni sabbioso conglomeratiche del terziario.

Queste superfici risultano incise e rimodellate dall'idrografia superficiale.

Pedogenesi: I suoli sono franco sabbiosi e presentano una evidente differenziazione tessiturale al variare della profondità con un evidente incremento della quantità di argilla che migra dagli orizzonti superficiali. I suoli sono profondi con scheletro da scarso a comune, buon drenaggio e capacità di ritenuta idrica. La reazione è subacida, con csc (capacità di scambio cationico) che aumenta con la profondità.

L'uso del suolo comprende la presenza di seminativi ed in misura minore, oliveti
Le *capacità d'uso* è la categoria II_s con limitazioni dovute alla tessitura ed al pH.

Pianure alluvionali

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: L'unità comprende una parte della stretta pianura costiera al confine con il comune di Zambrone. Il substrato è costituito da depositi marini recenti e l'area è interessata da intensi fenomeni antropici
Pedogenesi: I suoli dell'unità presentano un profilo scarsamente differenziato a tessitura grossolana in tutti gli orizzonti (sabbioso franchi o franco sabbiosi) e sono poco strutturati. Lo scheletro è generalmente assente.

Una gestione agricola di questi suoli sarebbe condizionata dalla scarsa capacità di trattenere gli elementi nutritivi e dai bassi volumi di acqua disponibile. Va evidenziato che la posizione geografica e la tessitura grossolana dell'epipedon garantirebbero un rapido riscaldamento primaverile, offrendo condizioni ottimali per le colture precoci.

A causa del drenaggio rapido sono scarsamente protettivi nei confronti degli agenti inquinanti; al punto di vista chimico si caratterizzano per la reazione neutra, l'assenza di carbonati ed il basso contenuto in sali solubili.

L'uso del suolo l'area è notevolmente interessata da fenomeni antropici. Si può individuare solo una piccola area boscata ed antropizzata di eucalipto.

Le *capacità d'uso* è di categoria IV_s con limitazioni legate alla tessitura grossolana

superfici terrazzate

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: L'unità, comprende terrazzi paralleli alla linea di costa e posti a quote comprese tra 40 e 90 m s.l.m., modellati dal moto ondoso sia nelle rocce ignee del basamento che nelle formazioni del Terziario. Il substrato è costituito dai sedimenti grossolani che ricoprono tali superfici.

Pedogenesi: Dal punto di vista pedogenetico i suoli si caratterizzano per l'evidente brunificazione dovuta all'alterazione dei minerali originari e liberazione di ossidi di ferro oltre che per la tendenza alla lisciviazione dell'argilla dagli orizzonti superficiali. I suoli si caratterizzano, inoltre, per il forte indurimento che interessa gli orizzonti superficiali durante la stagione asciutta. Questo comportamento ha consentito di ipotizzare fenomeni di hardsetting che tendono a diventare una massa dura e non strutturata a seguito del disseccamento: tale fenomeno di degradazione strutturale può essere ascritto all'effetto combinato della vulnerabilità intrinseca di questi suoli e dalle ripetute lavorazioni superficiali con attrezzi rotanti che incidono fortemente sui processi di formazione della struttura.

Il forte indurimento può condizionare lo sviluppo degli organi ipogei di alcune colture rendendo fondamentale il mantenimento di condizioni ottimali di umidità.

La tessitura moderatamente grossolana ed il facile sgrondo delle acque garantiscono buone condizioni termiche per le colture precoci. Sono suoli privi di carbonato di calcio, a reazione acida o subacida, mediamente dotati di sostanza organica. La tendenza a differenziare un orizzonte più ricco di argilla in profondità, la buona capacità di scambio cationico, rende il suolo moderatamente protettivo nei confronti degli agenti inquinanti

L'uso del suolo comprende la presenza di ortive, seminativi e tra le colture arboree, olivo ed agrumi: l'area è discretamente antropizzata.

Le *capacità d'uso* presente è la categoria IIs con limitazioni dovute al pH

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: L'unità comprende antichi terrazzi marini presenti su piccole aree poste a quote altimetriche comprese tra 200 e 300 m a contatto con le arre scoscese nella parte Nord-Ovest del territorio comunale. Il substrato pedogenetico è costituito da ricoprimenti moderatamente fini di origine continentale.

Pedogenesi: I suoli si caratterizzano per l'evidente processo di eluviazione dell'argilla dagli orizzonti superficiali e rideposizione della stessa negli orizzonti sottostanti. Questi ultimi sono associati ad un epipedon di colore scuro e di consistenza sufficientemente soffice. Il processo di lisciviazione dell'argilla è favorito dall'assenza di carbonati e dall'insaturazione del complesso di scambio che permettono la deflocculazione dei colloidali e la loro dispersione in mezzo acquoso. Anche il clima caratterizzato da una forte alternanza stagionale, favorisce la veicolazione e la rideposizione dell'argilla dove le condizioni del mezzo variano (aumento del pH o rallentamento del flusso). Sono suoli molto profondi, a tessitura franco argillosa in tutti gli orizzonti, ben strutturati con buona capacità per l'aria lungo tutto il profilo. La conducibilità idraulica è moderatamente alta e la quantità di acqua disponibile per le colture elevata.

L'incremento di argilla in profondità, oltre a garantire una buona capacità di scambio cationico, permette di conservare condizioni di umidità ottimali per le colture. Il calcare attivo è sempre assente e la reazione varia da subacida ad acida con valori di pH più elevati negli orizzonti sottosuperficiali. Questi suoli presentano una buona capacità di trattenere e scambiare gli elementi fertilizzanti; ciò associato alle caratteristiche tessiturali ed alla profondità, garantisce una buona capacità protettiva nei confronti dei rischi di inquinamento. Tuttavia le condizioni di pH basso, possono favorire la mobilità dei metalli. Il rischio di degrado dei suoli dell'unità è legato alla eventuale ulteriore acidificazione che potrebbe derivare da una gestione agricola non appropriata. Il contenuto in sostanza organica rientra nei valori medi di riferimento ed il grado di umificazione è buono

L'uso del suolo comprende prevalentemente seminativi.

Le *capacità d'uso* presente è la categoria IIs con limitazioni dovute al pH

Rilievi collinari moderatamente acclivi

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: l'unità comprende superfici terrazzate antropicamente con substrato pedogenetico costituito da depositi grossolani del Quaternario; interessa quasi tutta la fascia di territorio comunale tra le quote altimetriche in cui è presente il centro abitato di Parghelia

Pedogenesi: i suoli si caratterizzano per l'intenso processo di brunificazione e per la differenziazione di un orizzonte sottosuperficiale di alterazione nel quale gli aggregati strutturali, risultano ben definiti. Lo scheletro è scarsamente presente in tutti gli orizzonti. La tessitura varia da franco argillosa a franco sabbiosa e la macroporosità è buona anche negli orizzonti profondi. La profondità di questi suoli supera generalmente i 150 cm ed è legata al terrazzamento antropico che

risale ad epoche remote. Il comportamento idrologico può essere considerato ottimale con buona capacità di infiltrazione e conducibilità idraulica. Il colore scuro dell'orizzonte superficiale, le favorevoli caratteristiche tessiturali ed il facile drenaggio garantiscono un rapido riscaldamento primaverile. Sono suoli moderatamente protettivi nei confronti degli agenti inquinanti. I suoli presentano spesso un modesto contenuto in carbonati totali e ciò è da mettere in relazione anche alla presenza di lembi residuali di formazioni mioceniche che affiorano nel paesaggio. La reazione varia da neutra a subalcalina e la sostanza organica è scarsa

L'uso del suolo comprende la presenza di ortive, seminativi e tra le colture arboree, olivo ed agrumi: l'area è soggetto ad intensi fenomeni antropici e dal passaggio delle principali

Le *capacità d'uso* presente è la categoria IIe con limitazioni dovute alla debole erosione

rilievi collinari acclivi

Sottosistema pedologico

Geomorfologia: si tratta di versanti a profilo rettilineo, a forte pendenza, con substrato costituito da rocce ignee e comprende anche scarpate di raccordo fra superfici terrazzate e lembi residuali di quest'ultime. L'ubicazione interessa buona parte del territorio comunale posto a Nord della SS18

Pedogenesi: Nell'unità si rinvencono suoli molto poco evoluti a causa della morfologia acclive che favorisce intensi processi erosivi. Sono suoli sottili, localmente moderatamente profondi, con abbondanza di scheletro, a tessitura franco sabbiosa. Sono privi di carbonati e la reazione è acida. I suoli hanno scarso interesse produttivo, ma enorme interesse naturalistico. Sostengono, infatti, la fitocenosi tipica della macchia mediterranea, la quale, a sua volta, protegge il suolo dall'erosione. Tale delicato equilibrio può essere compromesso dagli incendi che causano il denudamento del substrato..

L'uso del suolo comprende prevalentemente la presenza di aree incolte, aree boscate e macchia mediterranea

Le *capacità d'uso* presente è la categoria VII per le elevate pendenze e le caratteristiche del suolo.

Il Territorio

Quadro generale:

Superficie in Km ²	14,5
Altitudine sm. minima	0
Massima	300

Geologia: Dal punto di vista geomorfologico, Parghelia s'inquadra in un ampio terrazzo morfologico esposto a N-No, sul quale si estende anche il nucleo abitato.

Si individuano altresì terrazzi di più ordini che dislocati a mò di gradinata, giungono fino al mare. Ciascun ordine di terrazzi è separato dagli altri da un'area solcata da una serie di valloni incisi da torrenti e da piccoli corsi d'acqua. L'intero territorio è da considerarsi ad alto rischio sismico (I° grado).

Viabilità:

Strade statali	Km.	0
Strade provinciali	Km.	15
Strade comunali	Km.	6
Strade vicinali	Km.	12
Autostrade	Km.	0

Risorse idriche: Attualmente le risorse idriche esistenti sono da individuarsi nel nuovo serbatoio Comunale avente una portata di 250 mc e nel serbatoio della Casmez della stessa portata.

Fonti di inquinamento: Allo stato attuale le fonti d'inquinamento sono da individuarsi esclusivamente nello scarico a mare di liquami non adeguatamente depurati. Ciò soprattutto è

dovuto al mancato completamento delle opere di innesto, da parte soprattutto dei villaggi esistenti lungo la costa, alla condotta consortile che si collega al depuratore” La Grazia”.

- . *Fonti di approvvigionamento idrico:* La sorgente di Agrilloni, la sorgente Valle Picozza e i pozzi artesiani posti in adiacenza la ex SS 522.
- . *Lunghezza e vetustà della rete fognaria:* La lunghezza della rete fognaria è di circa 4, Km. comprendenti il collegamento alla frazione di Fiteli e il tratto di fognatura lungo la Cervo S. Antonio. Circa il 40% della condotta risulta essere di recente costruzione mentre la rimanente parte risale al periodo fascista.
- . *Grado depurazione acque reflue:* Allo stato attuale dalle analisi pervenute il grado di depurazione e quindi i valori di parametri esaminati in uscita rientrano nei limiti previsti dalla Tab. 3el D.L.vo 152/99
- . *Strumenti urbanistici e programmatori vigenti:* Variante al P.R.G. approvata con decreto n°228 del 29/4/02 nonché variante alle norme di attuazione della variante al P.R.G. approvata con Decreto Regionale N°708 del 23/1/2002
- . *Classificazione di montanità:* Parzialmente Montano.
- . *Classificazione di sismicità:* 1° Grado

SERVIZI E STRUTTURE DELL'ENTE COMUNALE

Strutture pubbliche

SEDE MUNICIPALE

	Ubicazione	Annotazioni
Sede Comunale	PIAZZA EUROPA	

EDUCAZIONE

	Denominazione	Nr.	Nr. Posti
Asilo nido		0	0
Scuole materne	SAN GIOVANNI BOSCO	1	
Scuole elementari	SAN GIOVANNI BOSCO	1	
Scuole medie		0	0
Altre scuole		0	0
	TOTALE	2	

CULTURA

	Ubicazione	Annotazioni
Auditorium	PIAZZA EUROPA	
Biblioteca	“	
Centro Studi - museo	“	

IMPIANTI SPORTIVI

	Ubicazione	Attività Svolte	Annotazioni
Palestra			
Campo Sportivo	LOC. CRIVO	CALCIO	

. RETI TECNOLOGICHE

			Annotazioni
Rete fognaria:		8	
.bianca	km.	4	
.mista			
.nera		4	
Rete acquedotto	km.	8	
Rete Illuminazione: .punti luce	nr.	130	

STRUMENTI INFORMATICI

	Nr.	Annotazioni
Server dipartimentali	1	
Personal computer	15	
Stampanti	16	
Scanner	2	
Certificatori automatici	0	
Cartografia	1	
Archiviazione ottica	0	
Accessi Internet	14	

MEZZI OPERATIVI E VEICOLI

	Nr.	Annotazioni
Ciclomotori	0	
Motocarri	0	
Autovetture	1	
Scuolabus	0	
Mezzi di trasporto	0	

. Organismi gestionali attivati o partecipati

	Nr.
Consorzi	1
Aziende	0
Istituzioni	0
Società di capitali	0

. Unione di comuni (se costituita)

- Convenzione con altri Comuni:

. COMMERCIO

Settori	Nr.	Annotazioni
Esercizi commerciali	16	
Pubblici esercizi Bar Ristoranti	17	
Circoli privati	0	
Autorizzazioni commercio su aree pubbliche	0	
Autorizzazioni ad agricoltori per la vendita di prodotti propri	0	
Locali di intrattenimento	0	

. TURISMO E AGRITURISMO

Settori	Nr.	Annotazioni
Alberghi	15	
Campeggi	0	
Agriturismo	1	
Case per Ferie Appartamenti	3	
Affittacamere	4	
Bed And Breakfast	3	

. TRASPORTI

Settori	Nr.	Annotazioni
Licenza di noleggio auto con conducente	4	
Licenza di minibus auto con conducente	0	
Licenza di autobus con conducente	2	

Ultima annotazione va fatta sul fenomeno dell'abusivismo edilizio. Stando ai dati forniti dagli uffici si ha la seguente situazione:

Condono edilizio 1985 n. pratiche	109
Condono edilizio 1994 n. pratiche	22
Condono edilizio 2004 n. pratiche	72

Le stesse risultano in fase di istruttoria a cura dei tecnici incaricati.

“ Il PCS “

Ecosistemi Costieri – Il Complesso Litorale Costiero-

La fascia costiera costituisce nel complesso un sistema ambientale affascinante e fragile caratterizzato da elevato pregio paesaggistico e dalla presenza di ecosistemi di elevato valore naturalistico. Il sistema comprende la spiaggia, le alberature antropiche residue, contorni di lembi di vegetazione psammofila a macchia.

Il substrato è costituito essenzialmente da terreno sciolto in cui la componente dello scheletro identificabile sotto la voce di sabbia risulta prevalente. L'origine di detto substrato è imputabile alla combinata azione erosiva dei torrenti, distributiva del moto ondoso e dell'azione eolica. Il complesso ecosistema costiero presenta, per l'ambito in esame, notevoli elementi di degrado ambientale e fisico in merito ai quali sarà necessario intervenire al fine di avviare concrete politiche di conservazione e fruizione della fascia costiera. Per la sua origine e la sua conformazione esso è sottoposto ad equilibri instabili in termini sia geomorfologici che naturalistici.

L'area risulta infatti fortemente condizionata dall'azione costruttrice distruttrice delle correnti che determinano notevole oscillazione della linea di costa, che in occasione dei fenomeni erosivi più importanti arriva ad intaccare la stessa duna. Significativa è inoltre l'azione dei venti marini che oltre che mediante la loro azione meccanica influenzano lo stato di salute della vegetazione costiera con il loro trasporto di acqua marina nebulizzata, fenomeno tanto più importante quanto minore è la stabilità della duna. Ma è soprattutto l'azione antropica diretta ed indiretta la causa dei principali danni ambientali, quali l'estirpazione o il danneggiamento di piante, l'inquinamento, lo scarico di rifiuti, gli incendi, il danneggiamento della struttura della duna, i cui effetti si sommano, specie nel periodo estivo, a quelli della fruizione della spiaggia e degli stabilimenti balneari. Per quanto attiene agli aspetti naturalistici, una sezione ideale tipo condotta sul litorale sabbioso, dalla

linea di costa fino alla fascia frangiflutti (alberatura antropica), vedrebbe una successione vegetazionale costituita da piante alofite e psammofile, resistenti alla salinità, pioniere e colonizzatrici adatte a vegetare sul substrato sabbioso.

Tali associazioni promuovono la realizzazione e la stabilizzazione del cordone dunale proteggendo le cenosi retrostanti, progressivamente meno resistenti all'azione stressanti dell'aerosol marino. Sul versante interno della duna si installano cenosi igrofile e nelle depressioni interdunali associazioni di alofite ed ancora formazioni arbustive, la pineta o la macchia a sclerofille sempreverdi. La fascia di vegetazione frangivento è solitamente relativamente recente ed è conseguenza di rimboschimenti di pini, eucalipti ed altri alberi di medio ed alto fusto, sui suoli delle dune di antica formazione, con l'intento di proteggere le colture retrostanti dall'aerosol marino e per la produzione di legname. Le caratteristiche di qualità ambientale di tali formazioni antropiche varia da sito a sito in relazione al fenomeno erosivo ed alle conseguenze delle azioni antropiche.

L'intera fascia costiera frangivento, che fino agli anni 70/80 correva con spessore di circa 50 m lungo la fascia costiera degli ambiti risulta oggi fortemente assottigliata e diradata. Allo stesso modo l'area dunale e la vegetazione arbustiva autoctona risultano fortemente intaccate.

Ne consegue una generale riduzione della biodiversità ed il depauperamento dei valori paesaggistici e naturalistici. Un ecosistema costiero viene definito secondo la terminologia scientifica corrente un ecotono che si identifica in una struttura ecologica definita sito sensibile.

Il termine ecotono indica gli ambienti di transizione naturali o no interposti tra altri ambienti od ecosistemi fra loro diversi. Nel 1988 Holland introdusse il concetto di scala spazio temporale dando risalto alla funzione di scambio energetico a diversi livelli, definendo gli ecotoni come zone di congiunzione tra sistemi ecologici adiacenti aventi un insieme di caratteristiche definibili attraverso una scala spazio temporale e dal grado di interazione tra i sistemi ecologici adiacenti .

Il concetto di ecotono assume così significati più ampi rispetto a quello semplicistico che lo definisce come zona interposta tra ambienti diversi . Ed è per il manifestarsi delle sue intrinseche interazioni che l'ecotono acquisisce importanza rilevante poiché nel suo interno vivono specie animali e vegetali proprie delle comunità confinanti che, risiedendo in una zona di transizione, si modificano dal punto di vista anatomico-strutturale secondo traiettorie definite dalla loro plasticità fenotipica che, come è noto, rappresenta uno dei motori evolutivi che generano e mantengono la biodiversità.

Per quanto fino ad ora detto, l'ecotono ed in particolare quello costiero, si connette con gli aspetti evolutivi (Darwin, Lamarck ecc.) e rappresenta un insostituibile osservatorio per studiare i processi, le modalità ed i meccanismi biochimici, molecolari fisiologici, ambientali che stanno alla base dello svolgersi dell'evoluzione degli esseri viventi.

E proprio nell' ecotono costiero che si verificano cambiamenti climatici ed ambientali causali ed e su questi cambiamenti che può dispiegarsi la variabilità fenotipica delle specie, soprattutto quelle vegetali. E l'ecotono il luogo di elezione dove possono avvenire con maggior frequenza eventi evolutivi diretti.

Per i motivi ora indicati, da un punto di vista tecnico-scientifico, la salvaguardia degli ecotoni costieri e fluviali e in particolare della flora indigena presente (alofite, psammofile, arbusti costieri) rappresenta l'unica strategia per assicurare il corretto svolgimento dei processi evolutivi presenti e futuri dell'ecosistema in generale.

Ciò costituisce una ragione in più per la salvaguardia ed il ripristino delle aree costiere del mediterraneo, per la gestione corretta delle stesse, nonché per la creazione ed il mantenimento, dove necessario di zone dunali verdi (anteduna, duna mobile, retroduna, interduna e duna fissa), abili di proteggere le stesse zone costiere da fenomeni erosivi sempre più frequenti lungo le coste italiane. La vegetazione psammofila gioca un ruolo importante nel processo di stabilizzazione ripristino degli ambienti costieri.

La spiaggia è, infatti, il risultato del continuo apporto di sedimenti continentali trasportati dai fiumi. I fiumi portano la sabbia ed i sedimenti fini in mare che a sua volta li ridistribuisce lungo il litorale grazie alle onde ed alle correnti costiere. La sabbia ed i materiali più grossolani tendono ad essere ridistribuiti lungo la linea di spiaggia mentre i limi e le argille essendo di granulometria molto

più fini, vengono trasportate a largo e sedimentano sul fondo più lentamente ed in maniera più estesa.

Affinché si formi una duna costiera sono necessari tre fattori: forza del vento, sabbia più o meno fine, vegetazione. Da prove sperimentali condotte si è potuto osservare come affinché si formino le dune la velocità del vento debba essere di almeno 16 Km/h. La duna ha generalmente la caratteristica di essere mobile e quindi di poter modificare la propria ubicazione iniziale quando non è ancorata dalla vegetazione, o meglio dagli apparati ipogei della stessa, che su di essa si insedia, sia naturalmente che artificialmente. Le dune tendono ad assumere una forma a ferro di cavallo presentando il versante sottovento più ripido di quello sopravvento inoltre formano dei complessi dunali dove sono individuabili fasce di dune di diversa età; quelle più giovani vengono ricoperte dalle specie pioniere, quelle più antiche invece dalla macchia mediterranea. Lungo le linee di costa sono individuabili anche dune fossili ricoperte naturalmente da foreste e soprattutto pinete.

Questa fascia di terreno informe ed instabile, rappresenta comunque un habitat di eccezionale valore naturalistico e paesaggistico. È un ambiente molto ostile, quasi desertico inospitale con una alta concentrazione in sali sia in superficie che in profondità. Anche in questi ambienti estremamente critici la vita è presente con una vegetazione caratterizzata da una elevata resistenza alla salinità e alla siccità che le consente di colonizzare queste aree ovviando, con il suo insediamento quel processo di fissazione delle dune ed il subentro di altre specie vegetali tipiche. In questi ambienti comunque le comunità vegetali presentano elevate similitudini in tutto il mediterraneo, sia nella composizione in specie che nella struttura.

I vari habitat vengono così distinti: fondali sabbiosi, fondali rocciosi, fascia intercotidale, dune embrionali, dune mobili, dune grigie, dune brune, depressioni retrodunali, lagune costiere, scogliere. Elencare e conoscere gli habitat su menzionati rappresenta prerequisito essenziale per una corretta progettazione e gestione degli ambienti costieri e soprattutto per il suo futuro mantenimento. Infatti, affinché si possa favorire la creazione di aree verdi naturali (dune primarie) è indispensabile la presenza (colonizzazione) e sviluppo (eventualmente facilitato) di specie graminacee capaci di trattenere la sabbia che il vento trasporta dalla zona intercotidale (sottoposta a variazioni di marea) verso l'interno. Queste graminacee cespugliose, alte fino ad un metro intercettano la sabbia trasportata dal vento e ne determinano l'accumulo alla propria base. Sottolineo questo aspetto in quanto la loro presenza è indispensabile affinché si creino dune naturali, o anche affinché si mantengano dune ricostruite. Il tutto è quindi anche ricollegabile alle retrodune, comunemente ricche di pinete (per lo più Pino marino o italico), in quanto la presenza delle graminacee su viste facilita il consolidamento della prima parte dunale, quindi rende il terreno solido favorendo così anche lo sviluppo successivo delle specie indigene del posto. In qualsiasi progettazione e ripristino dunale, è fondamentale l'efficienza con cui una pianta è in grado di colonizzare il territorio, e tutto ciò dipende dalla sua capacità di generare nuovi individui e ancor di più dalla capacità che questi hanno di disperdersi sul territorio. Spesso è comune assistere allo sviluppo di specie che per comodità definiamo alloctone, e questo è dovuto al fatto che essendo la maggior parte delle stesse molto resistenti alla siccità e quindi a caldo e salinità, riescono ad insediarsi con estrema facilità nelle zone costiere, scalzando così le specie indigene (autoctone) deprezzandone il valore naturalistico della zona e causando forte inquinamento biologico. Per evitare tutto ciò da un punto di vista progettuale e fondamentale adottare tutte quelle tecniche che permettano alle specie autoctone di superare la concorrenza delle inquinanti, come aiutarle nella crescita utilizzando sesti d'impianto regolari e ben calcolati a seconda dei microhabitat presenti e in cui già vivono o dovranno vivere, eseguire una serie di interventi atti a danneggiare e quindi scalzare le grosse comunità infestanti scalfendole alla base, favorendo così la crescita controllata e quanto più possibile indisturbata delle specie utili aiutandole se necessario con sostanze di varia natura che favoriscano il risanamento e la protezione degli apparati ipogei.

Componenti del paesaggio e pianificazione degli interventi

Per una più attenta definizione degli aspetti paesaggistici, l'analisi, necessariamente di tipo multidisciplinare, è stata condotta con riferimento agli ambiti territoriali definiti nelle norme tecniche

di attuazione utilizzando la cartografica tecnica e tematica, con particolare riferimento all'uso dei suoli, la vegetazione, la geologia; documentazione fotografica storica; aerofotogrammetrie e foto satellitari; osservazione diretta del paesaggio da differenti punti di vista usualmente percezione dalla spiaggia e percezione da punto di vista posto in posizione dominante.

Pianificazione degli interventi

La risorsa paesaggistica, pertanto, risulta nel suo complesso depauperata ma non definitivamente distrutta. In sede di definizione degli interventi di piano il carattere naturalistico dell'area è divenuto centrale nell'ottica degli indirizzi e delle destinazioni d'uso per l'area.

Pertanto, il P.C.S. promuove la realizzazione di un sistema integrato a forte vocazione naturalistica che, nelle sue componenti essenziali, comprende: l'arenile con il sistema residuale delle dune e delle pineta litoranea; il torrente con particolare riferimento all'area della foce; l'area agricola posta immediatamente a monte. Le previsioni di piano sono finalizzate a mettere in atto tutti gli strumenti ed i programmi necessari all'azione di restauro e conservazione del paesaggio, integrando attività antropiche a ridottissimo impatto paesaggistico ed ambientale, che permettano la fruizione dell'area e la valorizzazione delle risorse naturalistiche, paesaggistiche costiere, fluviali e rurali.

L'area maggiormente prossima alle foci dei torrenti, resterà priva di qualsiasi tipo di insediamento ed attività ad eccezione di una piccola area destinata alle attività di fruizione degli ambiti naturalistici, ivi compresa la didattica ambientale, il trekking.. Progressivamente in direzione nord, a partire dal porto di tropea, nelle previsioni di piano sono inseriti alcuni lidi di facile rimozione, dimensioni ridotte, ulteriore integrazione dell'alberatura e del verde.

La fruizione dell'area avverrà mediante percorsi solo pedonali tipo green-way paralleli alla costa. La accessibilità alle autovetture ed ai mezzi di pulizia, soccorso, è garantita da un sistema di viabilità esistente ortogonale all'arenile, nel rispetto delle disposizioni di cui alla L.R. 17/05.

Sono state previste ed individuate adeguate aree di parcheggio pubblico e privato all'interno dei numerosi villaggi turistici.

Le aree a parcheggio, nelle previsioni del presente P.C.S., dovranno concorrere al generale processo di riqualificazione paesaggistica, con reimpianto dell'alberatura e sistemazione a verde, coordinata con il più ampio intervento di restauro del paesaggio costiero. Ai fini di garantire idonei livelli di tutela e garantire il perfetto inserimento di tutti gli interventi, il Comune potrà dotarsi di uno specifico strumento di pianificazione paesaggistica, in assenza del quale tutti gli interventi proposti dovranno essere corredati da dettagliata relazione paesaggistica.

Il progetto di sistemazione a verde dovrà essere corredato da relazione botanica circa la compatibilità delle specie arboree ed arbustive che si intende mettere a dimora, in caso contrario tutte le specie dovranno essere mantenute in vaso.

In definitiva, nella redazione dell'adeguamento del P.C.S. al P.I.R., grande spazio hanno avuto gli aspetti paesaggistici ed ambientali nel concorrere a far svolgere al piano il suo ruolo di elemento ordinatore ed indicatore delle più corrette forme di utilizzo dell'arenile demaniale.

Gli aspetti paesaggistici ed ambientali, rivestono in termini legislative ed in termini di opportunità e sviluppo, un ruolo chiave ampiamente riconosciuto e garantito in sede di legislazione nazionale e regionale.

L'obiettivo di perseguire la sostenibilità ambientale, quale condizione preordinata e preliminare ad una reale e duratura forma di sviluppo è elemento caratterizzante dello Strumento di Pianificazione

I Tecnici

Arch. Pasquale Bonaccorso

Ing. Francesco Parisi